

DLXXVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE		PAG.
	PAG	
Congedo	33136	
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453);		
Disposizioni integrative della legge		
10 agosto 1950, n. 647, per l'esecu-		
zione di spese straordinarie di pub-		
blico interesse nell'Italia settentrio-		
nale e centrale. (2454)	33145	
PRESIDENTE	33145, 33154, 33158	
	33159, 33162	
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	33152	
	33155, 33157, 33158, 33160, 33162	
	33164, 33165, 33166, 33167	
ERMINI	33154, 33166	
LOMBARDI RICCARDO	33154	
RUBINACCI	33155, 33158, 33162	
BERNARDINETTI	33155	
D'AMBROSIO	33155	
MAGLIETTA	33157, 33158	
CAFIERO	33158	
CORTESE GUIDO	33159, 33166	
CACCIATORE	33159	
DE VITA	33159	
PERLINGIERI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	33159	
LUCIFREDI	33159	
DE MARIA	33160	
CALASSO	33161	
AMENDOLA PIETRO	33162	
COLASANTO	33162, 33163, 33167	
NAPOLITANO GIORGIO, <i>Relatore di mi-</i>		
<i>noranza</i>	33163	
BUBBIO	33163	
BIASUTTI	33163	
GITTI	33163	
AUDISIO	33163	
TOGNONI	33164	
RAFFAELLI	33165	
DE' COCCI	33165	
BUCCIARELLI DUGGI	33165	
GUARIENTO	33165	
MARANGONE	33165, 33166	
BOIDI	33166	
SPALLONE	33166	
BORSELLINO	33166	
VIALE	33167	
FORMICHELLA	33167	
BOTTONELLI	33167	
FAILLA	33167	
Stato di previsione dell'entrata e stato di		
previsione della spesa del Ministero		
del tesoro per l'esercizio finanziario		
1957-58 (2867); Stato di previsione		
della spesa del Ministero delle finanze		
per l'esercizio finanziario 1957-58		
(2868); Stato di previsione della		
spesa del Ministero del bilancio per		
l'esercizio finanziario 1957-58. (2869).	33168	
PRESIDENTE	33168	
CORONA GIACOMO	33168	
GRILLI	33176	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	33136	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	33136	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	33136	

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

	PAG.
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	33182
SCARPA	33187
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	33187
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	33168
Nel 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi:	
MACRELLI	33136
COLITTO	33137
MANZINI	33138
GERACI	33139
CHIARAMILLO	33139
GULLO	33140
GRECO	33141
VIOLA	33141
CANTALUPO	33142
FORMICHELLA	33143
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	33143
PRESIDENTE	33144
Sostituzione di Commissari	33136
Votazione segreta del disegno di legge:	
Approvazione ed esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo di Belgrado del 1° marzo 1956 tra l'Italia e la Jugoslavia relativo alla pesca da parte di pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso in Belgrado il 13 dicembre 1956 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2986)	33168, 33174

La seduta comincia alle 16,30.

PINTUS, *f. f. Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Del Vescovo.
(*È concesso*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che in Commissione speciale è stata approvata nella seduta odierna, in sede legislativa, la seguente proposta di legge.

ERMINI e JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. « Provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi, nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (2719). (*Con modificazioni*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PITZALIS. « Abrogazione del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1944, n. 337, che istituisce un ruolo transitorio di bibliotecari aggregati e sistemazione del personale del ruolo stesso » (3005);

SEMERARO GABRIELE: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande degli aspiranti al conseguimento del giudizio di idoneità all'esercizio della professione di orchestrale e di direttore di complessi bandistici » (3006);

BETTIOL GIUSEPPE e VEDOVATO. « Adeguamento dei ruoli organici delle carriere dei dipendenti dal Ministero degli affari esteri alle esigenze di servizio dell'amministrazione centrale, delle rappresentanze e degli uffici all'estero » (3007).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Commissione speciale per la Calabria (provvedimenti nn. 1147 e 2837) i deputati Valsecchi e Sabatini, in sostituzione, rispettivamente dei deputati Amatucci e Caiati, i quali sono stati nominati membri del Governo.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita all'esame e all'approvazione della I Commissione (Interni), in sede legislativa, con il parere della IV Commissione:

CALABRÒ: « Proroga delle provvidenze legislative a favore del teatro » (*Urgenza*) (2949).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Nel 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consenta la Camera che io

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

ricordi oggi una data che dovrebbe essere cara al cuore di tutti gli italiani degni di questo nome.

Centocinquanta anni fa, il 4 luglio 1807, nasceva a Nizza Giuseppe Garibaldi. Non parlerò, naturalmente della sua vita di lotte e di battaglie che venne giustamente definita una meravigliosa avventura. Non parlerò del combattente, che passò nel fulgore della sua camicia rossa da Sant'Antonio al Salto, alle mure Aureliane di Roma, da San Fermo a Calatafimi, da Aspromonte a Bezzeca, da Mentana a Digione. Amo, invece, inquadrare la figura di Garibaldi nei tempi e nella storia di oggi. Egli fu veramente il cavaliere dell'umanità e proprio a questa sua caratteristica particolare si è ispirata la cerimonia alla quale ho partecipato, in rappresentanza della Camera, a Nizza, il 30 giugno. È stata la esaltazione che Nizza e la Francia hanno voluto compiere della figura luminosa dell'eroe dei due mondi. E le cerimonie continueranno con un pellegrinaggio a Digione e alle Argonne, per concludersi a Parigi dove sarà inaugurato, il 7 luglio, un busto a Garibaldi. La Francia repubblicana, per cancellare il fosco uomo del 2 dicembre alla cui politica si dovette la fine materiale della gloriosa repubblica romana e le meraviglie degli *Chassepots* di De Faily a Mentana ha chiamato e chiamerà a raccolta i combattenti garibaldini di Francia e d'Italia, per fare così incontrare ancora una volta, in una ideale intesa di unione e di pace, le due sorelle latine che solo volontà di re e di dittatori aveva tentato di separare.

Dall'Argentina, dal Brasile, dall'Uruguay, da tante città, da tanti piccoli paesi d'Italia giungono notizie di cerimonie intese a glorificare l'uomo che, seguendo il pensiero di Giuseppe Mazzini, lottando per la libertà dei popoli, aveva teso la sua anima alla grande aspirazione di ieri e di oggi, l'unità dell'Europa, la repubblica universale. Ma è soltanto la voce del popolo che sentiamo oggi.

Lasciate fare a me, repubblicano non certo della sesta giornata, questa dolorosa ed amara constatazione. L'Italia ufficiale è assente, non solo dalla manifestazione odierna, ma da ogni manifestazione che ricordi il Risorgimento, gli eroi, i martiri della grande causa. Chi ricorda il 9 febbraio? Chi si rammenta del 10 marzo? Chi ha cancellato dal calendario civile la data del XX settembre? Sembra quasi che l'Italia ufficiale si vergogni di un passato di gloria. Siamo solo noi — mi si consenta di dirlo — solo noi, impe-

nitenti idealisti, a mantenere alta la fiamma di una fede che non morirà mai.

A nome del gruppo repubblicano, nel marzo scorso presentavo una proposta di legge per la concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni per la celebrazione del 150° anniversario della nascita e del 75° anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi. Un anno prima, e precisamente il 27 gennaio 1956, l'amico onorevole Geraci presentava un'altra proposta di legge, firmata anche dall'onorevole Camangi e da me, per la sistemazione, a spese dello Stato di parte della località denominata Petrulli in Aspromonte, dove, il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra le truppe garibaldine e quelle regie. La proposta Geraci è ritornata modificata dal Senato alla Camera, mentre la mia è ancora ferma alla Commissione finanze e tesoro. Il tempo passa e le nostre speranze stanno per diventare amare delusioni. Ma io voglio credere ancora nel popolo e nel Parlamento, che è espressione della coscienza e della volontà della nazione.

È bene, come dicevamo nella relazione alla nostra proposta di legge, che le nuove generazioni conoscano non attraverso il mito e la leggenda, ma mediante l'avvicinamento ai fatti, alle idee ed ai luoghi, la vera realtà della vita di Garibaldi e dell'epopea garibaldina per apprezzarne appieno il grande valore, ancora e sempre attuale. È questo un dovere della nuova Repubblica che riconosce in Garibaldi uno dei suoi precursori (*Vivi applausi*).

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo parlamentare liberale si associa, a mio mezzo, alle commosse parole, con le quali l'onorevole Macrelli ha celebrato testè il centocinquantenario anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi. A lui da fanciulli tutti abbiamo rivolto lo sguardo, quando andavamo alla ricerca di un simbolo, che fosse insieme simbolo della libertà e della patria. Noi lo consideriamo tutti, per il fascino della sua persona, il suo slancio eroico, la sua semplicità, il suo alone di magia, le sue virtù civili, la sua anima di poeta, il legendario personaggio della nostra storia, l'uomo che, forse più di ogni altro, ha incarnato la popolarità della causa italiana, cui conferì soprattutto un'impronta viva di profonda umanità.

Col rascorrere degli anni, le tre figure principia i del nostro Risorgimento — Cavour, Mazzini e Garibaldi — sono assurte giustamente a l'altezza di miti ed esprimono i postu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

lati sempre urgenti della nostra storia. Chiara visione, nel primo, dei mezzi più atti a sollecitare il progresso di uno Stato forte e libero, alla coscienza il secondo, che porta attraverso un interiore lavoro di pensiero, alla congiunzione di patria e di umanità. Azione generosa da parte del terzo, e forse anche incauta, certo audace, che trascorre come una fanfara sugli anni torbidi. Questi rilievi, scevri della retorica del pittoresco, concorrono a dimostrare che il problema del riscatto italiano era anzitutto problema morale.

Questo ricordo odierno di Giuseppe Garibaldi, onorevoli colleghi, che è ricordo italiano, vuol essere pertanto non manifestazione di questa o quella corrente politica, ma piuttosto spinta ad assorbire l'incitamento a trovarci tutti concordi per la realizzazione sempre più concreta e sempre più piena di quegli ideali che erano nei suoi grandi spontanei: giustizia, verità, libertà. (*Vivi applausi*).

MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. I valori di libertà e di indipendenza che la figura e l'opera di Garibaldi rievocano e che furono riassuntivi della intera vicenda del secolo scorso, volto alla instaurazione dello Stato nazionale, unitario, libero e sovrano, sono valori tuttora al centro della nostra vicissitudine storica, perché non ancora totalmente e stabilmente acquisiti alla vita degli uomini e degli Stati.

Ecco perché la data del 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi acquista per ciascuno di noi anzitutto il valore di richiamo alla suprema incoercibile aspirazione delle genti a vivere con dignità, e dignità di uomini liberi, nella patria comune, secondo un diritto primario, per il quale ogni lotta e ogni sacrificio sono lodevoli e memorandi.

Il contributo che Garibaldi, secondo la sua natura di uomo di azione, portò alla causa della libertà dei popoli è consegnato alla tradizione, ma particolarmente alla tradizione del popolo italiano, nella quale la epopea del generale delle camicie rosse ha confuso gli elementi della storia e quelli della stessa leggenda, nonché elementi di non mai spenta polemica.

Certo è che il contributo di azione recato dal combattente Garibaldi e dal volontariato garibaldino ebbe un valore risolutivo al di là della stessa intuizione e preparazione dei politici e rappresentò, comunque, un fenomeno interpretativo di una visione più evolutiva del Risorgimento nazionale, visione che si avvicina per certi aspetti alle at-

tese e alle ansie sociali che caratterizzano il dramma politico dei nostri giorni.

Anche sotto questo aspetto, dunque, Garibaldi, con le sue appassionate intuizioni e le sue elementari passioni, superò per taluni aspetti la visione della classe dirigente politica del Risorgimento liberale italiano e, appunto per ciò, fu causa di rancore e di avversione come di sollecitudine e di timore, mentre non tutta la classe dirigente del giovane regno gli rese il dovuto debito storico.

L'epopea garibaldina ha tappe e ricorsi memorabili, che fissano per la storia i passaggi della animosa e faticosa continuazione della patria unita, ma, come si è detto, ricorda la molteplicità del processo formativo della unità d'Italia, assai più complessa di quella che la semplificazione di una storia ufficiale ha finito per rappresentare, ma nella quale invece trovano posto le forze, anche le più contraddittorie, fuse alla fine nella superiore visione di un bene comune.

Sarebbe ora ipocrisia voler ignorare da chi in quest'aula vuol farsi eco di consensi e di sentimenti che scaturiscono dalla profonda, secolare vita del nostro popolo fedelmente cattolico, sarebbe ipocrisia voler ignorare le polemiche e le contraddizioni che la figura e l'opera di Garibaldi fatalmente provocarono in rapporto alla drammatica situazione di conflitto tra il nascente Stato nazionale e la Chiesa.

Dal penoso scontro, che in Garibaldi ebbe accento passionale secondo la sua natura, approfittarono le arroventate passioni del secolo per esacerbarlo, oltre i significati già di per sé gravissimi che esso obiettivamente aveva, e per cristallizzare la lacerazione politica in una simbologia in parte vera o verosimile, ma in parte settaria.

Possiamo oggi tranquillamente affermare che la storia non ci spaventa; la storia è quella che è; la storia non si distrugge; e sarebbe puerile e ridicolo volerla velare, anche perché nulla noi rinneghiamo dei due sacri valori: quello religioso e quello civile. Ma gli aspri conflitti di ieri non vanno tanto ignorati o falsati, quanto ripensati alla luce delle conseguenze umane, storiche, costruttive che quei conflitti hanno provocato. La storia è già quasi un primo saggio di giudizio finale, nel quale tutto ciò che fa scoria, eccesso, errore, cade per lasciare a noi la sola luminosa eredità del bene instaurato e consolidato.

Erra, quindi, chi pensi ad una ipotetica reticente perplessità di qualche parte politica a riconoscere e a verificare gli elementi del complesso passato storico, gli elementi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

stessi di conflitto innegabile, reale, ma oggi superati dalla nuova vicissitudine della storia nazionale e dai quali tutti noi siamo stati generati nella realtà della viva e risorgente patria Italia.

Noi assistiamo alla mirabile sintesi re-dentrica della storia, che dal nostro travaglioso passato ci ha restituiti intatti o salienti i due beni supremi di cui oggi godiamo: l'unità religiosa del popolo italiano nella fede di Pietro e la saldezza della patria unita, libera, democratica, indipendente e sovrana.

In questa luce pacata, obiettiva, consapevole, noi rechiamo un omaggio, che non è servile ma consapevole, a colui che nel tumulto di discordi passioni e nel crogiuolo di non facili valutazioni operò, sofferse, combatté per una convinzione di libertà contro ogni servaggio: Giuseppe Garibaldi. (*Applausi al centro*).

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. Stamani sul *Paese Paolo Alatri*, uno dei nostri più valorosi storiografi risorgimentali, si domandava come mai si è arrivati all'anniversario odierno senza un programma ufficiale di celebrazioni.

Le ragioni sono, purtroppo, quelle per le quali una delle stazioni dell'epopea garibaldina, la contrada Petrulli in Aspromonte — dove le truppe regie del generale Pallavicini fermarono la faticosa marcia garibaldina su Roma al grido di « Roma o morte! » — rimase per tanti anni in uno squallido abbandono; abbandono che, tuttora sussiste perché nonostante l'onorevole Macrelli, qualche altro collega ed io, si sia presa l'iniziativa di una proposta che oggi è legge, il Governo non si decide a dare disposizioni al genio civile di Reggio Calabria per l'esecuzione dei lavori di sistemazione di quella contrada!

Onorevoli colleghi, Garibaldi incarna come nessun altro degli eroi del Risorgimento la popolarità della causa italiana, specialmente all'estero. Lo sappiamo per esperienza: perché in alcune circostanze, in mezzo a ceti stranieri, ci sentiamo improvvisamente fratelli con essi in nome di Garibaldi. Ed ogni volta che, anche dopo la morte dell'eroe, il volontarismo italiano credette di levare la sua bandiera e di stringere le sue file, lo fece nel nome di Garibaldi!

Nel proemio a quella mia proposta, ho ricordato come quando si trattò di portare la lotta contro la Spagna franchista, le truppe che combatterono a Guadalajara e altrove, coprendosi, di gloria, si intitolarono a Giuseppe Garibaldi!

Onorevoli colleghi, quest'uomo che ispirò le grandi meravigliose pagine della *Leggenda garibaldina* di Giosuè Carducci e la non meno celebre *Notte di Caprera* di Gabriele D'Annunzio, non poteva rimanere sordo al concetto di redenzione umana.

Fu appunto per questo che egli formulò i progetti per la bonifica dell'agro romano: egli dichiarò di non poter pensare che, ogni anno, migliaia e migliaia di contadini si recavano nell'agro per mietere il grano dei signori, e la metà di essi non faceva ritorno, perché cadeva falciata dalle febbri. Ciò gli suggerì appunto quei due progetti che poi dette a studiare a un'altra grande figura di italiano e di rivoluzionario: Quirico Filopanti, allora professore di geologia all'università di Bologna.

Quest'uomo, che aveva brandito la spada e si era battuto dilatando la nozione di patria in tutto il mondo, a ogni congresso della pace disse sempre: « Presente! » e aderì a tutte le iniziative di progresso e di libertà; e, spinto anche da quel suo teismo naturale, che fu la sua religione, fece eco alla poesia laica e sociale di Mario Rapisardi e di Victor Hugo.

Ma si avvicinava l'ora in cui all'idea di patria si doveva sposare quella di riscossa proletaria, e la sposò alcuni anni prima l'anima eroica di Carlo Pisacane, inoltrandosi coi suoi nella spedizione di Sapri. E poiché questa idea di riscatto proletario si andava sempre più accentuando con vasti movimenti in Europa, Giuseppe Garibaldi vi aveva fatto generosa ed entusiastica adesione. Talché, trovandosi a Parigi per la riunione dell'Internazionale, e incontrandosi con Michele Bakunin, che per cinquanta anni era stato, da un capo all'altro del mondo, il ventilabro di tutti gli assetati di giustizia sociale, lo abbracciò pronunciando quelle parole che furono poi faticose: « Il socialismo è il sole dell'avvenire ». (*Applausi a sinistra*).

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo socialdemocratico, mi associo alle nobili parole pronunciate dagli oratori che mi hanno preceduto, e in particolar modo dagli onorevoli Macrelli e Geraci, per la commemorazione di Giuseppe Garibaldi, il cui mito e la cui figura rimangono e rimarranno di esempio e di guida agli italiani e all'Italia.

Giuseppe Garibaldi è stato un democratico, un socialista e, soprattutto, un galantuomo che seppe sempre battersi per un'idea, senza nulla pretendere ma tutto donando. Oggi, a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

distanza di anni, rimangono integre la sua figura e la sua memoria.

Sono d'accordo con l'onorevole Macrelli nel biasimare l'assenza ufficiale del Governo da queste celebrazioni; anzi, vorrei dire che sono stati proprio i due Presidenti della Camera e del Senato che, delegando l'onorevole Macrelli ed il senatore Spallicci alla commemorazione di Nizza, hanno salvato un po' l'Italia ufficiale dall'onta che le sarebbe derivata da una sua assenza alla cerimonia della città nativa dell'eroe.

Ho detto che la figura di Giuseppe Garibaldi rimane e rimarrà indelebile. Chi, come me, ha avuto l'onore di partecipare a qualche pellegrinaggio a Caprera, sa come l'anima di Garibaldi si senta realmente, in quel piccolo romitaggio, sa come si senta ciò che è stato quest'uomo, morto in semplicità, lasciando l'Italia ufficiale e le sue pompe, ritirandosi a vivere con le sue memorie, coi suoi ricordi, e soprattutto con la sua grande fede nel popolo e nella democrazia.

L'Italia ufficiale non ha fatto niente per commemorare degnamente il 150° anniversario della nascita di questo grande italiano, non ha compiuto un gesto, indetto una cerimonia, pubblicato un appello.

Si sono stampati francobolli commemorativi in molte circostanze, si sono ricordati attraverso commemorazioni tanti italiani del passato che forse non meritavano questo onore. Ebbene, per Giuseppe Garibaldi né l'Istituto poligrafico dello Stato né il Ministero competente hanno fatto alcunché per rendere omaggio, in questo anniversario, alla sua memoria, con una serie filatelica. Solo oggi in questa Camera sentiamo la grandezza dell'eroe e lo commemoriamo in forma ufficiale, noi che rappresentiamo realmente il popolo, noi che rappresentiamo anche la Resistenza, quella Resistenza che, in molti casi, si è intitolata al nome di Giuseppe Garibaldi, come nel nome di Garibaldi sempre si è combattuto per la libertà. Ed è con questi sentimenti, onorevoli colleghi, che io termino questa mia breve commemorazione per difendere la memoria di questo puro eroe e, soprattutto, per associarmi a quello che hanno detto gli onorevoli Macrelli e Geraci, affinché il Parlamento sappia con rapidità approvare quelle proposte di legge che da anni sono ferme, affinché la memoria dell'eroe venga rievocata in forma ufficiale da questa Italia che non può e non deve dimenticarlo, soprattutto oggi che noi siamo una libera nazione, una Repubblica democratica fondata sul lavoro. (*Applausi a sinistra*).

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Nel centocinquantésimo anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi il partito comunista italiano inchina le sue bandiere.

Di Giuseppe Garibaldi noi vogliamo ricordare oggi che egli fu nel Risorgimento l'eroe che meglio espresse e rappresentò le aspirazioni e le speranze del popolo italiano. Ed io ascrivo a mia ventura di parlare oggi qui alla Camera dei deputati, essendo meridionale, ossia appartenendo a quella parte d'Italia che egli restituì alla patria comune con le battaglie epiche dei suoi Mille. Questa, indubbiamente, è la pagina più gloriosa della vita dell'eroe. Il mezzogiorno d'Italia fu restituito alla patria comune con una guerra popolare, guerra di volontari al comando di Giuseppe Garibaldi, che seppe assumere ed esprimere le profonde aspirazioni del popolo meridionale.

Egli, sbarcato in Sicilia, subito dopo la vittoriosa battaglia di Calatafimi, vide nei suoi reali termini il problema del Mezzogiorno, e uno dei primi decreti che egli firmò a Salemi, appena si profilò in maniera sicura la grandiosa vittoria, fu quello col quale si dispose che le terre demaniali e comunali fossero divise fra i contadini poveri e senza terra. Il compromesso regio che seguì rese vano il decreto, ma il decreto resta come manifestazione ammirevole dell'intuito dell'eroe. Egli segnò una via, che, se poi fosse stata seguita, avrebbe evitato a noi, lontani nipoti, di trovarci di fronte a problemi che ancora purtroppo debbono essere risolti.

Noi ricordiamo Giuseppe Garibaldi come uomo del popolo e il popolo ha sempre sentito di avere in lui il più genuino e il più legittimo rappresentante. Quando i giovani italiani sono corsi a combattere in Spagna per la libertà di quel popolo, essi lo hanno fatto sotto il segno del prestigioso nome di Giuseppe Garibaldi. E quando nel nostro paese fu necessario lottare per cacciare dal territorio nazionale il tedesco invasore ed il complice fascista, i giovani ancora una volta corsero alla guerra partigiana sotto il nome prestigioso di Giuseppe Garibaldi. E, quando nell'Italia risorta a libertà s'imposta la lotta tra repubblica e monarchia, il popolo italiano nella sua maggioranza vota per la repubblica, avendo per simbolo la figura radiosa di Giuseppe Garibaldi.

Ricordando questi fatti, noi non possiamo non essere pensosi di fronte a quello che accade oggi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

L'onorevole Manzini ha voluto ricordare quale fosse il dissidio fra Giuseppe Garibaldi e la Chiesa di Roma. Egli ha affermato che nella vicissitudine storica odierna quel dissidio si è composto negli ordinamenti democratici e nella libertà riconquistata. Onorevole Manzini, io sarei lieto di associarmi a parole che rispondessero però a fatti concreti. Ma, purtroppo, non si può non constatare che, mentre in tutto il mondo questa data è glorificata e festeggiata, soltanto in Italia la figura di Giuseppe Garibaldi è perfettamente ignota a quel Governo repubblicano che se siede oggi lì a guidare i destini d'Italia, lo deve soprattutto al grande prestigio del nome nonché alle imprese epiche che Giuseppe Garibaldi compì per la nazione comune.

Il Governo è assente. Costatando questo fatto, supero i termini della polemica contingente e mi ispiro al profondo sentimento di dolorosa commozione che mi vince, come italiano e come meridionale. Invito in maniera formale il Presidente della Camera a prendere contatti col Presidente del Senato perché il Parlamento italiano, espressione legittima della volontà del popolo, organizzi una manifestazione, la quale dica che il culto di Giuseppe Garibaldi è vivo nell'anima di tutti gli italiani. (*Vivi applausi a sinistra*).

GRECO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Se la figura di Giuseppe Garibaldi deve essere ricordata con senso di realtà storica che risponda veramente ai sentimenti che ne animarono e ne mossero le gesta e le opere, occorre qui ricordare che questa nobile figura di condottiero si staglia nei cieli per il senso preciso ed alto di consapevole responsabilità che in tutte le ore storiche della patria ne ha animato pensiero ed azione.

Giova ricordare quelle ore memorande della sua tragica lotta, pur senza attardarsi in ricordi di strategia o di tattica. Ricordiamo soltanto qui gesta ed opere che danno alla figura dell'eroe e del condottiero il puro profilo dell'anima sua. Garibaldi seppe innestare sui sentimenti del suo spirito, che erano di ampia democrazia e di ampia libertà repubblicana, il senso nobilissimo dell'interesse supremo della patria inteso a superare tutti gli interessi di parte. Egli fu il condottiero che a Mentana, di contro al telegramma ignobile del generale francese De Failly, che comunicava al suo Governo che « *les Chassepots ont fait merveille* », rispondeva riprendendo la lotta sull'Aspromonte e segnando collo stesso sangue ver-

sato da armi italiane la sua fede inestinguibile nei destini di Roma.

È il gesto più significativo dell'anima, dell'azione e dell'opera dell'eroe. Garibaldi è il generale che, superati i confini dell'Italia nella triste campagna del 1866, rispose: « Obbedisco » al re che per supreme ragioni di Stato gli ordinava di fermarsi. È ancora l'uomo che, conquistato il regno delle due Sicilie, nell'assoluta piana di Teano strinse la mano al re salutandolo re del nuovo regno, mentre a Gaeta maturavano eventi dolorosi che dovevano in seguito estraniare la sua figura completamente dall'opera dell'unificazione d'Italia.

Garibaldi può quindi definirsi nella sua vera essenza l'uomo che nei momenti più critici per il nostro paese e della nostra storia, ha saputo superare, con i sentimenti del più vivo amor patrio, le difficoltà di parte e di fazione. Occorre ricordarne la figura gloriosa oggi perché l'opera sua continui non solo colla forza delle armi ma con la nobiltà del sacrificio alla creazione dell'unità d'Italia. Bisogna riporre negli archivi di mera leggenda la protezione delle navi inglesi che difesero lo sbarco dei garibaldini a Marsala, bloccando la flotta borbonica e spiando poi a Garibaldi la via di Palermo, dopo la vittoria di Calatafimi. E solo il coraggio consapevole di un grande condottiero, quale egli realmente fu, che ha permesso una impresa che ha del portentoso: la rotta di due legni vetusti e disarmati da Quarto alla Sicilia senza scorta e la successiva prodigiosa marcia dal sud al nord, della penisola, da Salemi a Calatafimi, da Palermo a Napoli, superando difficoltà strategiche e tattiche formidabili, danno la esatta misura dell'impresa. Questi è l'uomo che andò a morire a Caprera, solitario eroe, tutto dimenticando e tutto perdonando, dando all'Italia, con il ricordo delle opere e colla nobiltà del contegno, segno preciso di quanto possono nelle fortune dei popoli saggezza di uomo e virtù di condottiero insieme congiunte. (*Applausi a destra*).

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Dopo avere partecipato, insieme con i colleghi Macrelli e Spallucci, alla celebrazione di Giuseppe Garibaldi a Nizza, non potrei, nella mia stessa qualità di presidente dell'Associazione combattenti e reduci, non associarmi, in quest'aula, alla commemorazione del grande eroe, l'eroe dei due mondi. Sono tenuto, anzi, a deplorare che alla celebrazione italiana non si sia dato quel ca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

rattere popolare che ha, invece, voluto dare a quella francese il popolo di Nizza.

Abbiamo effettivamente vissuto una giornata radiosa nella città che diede i natali all'eroe. Abbiamo ancora una volta capito — e per molti di noi non vi era bisogno — quanto Garibaldi sia apprezzato ed amato all'estero. Io che ebbi l'onore, parecchi anni or sono, di prendere la parola in una città dell'Uruguay ove cittadini di varie repubbliche sudamericane erano convenuti per celebrarvi una delle più belle vittorie garibaldine, non avevo veramente bisogno della conferma dell'apprezzamento straniero a cui ho fatto cenno. Garibaldi è una delle figure più grandi, anzi la figura più popolare e rappresentativa del nostro Risorgimento.

Egli, per noi combattenti, non rappresenta né Repubblica né monarchia: egli rappresenta l'Italia, rappresenta l'ansia di libertà e di indipendenza dei popoli, rappresenta il rispetto che si deve alla democrazia. Garibaldi è pertanto al di sopra delle fazioni; per cui quando si milita nella fazione e si serve la stessa, si ha il dovere di usare il meno possibile il suo nome. Col grato e memore ricordo, Garibaldi noi amiamo vederlo in Sicilia, in Calabria, sulle vie di Roma, a Teano, sulle Alpi, nei Vosgi; e i garibaldini noi amiamo vederli in Grecia, nelle Argonne ed ancora sulle Alpi, ancora in Francia.

Onorevoli colleghi, i combattenti italiani sono con Garibaldi anche e soprattutto perché essi desiderano che al suo esempio si ispirino le nuove generazioni.

È perciò che, associandoci a quanto hanno proposto in quest'aula alcuni colleghi ci auguriamo che la figura di Garibaldi riprenda interamente il suo posto — il posto che merita — in questo nostro paese. Ciò facendo ripristineremo la gerarchia dei valori, renderemo omaggio a coloro che hanno reso grande ed unita l'Italia e restituiranno qualche motivo di gioia ai veri servitori della patria. *(Applausi a destra)*.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. A nome del partito nazionale monarchico, mi associo pienamente alle onoranze che il Parlamento, tramite gli interventi di oratori di tutti i partiti, tributa alla memoria dell'eroe popolare del Risorgimento italiano.

Comincio con l'associarmi alla lagnanza di coloro che hanno deplorato che non vi siano state delle celebrazioni ufficiali, che del resto potrebbero ancora aver luogo, penso,

col consenso di tutte le parti, purché esse si svolgessero sul piano storico, che può unirci quanti siamo, e non sul piano di una trasposizione postuma, cioè delle polemiche di oggi. La figura dell'eroe perderebbe una parte del suo valore se venisse staccata dal quadro di insieme di allora, quadro che accettiamo senza riserve nel suo complesso, perché il Risorgimento per noi monarchici è l'unità inscindibile, della quale fanno parte casa Savoia, che prestò il suo prestigio internazionale all'impresa unificatrice; Cavour, con la sua politica completamente costruttiva; Mazzini, con la sua dottrina morale e spirituale che ancora fermenta nella vita della democrazia italiana; Pisacane, con l'annuncio del socialismo, con la rivendicazione di una giustizia sociale che ancora percorre la sua carriera; Garibaldi, con l'apporto dell'elemento popolare che probabilmente senza di lui non avrebbe partecipato, nella misura in cui partecipò, all'impresa militare del Risorgimento.

Sembra a noi che questo sia stato il compito massimo di Garibaldi nel Risorgimento: egli trascinò con sé quelle schiere di popolo che altrimenti non sarebbero arrivate nella confluenza unificatrice, perché non sospinte da quella che è la forza popolare che egli seppe riconoscere e far sua.

Permettete a me, che ho vissuto parecchi anni nell'America meridionale come rappresentante d'Italia, di dirvi che ho trovato ancora in quelle regioni i primi leviti di quella che fu la preparazione spirituale di Garibaldi all'impresa del Risorgimento italiano: liberazione della nazionalità oppressa. Forse — nessuno se ne offenda — il proletariato di quelle terre (parlo dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile) ancora interpreta il sentimento, il cuore ed il pensiero di Garibaldi con un titolo di autenticità che qualche volta viene invece meno nella interpretazione che ne facciamo noi.

Ci associamo pertanto *toto corde* a quanto è stato detto da tante parti. In particolare all'onorevole Gullo vorrei dire che io, meridionale come lui, anche attraverso ricordi lontani della mia famiglia, ho — come dire? — una esperienza diretta di quella che fu la trasformazione del pensiero di Garibaldi a contatto con l'impresa meridionale. È perfettamente esatto quello che ha detto l'onorevole Gullo, e non ha bisogno della mia conferma, perché queste sono verità storicamente note e accertate. È perfettamente esatto che Garibaldi, insieme con l'idea unificatrice d'Italia, portò nel Mezzogiorno un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

pensiero di trasformazione sociale, di evoluzione tecnica delle quali si fece banditore.

Ma dobbiamo ricordare che fu proprio nelle nostre terre che Garibaldi acquistò la definitiva convinzione che egli avrebbe dovuto, come poi fece, mettere l'importante contributo dei valori ideali che aveva trascinato con sé sulle punte delle baionette garibaldine, nel crogiuolo unificatore della politica monarchica risorgimentale.

L'incontro di Teano, onorevole Gullo, fu una conclusione; non fu un rito, non fu una cerimonia, fu un atto di profonda e sincera fede di Garibaldi, che accettò il compito della monarchia in un atto solenne, che egli indicò anche ai garibaldini come manifestazione del suo convincimento, a cui era conclusivamente pervenuto.

All'onorevole Manzini, poi, il quale ha ricordato con molta accortezza il pensiero di Garibaldi nei riguardi del papato e della Chiesa, dal momento che egli ha voluto confermare che oggi il dissidio storico è superato in regime democratico e repubblicano, vorrei osservare che, se è molto difficile oggi andare indietro nel pensiero ed immaginare quello che Garibaldi avrebbe pensato se avesse visto avvicinarsi l'era della conciliazione, è tuttavia possibile dire che, come Garibaldi aveva accettato, a Teano e prima, l'opera unificatrice della monarchia per l'indipendenza e per l'unità d'Italia, probabilmente, insieme con l'idea unificatrice monarchica avrebbe accettato anche il compito che casa Savoia svolse tanti decenni dopo, quello cioè di conciliare l'Italia con il papato, nel 1929.

Signor Presidente, noi ci associamo alle proposte che eventualmente verranno fatte e discusse, qualora si decida di dare un contributo veramente importante da parte dell'Italia, che non può essere assente, alla celebrazione della memoria del più popolare eroe della nostra storia unificata. Ci associamo, dico, con tutto il cuore, con il sincero sentimento e con la piena consapevolezza che tutti i valori del Risorgimento, nessuno escluso, non debbono essere interpretati secondo spirito di parte, ma sempre secondo quello spirito, secondo quella tradizione e quella certezza consolidati dalla storia per cui, ripeto, il Risorgimento è unità inscindibile, e solo a questo patto può sempre unirli e mai dividerli.

FORMICHELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICHELLA. Il ricordare è una delle virtù civili dei popoli e forse è per questo

motivo che l'altro ieri abbiamo ricordato anche la figura di Carlo Pisicane ed oggi rievochiamo il cavaliere più ideale che noi abbiamo avuto nella storia d'Italia, Giuseppe Garibaldi. Sarebbe superfluo parlare di questo grande italiano. Del resto, altri colleghi ne hanno fatta la celebrazione. Voglio, però, riprendere il concetto testè enunciato dall'onorevole Cantalupo, il quale ha detto che figure di questo genere, che si stagliano meravigliosamente nella storia del popolo italiano e forse in quella di tutto il mondo civile, mal si prestano ad interpretazioni particolari di parte.

Nessuno può fare quindi su Garibaldi una speculazione, tanto meno una speculazione a carattere politico, perché Garibaldi ha interpretato l'essenza unitaria, civile del nostro popolo per questa essenza unitaria, civile ha fieramente combattuto. E nessuno tragga inoltre il pretesto per associare Garibaldi a certi tristi ricordi, contrari alla tradizione umana e patriottica di quel Grande.

Ha accennato un mio eminente conterraneo calabrese — e mi dispiace lo abbia fatto — pretesi riaccostamenti di Garibaldi con la resistenza. Queste affermazioni incaute mal si attagliano, dicevo, alla tradizione garibaldina, la quale è così nobile che rifugge da tutte le speculazioni. Del resto noi vorremmo, invece, auspicare nel ricordo, le parole veramente grandi, veramente generose, pronunziate da Giosuè Carducci in commemorazione dell'Eroe quando egli chiedeva che su la pira di Garibaldi gl'Italiani avessero buttato non quanto essi avevano di più lieto, ma quanto avevano di più triste.

È in questo spirito che, a nome del movimento sociale italiano, io mi associo alla commemorazione del cavaliere dell'umanità.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Come è avvenuto questa mattina al Senato della Repubblica, il Governo italiano si associa qui alla Camera dei deputati all'omaggio espresso dal Parlamento, nel 150° anniversario della sua nascita, alla figura di Giuseppe Garibaldi.

Con lo stesso spirito scevro da qualsiasi motivo polemico, spirito d'altronde richiesto dall'attuale circostanza e che è stato unanimemente manifestato dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, il Governo italiano dichiara che non intende sia trascurata la memoria di Giuseppe Garibaldi, ma che al contrario si propone di far sì che quanto di più puro e di più esatto possa essere riscontrato nel suo operato e nella sua partecipa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

zione alla storia unitaria del nostro paese venga solennemente affidato, perchè nel loro spirito lo custodiscano, alle nuove generazioni.

Pare ancora al Governo che una interpretazione storica della figura di Giuseppe Garibaldi offra due motivi di meditazione profonda: un primo motivo di carattere storico-politico, e cioè che, in una fase nella quale inevitabilmente erano profonde le distanze fra le categorie sociali, in cui era del tutto inesistente qualsiasi rudimento di suffragio universale e di partecipazione popolare alla direzione politica del paese, in una fase in cui l'unità storica dello Stato italiano veniva prevalentemente promossa da aristocrazie politiche e da aristocrazie intellettuali, Giuseppe Garibaldi sia stato colui il quale fu capace di portare non soltanto una nota di popolarità, ma di attrarre i ceti popolari, le classi lavoratrici, il proletariato del nostro paese ad un positivo servizio nei confronti della società nazionale.

Un secondo motivo di meditazione di carattere politico sociale ci viene offerto dalla più memorabile gesta compiuta da Giuseppe Garibaldi, l'impresa dei Mille. Anche allora, in un momento in cui, per ragioni evidenti, sembravano incolmabili e addirittura profondi gli abissi che separavano le une dalle altre le regioni d'Italia, Giuseppe Garibaldi iniziò attraverso la sua impresa quell'opera di avvicinamento tra le popolazioni del nord e le popolazioni del sud, opera di avvicinamento che, in questa recente fase democratica, per intensa collaborazione del nord e per rinnovato slancio del sud, si può ormai affermare si sia venuta rinsaldando.

Per questi motivi, il Governo intende che sia onorata la memoria di Giuseppe Garibaldi e di tutti coloro i quali, allora e in qualsiasi tempo, sul territorio della nostra penisola, oltre i monti o al di là dei mari, combatterono al suo comando ed onorarono le sue bandiere. E vuole ancora il Governo, ricordare che non invano Giuseppe Garibaldi è stato definito « l'eroe dei due mondi ». E in un momento in cui, soprattutto nell'America latina, le nostre collettività italiane onorano la figura di quello che può essere spiritualmente considerato un loro eroe originario, il Governo sicuro interprete della volontà nazionale, invia a tutti i cittadini residenti all'estero il suo saluto solidale e fraterno.

Concludendo, pare ancora al Governo che, essendo per volontà della Costituente definitivamente ricostituita la pace religiosa all'interno, ciascuno di noi possa al Parlamento,

come rappresentante del potere esecutivo, indipendentemente dalle proprie legittime posizioni di parte, onorare la figura di Giuseppe Garibaldi ed ispirarsi alla sua preziosa memoria. *(Applausi al centro)*

PRESIDENTE *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo)*. Il nome di Garibaldi appartiene alla storia d'Italia e dell'umanità, perchè egli fu non solo uno dei massimi artefici dell'unità d'Italia e la voce ardente e fiera di ogni rivendicazione di libertà e di giustizia, ma fu, per tutti i popoli in ansiosa ricerca di un nuovo destino, vigoroso combattente « con l'ardenza del suo gran cuore — come disse il Carducci — oltrepassando i monti e i mari a ricercare e riscaldare gli oppressi per tutte le terre », vero cavaliere del genere umano.

Centocinquanta anni dalla sua nascita e settantacinque dalla sua morte hanno — come accade per tutti coloro per i quali il tempo è collaudo di grandezza — stagiato sempre più la sua figura; sicché oggi, distaccato dalle polemiche, dalle quali non vi è personalità di rilievo che possa rimanere immune, e collocato di fronte alla coscienza di un popolo che l'unità d'Italia considera come un patrimonio consolidato non solo da due terribili guerre ma anche da sciagure forse uniche nella nostra storia, Garibaldi è presente al nostro animo in tutto l'imponente ed autentico suo significato di combattente della libertà di tutti i popoli e di vigoroso assertore della giustizia sociale sulla solida ed indefettibile piattaforma della democrazia.

Nella seduta del 3 giugno 1882 il Presidente della Camera onorevole Farini lo salutò « simbolo del patriottismo, delle virtù militari, delle popolari rivendicazioni », e ricordò come « la sua voce tuonasse gagliarda nei momenti supremi del nostro riscatto ».

A 75 anni da tale celebrazione ed in ideale ricollegamento con essa, questa Assemblea sente di dover esprimere alla memoria di Giuseppe Garibaldi la riconoscenza del popolo italiano, che nel nome glorioso dell'eroe riconosce una delle più alte luci della patria.

Un insegnamento di evidente attualità può trarsi dalla vita eroica e gloriosa di Garibaldi; ed è l'invito a non rinchiudere nell'ambito ristretto, per quanto di alta ispirazione, del proprio paese le ansie verso l'indipendenza e la libertà, bensì a proiettarle su un piano più vasto, su un piano cioè universale. Che l'eroe accorresse con uguale impeto a suscitare i moti risorgimentali italiani, a combattere per l'unità della nostra patria, per Roma capitale o a sorreggerne lo sforzo di

liberazione, sta ad ammonirci che non basta combattere, operare e sacrificarsi per la indipendenza e la libertà del proprio paese, ma è dovere morale, secondo le possibilità che i tempi e le condizioni politiche consentono, di lottare ed operare per l'indipendenza e la libertà di tutti i popoli.

Garibaldi sentì potente questo legame di solidarietà tra i popoli sulla base di un movente ideale; ma è chiaro che a questa medesima visione deve condurci anche la più concreta considerazione che condizione essenziale di vita e di prosperità per ogni popolo libero è la convivenza in un mondo di popoli liberi ed artefici del proprio destino.

Anche per questo aspetto di viva attualità il ricordo di Garibaldi assume un significato di eccezionale valore. (*Vivi applausi*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

ritenuto che un potente impulso alla industrializzazione del Mezzogiorno deve venire oltre che dalla iniziativa privata, stimolata dagli incentivi previsti dal disegno di legge, anche dagli enti ed aziende, specificate nel terzo comma dell'articolo 2;

ritenuto, per altro, che le possibilità offerte dalla ricordata norma devono essere integrate da nuove misure, che assicurino un più vasto coordinato intervento,

impegna il Governo

a presentare nel più breve termine possibile un disegno di legge, col quale venga costituita parte del Ministero del tesoro, uno speciale fondo di dotazione presso l'I.R.I., destinato esclusivamente alla creazione di nuove iniziative industriali del Mezzogiorno.

Nello stesso disegno di legge dovrà essere previsto che l'I.R.I. formuli un programma

di nuove iniziative da realizzare nelle regioni meridionali, tenendo conto del necessario sviluppo delle industrie di base, e dei settori merceologici meglio corrispondenti ai diversi ambienti economici, ed in modo da attuare anche un'equa distribuzione delle nuove iniziative fra le varie zone del Mezzogiorno.

Tale programma dovrà essere finanziato dal fondo di dotazione speciale, incrementato da apposite emissioni obbligatorie, da prestiti esteri e da ogni altra idonea fonte, e potrà prevedere, per ciascuna iniziativa, una partecipazione azionaria del risparmio privato, opportunamente interessato.

RUBINACCI.

La Camera,

ritenuto che gli stanziamenti operati dalla Cassa per il mezzogiorno a favore del territorio compreso nell'ex circondario di Cittaducale della provincia di Rieti sono risultati fino ad oggi abbastanza esigui in relazione allo stato di depressione e di abbandono in cui le popolazioni interessate sono state costrette a vivere per secoli ed in considerazione dell'intervento della Cassa medesima nei confronti di altre regioni,

invita il Governo

a venire incontro alle giuste esigenze delle popolazioni interessate.

BERNARDINETTI.

La Camera,

constatato che una delle più gravi piaghe del meridione è dovuta alla disoccupazione, quale conseguenza della mancanza di mano d'opera specializzata;

riconosciuta l'importanza vitale dell'istruzione professionale nel Mezzogiorno;

rilevato che finora la Cassa per il mezzogiorno ha impiegato i fondi a sua disposizione quasi sempre per la costruzione di opere, trascurando però l'elemento uomo;

tenuto presente che la politica scolastica deve costituire il problema primo di ogni nazione civile,

afferma

che gran parte degli stanziamenti dovranno essere utilizzati per il recupero di quegli elementi — il 90 per cento circa — che dopo le scuole elementari non frequentano più alcuna scuola e per il finanziamento di attrezzature di istituti professionali, anche se gestiti da enti attraverso i quali soltanto è possibile la rinascita integrale del Mezzogiorno.

D'AMBROSIO.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

La Camera,

convinta che l'azione dell'I.R.I. nel Mezzogiorno vada immediatamente intensificata allo scopo di fare effettivamente dell'industria di Stato uno strumento decisivo di sviluppo e di rinnovamento dell'economia meridionale.

fa obbligo al Governo

di intervenire perché il previsto « piano quadriennale » dell'I.R.I. venga, nello spirito dell'articolo 2 della presente legge, pienamente adeguato alla esigenza di potenziare e sviluppare tutte le aziende I.R.I. esistenti nel Mezzogiorno e di dedicare una gran parte degli investimenti dell'Istituto, nel prossimo quadriennio, alla creazione di nuove unità produttive nelle regioni meridionali.

MAGLIETTA, NAPOLITANO GIORGIO, SPALONE, CAPARA, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, LA ROCCA.

La Camera,

tenuta presente la situazione della città di Gallipoli, una volta fiorente per l'emporio dell'olio che richiamava paesi vicini e lontani dove da anni per la inattività del porto ch'era fonte principale di vita per la popolazione (portuali, marittimi, industrie collegate, artigiani, esercenti, spedizionieri ecc.) la disoccupazione è generale ed endemica, interrotta periodicamente per pochi manovali, solo per qualche mese all'anno, attraverso i cantieri di lavoro,

dove il bilancio comunale ch'è lo specchio della situazione generale è deficitario per centinaia di milioni ed ogni iniziativa dell'amministrazione comunale è preclusa perché tutti i cespiti e le fonti di entrata risultano impegnati per molte decine di anni, tanto da non potere assicurare più, nemmeno i medicinali ai poveri;

dove l'industria monopolistica più volte sollecitata è rimasta colpevolmente assente:

nell'intento di rimuovere tale insostenibile situazione e di creare nuove fonti di lavoro continuativo;

fa voti

perché il Governo ed il comitato dei ministri competenti, nel piano di finanziamento per la industrializzazione del Mezzogiorno, venga incontro ad ogni iniziativa dell'I.R.I. e dei privati tendenti a far sorgere industrie in Gallipoli:

1°) per assicurare il rifornimento diretto dei prodotti industriali occorrenti al salento agricolo (concimi chimici, macchine agricole, cementi ecc.);

2°) per assicurare la trasformazione e conservazione dei prodotti dell'agricoltura salentina e della pesca; per il potenziamento della piccola pesca e per la organizzazione di una industria peschereccia d'alto mare;

3°) industrie infine atte al rifornimento dei paesi del medio oriente in risveglio, dei prodotti occorrenti all'agricoltura, all'industria al commercio di detti paesi.

CALASSO.

La Camera.

impegna il Governo ad allegare annualmente agli stati di previsione della spesa il riporto degli stanziamenti, relativi a investimenti pubblici, tra le diverse regioni del Paese e a presentare al Parlamento, in allegato alla relazione annuale sulla situazione economica del Paese, il consuntivo degli investimenti pubblici di qualunque provenienza effettivamente realizzati, distinti per settori di intervento e per regioni.

AVENDOLA PIETRO.

La Camera,

considerata la necessità che gli interventi a favore del Mezzogiorno, mentre aderiscano sempre più alle esigenze ed alle aspirazioni delle popolazioni operino anche come strumento di rottura di vecchie incrostazioni sociali e di moderno adeguamento dei rapporti di lavoro,

fa voti

affinché il Governo, nell'applicare le provvidenze in esame, operi in modo che:

a) in tutte le fasi dell'iter delle opere e degli incentivi previsti dalla legge in esame gli organi statali collaborino con i rappresentanti sindacali delle regioni interessate, per meglio raggiungere gli obiettivi prefissi;

b) in tutte le opere e le operazioni finanziate, anche parzialmente in base alla legge in esame, siano maggiormente osservati i contratti nazionali di lavoro e le leggi sociali. E ciò sia perfezionando le relative clausole dei capitolati di appalti e di concessioni, sia disponendo continue ispezioni a mezzo di appositi funzionari che devono essere obbligati a sentire e verbalizzare le denunce e le osservazioni dei lavoratori, prima di riferire o decidere su l'esito delle ispezioni stesse.

COLASANTO.

La Camera,

rilevato che nella fase esecutiva della legge 10 agosto 1950, n. 647, non si sono tenute nel debito conto le pressanti e giustifi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

cate richieste della provincia Sabina e delle provincie dell'Umbria,

invita il Governo

a venire incontro alle giuste esigenze delle popolazioni interessate.

BERNARDINETTI.

La Camera,

ritenuta la necessità di migliorare a fondo e su piano nazionale le condizioni economiche delle popolazioni delle zone collinari aventi i requisiti di speciale arretratezza e depressione,

invita il Governo

a presentare sollecitamente un disegno di legge per estendere a tali zone le provvidenze attualmente in atto per le zone di montagna, con quegli eventuali adattamenti e completamenti che si rendessero necessari.

BUBBIO, STELLA, SABATINI.

La Camera,

considerato che l'intervento dello Stato deve mirare soprattutto ad elevare le zone economicamente depresse;

rilevato che con le norme della legge in discussione si tende a ridurre le differenze economiche e sociali esistenti in certe zone delle regioni del Centro Nord;

preso atto che la regione Friuli-Venezia Giulia e, nella regione, con particolare rilievo la provincia di Udine, è riconosciuta zona depressa,

invita il Governo

a tenere conto — nella compilazione dei piani organici di opere pubbliche e nella assegnazione dei fondi atti a favorire lo sviluppo della irrigazione, della bonifica e della produzione agricola, come pure la formazione di nuove attività industriali e artigianali — del livello economico delle singole provincie, quale è dato rilevare obiettivamente dai rispettivi indici economici e sociali più appropriati, al fine di realizzare un progressivo migliore equilibrio fra le diverse regioni.

BIASUTTI.

La Camera,

nell'approvare la proroga dei provvedimenti in favore del Mezzogiorno e le disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale;

considerato come in taluni casi, gravi crisi industriali di carattere strutturale deter-

minino notevoli forme di depressione economica e sociale, anche in zone industriali del centro-nord,

invita il Governo

a predisporre le opportune norme di carattere agevolativo, di durata anche limitata, per la riattivazione di impianti resisi disponibili, che possano costituire un utile e fecondo incentivo per la ripresa economico-produttiva delle zone colpite dalle crisi sopramenzionate, e per il riutilizzo di mano d'opera in genere altamente qualificata.

GITTI, CAPPUGI, CAVALLARI NERINO.

La Camera,

considerando quanto contenuto nell'articolo 7 del disegno di legge n. 2454 « Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950 n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale »;

avendo presente la grave situazione di disagio economico che da anni fa impoverire la zona dell'ovadese, in provincia di Alessandria, dove il fenomeno dello spopolamento acquista ritmi preoccupanti;

invita il Governo

a suggerire al previsto Comitato di Ministri il riconoscimento di « località economicamente depressa » sia per il comune di Ovada (che ha popolazione inferiore a 10.000 abitanti) sia per altri comuni della zona dell'appennino ligure-piemontese nelle provincie di Genova ed Alessandria.

AUDISIO.

La Camera,

considerato che la realizzazione integrale dell'acquedotto del Fiora costituisce una delle condizioni essenziali per il progresso economico generale della Maremma grossetana, zona di ampie possibilità di sviluppo nel settore agricolo, nonché in quello industriale e turistico,

impegna il Governo:

1°) a predisporre l'esecuzione dei lavori per l'importo di otto miliardi entro il 1960 in applicazione della decisione in tal senso adottata dal Comitato interministeriale fin dal 1951;

2°) a intervenire perché siano iniziati i lavori di costruzione del tronco nord dell'acquedotto (Cortevicchia-Monteleone) affinché le popolazioni dei comuni del centro-nord della provincia di Grosseto — che rappresen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

tano il 70 per cento della popolazione — abbiano la certezza che l'acquedotto giungerà anche nelle loro località;

3°) a rendere pubblici i risultati dell'indagine compiuta dalla commissione ministeriale in materia di captazione delle acque del Fiora.

4°) ad affidare al Consorzio del Fiora l'incarico della manutenzione e della gestione del tronco dell'acquedotto che già è stato costruito.

TOGNONI, DIAZ LAURA, RAFFAELLI.

La Camera,

considerato che la Maremma tosco-laziale va assumendo un'importanza economica sempre maggiore per le trasformazioni in atto nell'agricoltura e per le sue possibilità di sviluppo industriale e minerario in particolare;

considerato altresì che l'insufficienza della viabilità di questa zona era stata riconosciuta a suo tempo quando si dette luogo ad una legge speciale per la costruzione di strade,

invita il Governo

nella elaborazione dei programmi delle opere da eseguire, a tenere in particolare considerazione le esigenze relative al miglioramento e completamento della rete stradale della Maremma tosco-laziale.

RAFFAELLI, TOGNONI, DIAZ LAURA.

La Camera,

tenendo presenti le perduranti condizioni di depressione economica, caratterizzata soprattutto dalla scarsità delle iniziative industriali della provincia di Ascoli Piceno e delle altre provincie marchigiane,

esprime il voto

che il Governo voglia sempre meglio venire incontro alle pressanti esigenze delle popolazioni interessate, anche, eventualmente, promuovendo iniziative industriali — specialmente nel settore delle industrie di base — da parte degli enti ed aziende sottoposte alla vigilanza dello Stato;

raccomanda al Governo

che le nuove provvidenze previste dai disegni di legge n. 2453 e 2454 vengano prontamente e ampiamente applicate alle zone più depresse della regione marchigiana e specialmente — soprattutto per quanto riguarda l'esonero dei tributi diretti previsti dall'articolo 7 del disegno di legge n. 2454 — a quella parte della provincia di Ascoli Piceno

nella quale non opera la Cassa del Mezzogiorno, facente capo alla città di Fermo e comprendente numerosissimi comuni, i quali hanno urgente bisogno di nuove iniziative industriali rivolte alla creazione di fondi permanenti di lavoro e di reddito,

invita, in particolare, il Governo

a volere al più presto promuovere le previste deliberazioni del Comitato dei Ministri di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, per il riconoscimento di località economicamente depresse dei comuni della provincia di Ascoli Piceno di cui sopra non facenti parte dei territori previsti dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646.

DE' COCCI, CARCATERA.

La Camera,

considerato che la Maremma Tosco-Laziale rappresenta la zona economicamente più depressa del Centro-Nord, tanto che in tutte le precedenti disposizioni di legge attinenti la bonifica e la colonizzazione è stata sempre considerata insieme alle regioni depresse del Meridione;

constatato che esistono nello stesso territorio vaste zone nelle quali la trasformazione operata sia dall'Ente di riforma che dai privati agricoltori, attende il completamento con le indispensabili opere pubbliche che non possono invece essere eseguite per mancanza di fondi negli ordinari capitoli di spesa dei competenti dicasteri;

ritenuto che sia nell'interesse dello Stato assicurare, con priorità, ove la trasformazione fondiaria è già avviata, il compimento delle indispensabili opere pubbliche di bonifica e di irrigazione, con le quali soltanto il territorio potrà realizzare quel pieno sviluppo economico al quale lo Stato ha dato un vigoroso impulso anche con la attuazione della riforma fondiaria;

fa voti perché il Governo,

nel ripartire i mezzi finanziari previsti dal presente disegno di legge tra i Ministeri interessati e tra i vari territori sui quali la legge opera, tenga conto della particolare necessità di riservare maggiori stanziamenti al territorio della Maremma Tosco-Laziale e di assicurare anche, come previsto dalla legge n. 647 del 10 agosto 1950, il finanziamento delle opere di bonifica e di irrigazione, oltre che degli acquedotti, delle strade, e delle opere di sistemazione montana, ai quali fino ad ora sono stati esclusivamente destinati i mezzi disponibili.

CAPPUGI, BUCCIARELLI DUCCI.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

La Camera,

invita il Governo

nell'applicazione delle disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950 n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale-centrale, a predisporre il finanziamento del progetto di acquedotto, denominato del « basso padovano » che da anni attende di essere realizzato a sollievo della assai grave e penosa situazione nella quale versano le popolazioni della parte meridionale della provincia di Padova in fatto di approvvigionamento di acqua potabile;

fa voti inoltre

che siano prese in attento esame le condizioni di arretratezza economica di quasi tutti i comuni dei colli euganei, a favore dei quali si invoca una serie di concreti provvedimenti, particolarmente in materia di viabilità, di regolazione dello scolo delle acque e di valorizzazione agraria.

GUARIENTO, VALANDRO GIGLIOLA, DE MARZI, STORCHI, BETTIOL GIUSEPPE.

La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2454, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale risponde, tra l'altro, a una profonda improrogabile esigenza di completamento di opere di pubblica utilità rimaste incompiute per mancanza di adeguato finanziamento, opere non poche delle quali (ove non si provveda tempestivamente) minacciano deterioramento dispersivo dello sforzo finanziario già compiuto;

rilevata inoltre la necessità di porre in opera al più presto lavori già progettati o schematizzati specie per acquedotti e strade di cui la zona appenninica in gran parte impervia, ha pressante bisogno anche per non aggravare il fenomeno dell'abbandono e dello spopolamento,

invita il Governo

a concentrare negli imminenti esercizi il massimo possibile di sforzi a sollievo della zona appenninica emiliano-romagnola che ancora reca aperte le ferite delle conseguenze belliche non dovunque sanate, denunciando inoltre il dislivello di vita per l'inadeguata concorrenza di risorse economiche integrative quali la graduale industrializzazione e l'avvento di un più fiorente artigianato e turismo;

raccomanda, inoltre, adeguato studio e sollecitazione agli organi amministrativi per un massimo di intervento futuro nella zona

montana non ancora proporzionalmente raggiunta dallo sforzo di rinnovamento della vita economica nazionale.

MANZINI, ELKAN.

La Camera,

constatato che la intera regione Friuli-Venezia Giulia è ufficialmente considerata zona economicamente depressa e che tale stato conserva con preoccupanti fenomeni di aggravamento specialmente nelle Alpi Carniche e nella delicata fascia di confine italo-jugoslavo,

invita il Governo:

a) a tenere particolarmente presente la stessa regione al fine di realizzarvi una vera e propria politica di incentivi allo sviluppo di nuove fonti di lavoro e di reddito, così come è detto in generale nella relazione Lucifredi,

b) a determinare con carattere di urgenza provvedimenti idonei, secondo lo spirito della presente legge, in favore dei comuni della fascia di confine con la Jugoslavia delle provincie di Udine e di Gorizia che vanno da Taipana a Doberdò del Lago, dove tanto gravi sono le attuali difficoltà che non vi è possibile far fronte neppure alla ordinaria vita amministrativa.

MARANGONE VITTORIO.

La Camera,

riaffermando che la priorità, nella formazione dei programmi relativi alla legge 10 agosto 1950, n. 647, debba essere data alle opere da eseguire in quelle zone dell'Italia settentrionale e centrale ove più grave risulta lo stato di depressione economica e sociale,

invita il Governo

a considerare con particolare riguardo ed urgenza le opere straordinarie indispensabili nella provincia di Pesaro e Urbino, la quale, specie per la vastità del suo territorio montano squallido e degradato, è la più depressa fra le provincie dell'Italia centro-settentrionale, come chiaramente risulta dalle inchieste parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione e da altri studi ed indagini statistiche.

DE BIAGI, BOIDI.

La Camera,

esaminando il disegno di legge n. 2454-A, relativo alle disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale;

considerate le condizioni economiche della regione umbra, che indicano quest'ultima come una delle zone più bisognose del centro-nord d'Italia;

constatata la tenuità degli stanziamenti devoluti all'Umbria dal 1950 ad oggi per la esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse,

fa voti

perché i Ministeri competenti e il Comitato dei ministri, ai quali è affidato il compito di predisporre e di approvare i programmi di opere da eseguire nelle varie regioni con i fondi messi a disposizione dalla legge suddetta, prendano in particolare esame lo stato di depressione economica della regione umbra, in special modo della zona montana della medesima, al fine di una equa distribuzione dei mezzi disponibili per il centro-nord, in diretto rapporto con l'effettivo stato di particolare bisogno delle varie regioni.

ERMINI.

La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 2454, oltre a realizzare una politica di costruzione di opere pubbliche, da il primo avvio, nelle zone depresse nel centro nord d'Italia, a una politica di incentivi, diretta a favorire la formazione di nuove attività economiche, come fonti di lavoro e di reddito;

considerato che la provincia di Pesaro-Urbino è una delle province maggiormente depresse dell'Italia centrale;

considerata la limitata sfera di applicazione dell'articolo 7 del disegno di legge numero 2454,

fa voti

perché il Governo promuova particolari interventi attraverso le aziende a partecipazione statale a favore della provincia di Pesaro-Urbino onde favorire lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita di quella zona depressa.

BOIDI, DE BIAGI.

La Camera,
ritenuto,

1°) che la politica diretta alla trasformazione strutturale dell'economia depressa del Mezzogiorno debba essere una politica organica che, con interventi coordinati, crei condizioni sufficienti e incentivi efficaci di sviluppo;

2°) che la preindustrializzazione debba essere intensificata attraverso l'azione della Cassa, la quale deve concretamente adempiere al suo compito specifico che è quello di spiegare un intervento straordinario con erogazioni aggiuntive e non sostitutive di quelle investite nelle spese pubbliche nel Mezzogiorno;

3°) che si debba intensificare in modo deciso il processo di industrializzazione, il quale, creando fonti stabili ed espansive di reddito e d'occupazione, è il fattore preminente e insostituibile del sollevamento dell'economia meridionale,

4°) che si debba mirare a inserire il Mezzogiorno nel processo di espansione di tutta l'industria nazionale, considerando, cioè, l'industrializzazione del Mezzogiorno non come un problema regionale di industrializzazione, ma come problema nazionale di espansione di tutto l'apparato industriale;

5°) che le aziende dell'I.R.I. debbano partecipare all'industrializzazione del Mezzogiorno con investimenti il cui volume rappresenti, in rapporto al volume totale degli investimenti I.R.I., la percentuale prevista dallo schema Vanoni per il Mezzogiorno nella distribuzione degli investimenti totali nei settori industriali;

6°) che si debba tener conto degli incentivi addizionali creati dalle legislazioni della Sicilia e della Sardegna — come per esempio quello della nominatività dei titoli — e ciò al fine di evitare squilibri nel Mezzogiorno;

7°) che l'indice della popolazione assunto come riferimento per agevolare i centri fino a 75 mila abitanti non può prevalere sull'indice della disoccupazione e sulle esigenze e le condizioni di natura economica ai fini di una politica diretta a orientare la dislocazione territoriale delle nuove iniziative;

8°) che pur non allontanandosi dal sistema economico della libertà di mercato e della scelta economica degli operatori sia necessario compiere opera di orientamento con mezzi adeguati per assicurare organicità, vitalità e capacità espansiva al processo di industrializzazione del Mezzogiorno;

invita il Governo

a perseguire le suddette direttive e passa all'ordine del giorno.

CORTESE GUIDO.

La Camera,

persuasa che per avviare un sano ed intenso processo di industrializzazione del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

Mezzogiorno occorre decisamente stimolare e sorreggere la piccola e media industria meridionale,

impegna il Governo

a presentare entro 3 mesi provvedimenti specifici allo scopo di accrescere in misura adeguata i fondi di cui alla lettera e) dell'articolo 22 della presente legge, destinati alla concessione di credito di esercizio alle piccole e medie imprese industriali.

SPALLONE, NAPOLITANO GIORGIO, FRANCAVILLA, FALETRA, MAGLIETTA.

La Camera,

invita il Governo

ad un maggior coordinamento tra il Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i Ministeri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, in modo da potere avere non solo un intervento massiccio a favore del Meridione, ma un intervento che sia ben coordinato e faccia sì che alla bonifica preceda o segua, immediatamente la viabilità, e in particolare,

invita il Governo

perché al più presto si attui la trasformazione della linea Castelvetro-Porto Empedocle a scartamento normale, tenendo conto che la bonifica senza la viabilità non serve.

Fa altresì voti

che siano impartite disposizioni più favorevoli per gli investimenti nel Mezzogiorno, tenendo conto che si tratta di aree depresse, in modo che la legge possa diventare veramente operante.

BORSELLINO.

La Camera,

ritenendo insopprimibile lo sforzo richiesto all'iniziativa pubblica per creare le premesse atte ad incoraggiare l'iniziativa privata nella industrializzazione del Mezzogiorno,

fa voti

che il Governo riesami e modifichi il piano d'investimenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I. per venire incontro alle esigenze del Mezzogiorno, incominciando dal risanare le aziende attualmente esistenti con l'aumentare il potenziale e le quantità di lavoro.

GERMANI COLASANTO.

La Camera,

considerate le condizioni di estrema depressione del retroterra montano della Ligu-

ria, ove il progressivo spopolamento tocca punte paurose, ed è determinato dalle gravissime condizioni di vita delle povere popolazioni, in ambienti arretrati, privi di ogni comodità, con estrema deficienza di risorse, specie là dove le culture tradizionali devono essere abbandonate perché non più redditizie;

ritenuto che un organico piano di opere pubbliche, specialmente stradali, potrebbe tonificare la situazione, dando nuove possibilità di vita alle popolazioni,

fa voto

che il Governo, nella compilazione dei piani di intervento di opere pubbliche in applicazione della legge n. 2454, tenga adeguato conto di tali necessità, e decida adeguati finanziamenti alle opere relative.

VIALE.

La Camera invita il Governo e il ministro della Cassa per il mezzogiorno a risolvere il problema della ferrovia Cosenza-Paola, che interessa varie regioni, in quanto con la costruzione della ferrovia in parola si viene a creare un'efficiente trasversale tra lo Ionio e il Tirreno con un'economia per il traffico da nord di Sabori a Reggio Calabria e Sicilia di ben 128 chilometri rispetto alla linea ionica.

FORMICHELLA, MADIA.

La Camera invita il Governo e il ministro della Cassa per il mezzogiorno alla costruzione dell'acquedotto del « Frida » che dovrà alimentare moltissimi comuni della Calabria nord orientale, assolutamente privi di acqua e mancanti dei più elementari bisogni igienici.

MADIA, FORMICHELLA.

La Camera

in occasione della discussione del disegno di legge n. 2454, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia centro settentrionale, rilevato la continua degradazione dell'economia dei comuni dell'Appennino emiliano romagnolo, che determina una fuga sempre più grave delle popolazioni da quelle zone estremamente depresse;

tenuto conto che parte delle opere e dei servizi di pubblica e improrogabile necessità non procede speditamente e che altre programmate non si attuano per mancanza di finanziamenti tempestivi ed adeguati;

tenuto presente che l'insufficiente opera di rimboscimento, di imbrigliamento dei terreni, di disciplinamento idrologico dei bacini

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

montani determina anche il pericolo delle alluvioni al piano,

impegna il Governo

a concentrare il suo sforzo nel presente e nei prossimi esercizi per finanziare il compimento delle opere iniziate e l'attuazione di quelle programmate per contribuire così ad avviare a doverosa soluzione i gravissimi problemi che assillano le nostre operose e benemerite popolazioni dell'Appennino emiliano-romagnolo.

BOTRONELLI, MARABINI, TAROZZI.

La Camera,

considerato non solo lo squilibrio preesistente e tuttora aggravantesi fra lo sviluppo economico del paese e quello della regione siciliana, ma anche le particolari prospettive di industrializzazione della regione stessa in rapporto ai ritrovamenti di grandi giacimenti petroliferi, di sali potassici, ecc.,

considerato il grave stato di disagio che caratterizza l'economia siciliana a causa della disoccupazione, della crisi della piccola e media industria e perfino delle pochissime aziende che, come l'O.M.S.S.A. di Palermo, sono gestite dall'I.R.I.

considerato che finora gli organismi di cui alla presente legge non hanno tenuto in alcun conto la situazione e le prospettive su esposte, tanto che praticamente nullo è stato l'impegno dell'I.R.I. in Sicilia e perfino nel campo delle opere pubbliche, province particolarmente legate allo sviluppo industriale, come Ragusa, Caltanissetta ed Enna, hanno finora ottenuto stanziamenti per ciascuna inferiori di alcuni miliardi rispetto alle medie di investimento della Cassa in rapporto agli abitanti delle singole province, mentre l'intera regione, sempre in base allo stesso calcolo, ha avuto oltre 50 miliardi in meno.

invita il Governo

1°) ad impegnare gli enti ed istituti industriali di Stato ad una politica di efficace intervento in Sicilia.

2°) ad impegnare particolarmente l'I.R.I. ad effettuare in Sicilia, nel quadro del piano quadriennale, adeguati investimenti ai fini dello sviluppo del settore metalmeccanico, a cominciare dal potenziamento dei pochi complessi esistenti (O.M.S.S.A., Aeronautica sicula, C.I.S.A.S., ecc.);

3°) a coordinare i piani dell'I.R.I. con quelli dell'E.N.I., della regione, dell'E.S.E. ai fini dell'impianto in Sicilia di uno o di alcuni dei nuovi complessi siderurgici cui il

paese deve provvedere, e ciò in legame con le particolari possibilità offerte dal collegamento del settore siderurgico con quello degli idrocarburi, e dalla felice posizione geografica dell'isola, data la sua vicinanza ai mercati africani esportatori di materiali ferrosi pregiati, e potenziali importatori di prodotti lavorati,

4°) a colmare con nuovi investimenti in opere pubbliche, la gravissima carenza della azione della Cassa e dello Stato verso la Sicilia e particolarmente verso le province di Ragusa, Caltanissetta ed Enna, dove invece un particolare impegno in tale settore è più che mai indispensabile ai fini stessi dello sviluppo industriale, che può essere di tale portata da investire non solo legittimi interessi locali, ma quelli dell'intera economia nazionale.

FAILLA, FALETRA, NAPOLITANO GIORGIO

PRESIDENTE. Gli ultimi otto ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. L'onorevole Rubinacci, con l'ordine del giorno che ha presentato, ha ripreso i motivi di una discussione che si è protratta per lungo tempo in sede di Commissione speciale, cioè l'impegno dell'I. R. I., non formale ma sostanziale, ad intervenire nel Mezzogiorno per quanto attiene allo sviluppo industriale. È chiaro che, avendo io condiviso con gli onorevoli commissari questa impostazione, debba accettare lo spirito dell'ordine del giorno Rubinacci, persuaso come sono che un intervento non vi potrà essere nella misura sperata, se l'I. R. I. non avrà a disposizione un volume maggiore di capitali; persuaso anche che i programmi devono essere studiati preventivamente per essere applicati in quella forma razionale e perequativa che tocca le diverse regioni d'Italia, sia dove vi sono interessi già costituiti e sia dove non vi sono.

Mi consenta l'onorevole Rubinacci soltanto di avanzare alcune riserve per quanto riguarda la formulazione della proposta; ma per quanto attiene allo spirito, mi dichiaro — ripeto — favorevole al suo ordine del giorno.

Il primo dei due ordini del giorno Bernardinetti rientra in un numeroso gruppo di ordini del giorno intesi ad invitare il Governo a tenere conto di particolari situazioni locali. Non posso, come è chiaro, fissare un ordine di priorità dei vari inviti rivolti dagli onore-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

voli deputati al Governo. Accolgo tutti questi inviti, perché tutti fondati su ragioni obiettive, ma li accolgo come raccomandazione li sottoporro ai colleghi del Comitato dei ministri quando dovrà essere studiato il programma per il centro-nord in dipendenza della applicazione della presente legge.

Anche le richieste formulate nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole D'Ambrosio rientrano nei compiti cui la Cassa ha cercato di assolvere e che dovrà ancora meglio adempiere non appena la legge sarà diventata operativa. Pertanto accetto questo ordine del giorno come sollecitazione, facendo tuttavia presente che gli interventi della Cassa sono aggiuntivi e che prescindono, quindi, da tutte le richieste di intervento *in toto*.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Maglietta, Napolitano Giorgio ed altri, debbo ripetere quanto ho già detto precedentemente e cioè che io prendo impegno di rendermi parte attiva affinché nel programma quadriennale dell'I. R. I., il problema del Mezzogiorno sia tenuto presente e l'azione dell'I. R. I. stesso sia fattiva ed efficace. Ed è in questo senso che prendo in considerazione l'ordine del giorno presentato.

L'onorevole Calasso parla nel suo ordine del giorno dell'intervento dell'I. R. I. a Gallipoli. Trattandosi di una questione a carattere strettamente locale non posso prendere nessun impegno.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Pietro Amendola faccio notare che le richieste del genere trovano sede appropriata nelle discussioni dei bilanci dei lavori pubblici e dell'agricoltura.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Colasanto. Le richieste infatti in esso formulate non possono essere considerate impegnative dal Governo.

In merito al secondo ordine del giorno Bernardinetti, confermo quanto ho già detto in relazione agli altri ordini del giorno. Le richieste saranno tenute presenti in sede di comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in occasione della programmazione delle opere.

Nell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Bubbio, Stella e Sabatini si fa riferimento ad un disegno di legge che estenda alle zone collinari le provvidenze in vigore per la montagna. Questo potrà utilmente essere fatto presente in sede di bilancio della agricoltura.

L'ordine del giorno Biasutti riguarda il Friuli e la Venezia Giulia, su cui io ho già

espresso il mio parere. Veramente credo che questa regione vada considerata in modo speciale, perché, se è vero che in molte regioni del nord esistono plaghe depresse al pari che al sud, nessuna regione come il Friuli presenta uniformità quasi generale di depressione. Questo aspetto sarà tenuto presente nella programmazione delle opere.

La materia trattata nell'ordine del giorno Gitti dovrà essere fatta presente in sede di discussione del bilancio dell'industria.

All'onorevole Audisio rispondo che vedrò in sede di programmazione quanto sarà possibile fare per il comune di Ovada.

All'onorevole Tognoni rivolgo la preghiera di far presente la sua raccomandazione in sede di discussione del bilancio del ministero competente. A lui ed agli altri firmatari faccio notare che, per quanto riguarda le regioni del centro-nord, non è che il comitato dei ministri abbia la facoltà autonoma di programmazione, ma sono i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura che presentano le proposte su cui poi il comitato dei ministri decide. Quindi è soltanto per il tramite di questi due ministeri che il comitato prende conoscenza delle opere da programmare. Pre-go, pertanto, i colleghi di rivolgersi ai ministri direttamente competenti.

La stessa osservazione vale per i due ordini del giorno che seguono, firmati rispettivamente dagli onorevoli Raffaelli e De' Cocci. Quest'ultimo segnala le esigenze della zona di Fermo. Io conosco i bisogni della zona stessa e so benissimo che, pur avendo avuto la provincia di Ascoli di cospicui finanziamenti, una parte limitata è andata a Fermo. Ma sono state le esigenze obiettive a orientarci così.

All'onorevole Cappugi devo rispondere che le opere di bonifica e di irrigazione non sono comprese fra quelle indicate nel suo ordine del giorno.

La stessa risposta devo dare all'onorevole Guariento, e così agli onorevoli Manzini ed Elkan. Ho già fatto osservare questa mattina che la legge dovrà essere orientata in modo particolare per venire incontro alle esigenze delle zone montane, e tra queste ritengo meritevole di speciale considerazione l'Appennino tosco-emiliano.

L'onorevole Marangone chiede provvidenze per la zona di Udine e Gorizia. Non ho che da ripetere la dichiarazione già fatta in occasione dell'ordine del giorno Biasutti riguardante il Friuli.

Quanto alle esigenze della provincia di Pesaro-Urbino, prospettate dall'onorevole De

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

Biagi, devo dare identica risposta, e così per quanto riguarda l'ordine del giorno a favore dell'Umbria presentato dall'onorevole Ermini.

ERMINI. Chiedo per l'Umbria ciò che all'Umbria spetta dopo aver esaminato le sue condizioni: non chiedo altro. Prego pertanto il ministro di voler esaminare le condizioni della mia regione e darle ciò che ad essa compete.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi permetto di far osservare al collega Ermini che, se il comitato dei ministri avesse disponibilità illimitate, le sue richieste potrebbero essere soddisfatte. Egli dice che bisogna dare all'Umbria ciò di cui l'Umbria ha bisogno.

ERMINI. Non dico questo. Non voglio che si dia all'Umbria ciò di cui essa ha bisogno, ma unicamente quello stesso che si è dato alle altre regioni.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ella, onorevole Ermini, chiede dunque un intervento perequato rispetto alle altre regioni. È una richiesta legittima e sarà tenuta presente.

La richiesta contenuta nell'ordine del giorno Boidi riguarda un intervento del Ministero delle partecipazioni statali a favore della provincia di Pesaro-Urbino. Questo non è compito del comitato dei ministri per il centro-nord, bensì dei Ministeri delle partecipazioni statali e dell'industria, ai quali trasmetterò il suo voto.

L'ordine del giorno dell'onorevole Cortese Guido è un proclama. (*Si ride*). Non ho difficoltà a dirle, onorevole Cortese, che gran parte delle sue segnalazioni mi hanno sempre trovato consenziente, come ella sa bene. Non posso quindi che confermare la mia adesione di massima a gran parte delle sue richieste e assicurarla che non mancherò di ripetere quello che ho sempre fatto, nella fiducia che le necessità da lei prospettate siano soddisfatte.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Spallone ed altri non posso far altro che segnalarlo al Ministero del tesoro.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ne raccomanda l'approvazione alla Camera?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi rimetto alla Camera.

MALAGUGINI. Vogliamo che la Camera assuma un concreto impegno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tra gli ordini del giorno presentati ve ne sono una ventina che sarebbero a mio parere inammissibili, in quanto il ministro Campilli

non è autorizzato a prendere impegni su materie che non sono di sua competenza. Cerchiamo perciò di non scendere nei dettagli, altrimenti è facile cadere nel non senso.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Vorrei sapere in qual modo si è espresso il ministro sul punto 6° dell'ordine del giorno Cortese, il quale chiede di « tener conto degli incentivi addizionali creati dalle legislazioni della Sicilia e della Sardegna — come per esempio quello della nominatività dei titoli — e ciò al fine di evitare squilibri nel Mezzogiorno ».

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ho detto che accettavo buona parte delle raccomandazioni dell'onorevole Cortese, ma non tutte. Il punto 6° non lo accetto. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Debbo fare osservare agli onorevoli colleghi che questo degli ordini del giorno è un argomento che mi propongo di sottoporre alla Giunta del regolamento. Se largheggio in questa materia, lo faccio nell'interesse dei colleghi, che hanno un mezzo per prospettare dei problemi, i quali, anche se non risolti, richiamano l'attenzione del Parlamento, del Governo e dell'opinione pubblica. Non si può chiedere però che un ministro si impegni in un settore che non è di competenza del suo dicastero; e comunque occorre evitare che l'ordine del giorno si trasformi in un espediente.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. In questo caso dovrebbero essere presenti tutti i ministri!

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha posto in evidenza un punto importantissimo dell'ordine del giorno Cortese, ma è evidente che il ministro Campilli non può pronunciarsi su tale argomento se non interpella il Consiglio dei ministri.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Allora non discutiamo più gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. È possibile che in avvenire questo istituto sia soppresso. Infatti, a parte il fatto della attinenza o meno al tema in discussione, per impegnare il Governo occorre la concorde volontà delle due Camere, quindi occorrerebbe che su un ordine del giorno di identico contenuto si pronunciasse favorevolmente anche il Senato. Perciò dobbiamo limitare il ricorso all'ordine del giorno con senso di autoresponsabilità; altrimenti — come ho proposto — saremo costretti a sopprimere questo istituto. È preferibile che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

in casi come quello attuale siano presentati emendamenti.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Circa l'ordine del giorno Borsellino, per quanto riguarda la richiesta di trasformare la linea Castelvetro-Porto Empedocle, questa dovrà essere rivolta al ministro dei trasporti in sede di bilancio. Per quanto attiene alla richiesta di disposizioni più favorevoli per gli investimenti nel Mezzogiorno, la terrò presente.

L'ordine del giorno Germani-Colasanto chiede che si risanino le aziende attualmente esistenti. Mi sembra che uno dei compiti primari di un istituto come l'I. R. I. sia proprio quello di risanare le aziende esistenti, prima di crearne altre. Accetto senz'altro l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Viale, assicuro che, nella compilazione dei piani di intervento, il retroterra montano della Liguria sarà considerato tra quelli più interessati.

L'onorevole Formichella ha aggiunto, alle numerose lettere che mi manda, un ordine del giorno firmato anche dall'onorevole Nadia. Egli sa benissimo che l'acquedotto cui si riferisce è stato studiato ed il progetto è quasi ultimato. Le difficoltà tecniche sono notevoli data la natura del terreno, però confermo che l'acquedotto sarà presto iniziato.

Circa l'altro ordine del giorno Formichella-Madia riguardante la ferrovia Cosenza-Paola, si tratta di un fabbisogno che concerne il ministro dei trasporti. Non posso prendere alcun impegno.

All'onorevole Bottonelli, che ha presentato un ordine del giorno analogo a quello dell'onorevole Manzini e che riguarda l'Appennino tosco-emiliano, do lo stesso affidamento che ho dato all'onorevole Manzini, cioè che il problema sarà tenuto presente in modo particolare.

Accetto, infine, come raccomandazione l'ordine del giorno Failla.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Rubinacci?

RUBINACCI. Le dichiarazioni del ministro sono tali da farmi considerare soddisfatto e da non insistere per la votazione. Desidero soltanto ribadire ancora una volta — così come ho fatto ieri nel mio discorso — che il problema di un intervento deciso degli enti e degli organismi economici che fanno capo allo Stato, l'I. R. I. in prima linea, è

essenziale per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Dobbiamo lamentare che negli anni scorsi il Mezzogiorno non sia stato sufficientemente considerato. Ignorato addirittura dall'E. N. I.; per quanto riguarda l'I. R. I., si è avuto soltanto il 20 per cento di investimenti. Abbiamo avuto cocenti delusioni in questi ultimi tempi a proposito di un problema che stava molto a cuore a noi napoletani, ma che interessa tutta l'economia meridionale; intendo riferirmi alla negligenza, al ritardo, all'incertezza con cui una iniziativa che è anche economicamente sana, la realizzazione dei cantieri navali di Baia, a distanza di oltre un anno, non è stata ancora avviata verso la concreta realizzazione.

Perciò, sono molto lieto che il ministro Campilli, come del resto, coerentemente, aveva già fatto in sede di Commissione speciale, abbia aderito allo spirito dell'ordine del giorno, alla necessità cioè di una partecipazione attiva degli enti che fanno capo allo Stato alla industrializzazione del Mezzogiorno.

È un problema che è stato ripreso dall'ordine del giorno Maglietta e di cui vi è larga eco anche nell'ordine del giorno Cortese. Questo schieramento così ampio di parlamentari che ribadiscono lo stesso principio vale a sottolineare l'importanza che noi attribuiamo a questo aspetto. Starei per dire che gli sforzi che fa l'erario dello Stato, che fanno i contribuenti italiani, che fa il Parlamento con l'approvazione di questa legge, sarebbero frustrati se alla proroga della Cassa per il mezzogiorno, ai vari interventi che con questa legge sono previsti, non seguisse un'azione adeguata da parte dell'I. R. I. e degli altri organismi economici dello Stato.

Mi auguro che la leale e sincera adesione dell'onorevole Campilli trovi larga eco in tutto il Governo e che siano approntati i mezzi finanziari necessari perché l'I. R. I. possa veramente iniziare un programma per la creazione di nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardinetti insiste per la votazione?

BERNARDINETTI. Ringrazio l'onorevole ministro, sicuro che alle sue parole possa corrispondere, nell'attuazione pratica, qualcosa di veramente concreto e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio?

D'AMBROSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore onorevole Perlingieri per le sue parole così vive e sincere all'indirizzo dell'istruzione professionale

e al mio indirizzo di tecnico appassionato per tale istruzione e l'onorevole ministro per le parole incoraggianti e laudative riguardanti il mio ordine del giorno. Ma penso che la sostanza di esso non sia stata afferrata. E siccome non chiedo sia posto in votazione il mio ordine del giorno e m'accontento dell'accoglimento da parte dell'onorevole ministro, debbo pur fare qualche dichiarazione per meglio chiarire il mio pensiero.

Prima di tutto non potevo lasciar passare quale appassionato tecnico dei problemi scolastici, quella legge sui provvedimenti per il Mezzogiorno che all'articolo 3 investe la istruzione professionale. Sono stato preso alla sprovvista, ho perciò dovuto rifarmi con un ordine del giorno che, peraltro, incentra le mie idee sulla scuola, anzi è la mia professione di fede.

Il problema scolastico in Italia, specie nel Mezzogiorno, si presenta veramente con aspetti tragici e non soltanto dal punto di vista edilizio, che anzi, per me è il meno grave.

Noi abbiamo più volte richiamato l'attenzione della Camera sulla angosciosa situazione della scuola italiana, la quale si snoda, con gioia di parecchi, attraverso il fittizio aumento dei bilanci annuali, con tentativi di riforme più o meno originali.

Possiamo applicare alla scuola del sud quanto scriveva il 3 luglio sul *Tempo* il Tagliacarne in un articolo dal titolo « Popolazione e reddito nel sud ». In esso si legge: « Quello che si è fatto finora è servito appena a rompere le forze di inerzia preesistenti e a non lasciare peggiorare la situazione del sud in confronto del nord, il che sarebbe fatalmente avvenuto senza l'efficace intervento della Cassa del mezzogiorno. Migliori risultati si potranno conseguire negli anni futuri quando le infrastrutture costruite incominceranno a dare i frutti cumulativi di cui sono capaci ».

Tale giudizio applicato alla scuola è ottimistico, perché per essa si è fatto assai meno, specie per l'istruzione professionale.

Ebbene la civiltà di una nazione si misura dalla serietà della sua scuola. Tale massima i politici italiani considerano come un'affermazione sentimentale; l'accolgono con una scrollatina di spalle e pensano che problemi ben più gravi assillano la nazione. Si assiste così allo spettacolo che uomini di scuola idealisti e uomini pratici realisti, secondo una terminologia volgare — e poiché i primi non sono meno realisti dei secondi — si commiserano a vicenda, e chi perde, in conclusione, è sempre la scuola.

Carenza di potere e di numero, scarsità di fondi, impreparazione di docenti, sono tuttavia i rilievi in cui si assomma il quadro triste della scuola italiana. Il docente che dovrebbe istruire ed educare, spesso, o per impreparazione o per miseria, diviene il mestierante della scuola e ne provoca la rovina.

Molti italiani ignorano — su questo richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi — che circa il 90 per cento degli alunni del meridione dopo le scuole elementari non frequentano più nessuna scuola, mentre sarebbe obbligatoria la frequenza fino al 14° anno di età secondo l'articolo 34 della Costituzione.

La scuola poi s'è politicizzata; i padri di famiglia si preoccupano per i loro figliuoli, perché vengono affidati a sezioni ove i docenti, spesso per nascondere la mancanza di cultura, fanno della politica: tali elementi sono sicuri di restare impuniti per carenza di potere. Il preside e il direttore generale non vogliono grattacapi. Spediscono degli ispettori i quali trovano il modo di aggiustare ogni cosa, e chi paga sono sempre i giovani ed i padri di famiglia.

Un quadro scolastico così desolante trova la sua spiegazione in una legislazione di ripiego che ha voluto salvare i combattenti e gli invalidi, e ha riempito la scuola dei concorrenti, usciti dai ruoli speciali transitori. Tali concorrenti per ringraziare il Governo di maggioranza, si sono subito iscritti ai partiti di sinistra o per incoscienza o per amor di novità.

Gli stessi criteri si sono seguiti per i funzionari degli altri ministeri. Da ciò può dedursi che cosa sarà l'Italia tra un ventennio.

Stante questa statistica così grave, si viene ora a parlare soltanto di stanziamenti aggiuntivi, quasi come una carità che si conceda all'istruzione professionale del Mezzogiorno. Ma in questo caso, dopo tanti anni da che si è posto questo problema, qualche cosa bisognava pur fare, e sia che venga ciò dalla Cassa, sia che venga da un altro ente.

Certo è che tale situazione esisteva fin dal 1923. Di tale epoca esiste un saggio che ancora oggi non ha perduto niente della sua impostazione. alludo allo studio: « Il Mezzogiorno e la politica italiana » del senatore Luigi Sturzo. In quella memoria magistrale, il grande statista italiano, di fama europea, così carico di gloria e sempre chiaroveggente... (*Commenti a sinistra*) affermava che il problema del meridione era un problema nazionale. Concetto questo poi fatto proprio da De Gasperi e da Vanoni.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Vorrei conoscere a chi si riferiva quando parlava di chiaroveggenza.

D'AMBROSIO. È il giudizio che formulo sul grande statista.

Ora, l'invito che attraverso il nostro ordine del giorno abbiamo rivolto al ministro, fu già espresso in due lettere aperte indirizzate all'onorevole Campilli, con le quali si richiamava la sua attenzione sui problemi del Mezzogiorno. In esse era messa in rilievo la necessità di non occuparsi soltanto delle industrie, ma anche della scuola, della mano d'opera specializzata.

A questo punto mi sono posto l'interrogativo se fosse il caso di istituire prima scuole professionali e poi installare le industrie, o viceversa; perché spesso è accaduto che industriali del nord, dopo aver costruito i loro stabilimenti, hanno dovuto chiamare la manodopera specializzata del nord, ed io non comprendo come questo possa tornare a vantaggio delle popolazioni meridionali.

Ho letto le due relazioni, quella di maggioranza e quella di minoranza, ho ammirato la sapienza delle cifre, l'esposizione minuta, le diverse impostazioni. Mi sono sentito umile dinanzi a tanta dottrina, ma invano ho cercato l'impostazione del problema relativo all'istruzione professionale del meridione. Ho trovato qualche frase di convenienza e niente più. Eppure l'articolo 3 del disegno di legge parlava delle attrezzature necessarie per l'istruzione professionale.

Ebbene, vorrei dire a questi colleghi così sapienti, con spirito di umiltà: sono rimasto sbalordito per la vostra impostazione, ma perché avete dimenticato la scuola? Non sapete che la scuola rappresenta la base della preparazione dei nostri giovani ed è la molla della rinascita del Mezzogiorno? L'istruzione professionale è il solo rimedio per curare la piaga più grave del nostro meridione: la disoccupazione. Bisogna fare di tutto perché tale problema permi la coscienza degli abitanti del Mezzogiorno. Potrei citare dati e cifre per dimostrare come attraverso l'impiego di manodopera specializzata possa venire eliminata gradualmente la disoccupazione. Bisogna, quindi far meditare su tale problema, scendere nella realtà, additare la Svizzera come il paese modello che tutto deve alla istruzione professionale. Far sentire al meridione la vergogna della sua ignoranza, specie quando le industrie del nord reclutano nei paesi di origine la manodopera specializzata.

Concludo, rivolgendolo al ministro Campilli la preghiera ormai nota: aiutare gli enti, venire incontro alla iniziativa privata. Operando in tal senso, l'onorevole ministro non fa nulla di straordinario, perché in alcuni paesi di Europa, dell'America del nord e del sud, gli istituti, gli enti privati ricevono aiuti considerevoli dallo Stato. A questo proposito devo dire che nell'America del sud gli istituti dei salesiani, pur non essendo parificati agli altri istituti di Stato, hanno il riconoscimento dei loro titoli a tutti gli effetti giuridici. Mi auguro che l'onorevole ministro non sia sordo a questo richiamo.

Colgo l'occasione per ricordare all'onorevole ministro che a Napoli sta per essere inaugurato il più grande istituto professionale d'Italia gestito dai salesiani, destinato ad accogliere migliaia e migliaia di figli del popolo. Vorrei che il ministro lo visitasse per provvedere alle attrezzature di cui ha bisogno, perché anche attraverso gli stanziamenti aggiuntivi vi sono sempre dei miliardi che possono essere destinati a questi scopi.

E con quello dei salesiani, segnalo l'Istituto d'arti grafiche di Pompei, realizzato dalla geniale tenacia di Monsignor Ronca, trasferito, per ragioni che non sta a noi indagare, mentre apprestava meravigliose opere sul piano caritativo e scolastico.

Prima di installare industrie nel meridione vogliamo che si curino le scuole professionali. Le strade, gli acquedotti, le fognature sono cose magnifiche, ma le scuole sono opere ben più meravigliose. Esse formano l'uomo, lo riabilitano, e noi dobbiamo soprattutto curarlo non solo perché è nostro simile, ma perché in esso si riflette Dio, giacché è stato creato a sua immagine e somiglianza.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta?

MAGLIETTA. Insisto.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Posso accettare l'ordine del giorno come indirizzo, non come impegno per il Governo.

MAGLIETTA. Noi chiediamo semplicemente l'applicazione della legge; che il piano quadriennale dell'I. R. I., ora in manipolazione, venga adeguato alla esigenza di potenziare e sviluppare le aziende dell'I. R. I. nel Mezzogiorno. Vogliamo evitare che questo obiettivo sia destinato ad un successivo piano I. R. I.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Non posso accettare formule vincolative, come ho già detto in Commissione. L'ordine del giorno può avere semplicemente il valore di invito a seguire un indirizzo. Il Parlamento non può vincolare tassativamente la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

azione di grandi enti come l'I. R. I. e l'E. N. I. su binari rigidi.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Rubinacci nel suo ordine del giorno si riferiva allo stesso problema e ha creduto di non insistere per la votazione. Non desidero affatto uscire dai binari della imparzialità. L'onorevole Rubinacci ha fatto appello ad un largo schieramento di parlamentari meridionali e non vorrei che tale schieramento si rompesse, eventualmente.

MAGLIETTA. Comprendo la buona volontà di tutti. Tuttavia, siccome il primo piano quadriennale è in corso di elaborazione...

PRESIDENTE. Posso aggiungere che proprio in queste ore si sta predisponendo.

MAGLIETTA. ... non vorrei che l'adeguamento delle aziende I. R. I. del Mezzogiorno fosse rinviato al secondo piano quadriennale.

Pertanto, insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Nell'ordine del giorno si « fa obbligo al Governo di intervenire perché il previsto « piano quadriennale » dell'I. R. I. venga, nello spirito dell'articolo 2 della presente legge, pienamente adeguato alla esigenza di potenziare e sviluppare tutte le aziende I. R. I. esistenti nel Mezzogiorno », ecc.

Ma in effetti la legge oggi ancora non c'è. Mi auguro che essa possa essere approvata anche dal Senato prima che il piano I. R. I. sia esaminato dal Comitato dei ministri. In questo caso avremo già la legge che impegna il Governo, e si terrà quindi conto di quanto la legge impone.

MAGLIETTA. Insisto.

RUBINACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Il problema sollevato dall'onorevole Maglietta ha una notevole importanza; e pertanto, pur rendendomi conto che il ministro Campilli non può assumere degli impegni, e che perciò sarebbe assolutamente fuori di luogo da parte nostra pretendere che egli vincoli il Governo in questa determinata questione, che, oltretutto, esula del suo settore, considerando che la materia trattata nell'ordine del giorno è intimamente legata alla legge che stiamo esaminando, ritengo opportuno che quanto abbiamo detto e ripetuto nei vari interventi in sede di di-

scussione sia confermato dalla Camera. L'onorevole Maglietta ha chiesto che si voti sul suo ordine del giorno. Non si tratta qui di ottenere dal ministro Campilli assicurazioni che egli, evidentemente, per scrupolo e per delicatezza nei confronti dei suoi colleghi, non può dare, ma di esprimere il punto di vista della Camera. Sotto questo profilo, non posso non aderire all'ordine del giorno Maglietta, che non fa che muoversi sulla strada da me tracciata durante la discussione. Voto, quindi, a favore dell'ordine del giorno medesimo.

CAFIERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. In seno alla Commissione parlamentare speciale per l'esame del disegno di legge sui provvedimenti per il Mezzogiorno, a seguito di una approfondita discussione, nella quale è intervenuto anche il ministro Campilli, siamo riusciti a sancire talune prescrizioni per gli enti statali e parastatali in ordine agli investimenti nel Mezzogiorno.

Ora effettivamente sappiamo che geme sotto i torchi — e speriamo che prossimamente ad esso sia messa la parola fine — un piano quadriennale dell'I. R. I. e sappiamo anche quali sono gli investimenti che questo piano si propone, in ordine alla disposizione che noi andremo a votare questa sera. Poiché questi investimenti non corrisponderebbero alla disposizione medesima, l'onorevole Maglietta ha sollevato una questione che merita il più attento esame da parte della Camera, specialmente da parte di noi meridionali. In altre parole, l'onorevole Maglietta prega l'onorevole ministro — e mi unisco anch'io a questa preghiera — di notificare immediatamente al presidente dell'I. R. I., onorevole Fascetti, che esiste questa disposizione di legge. A norma delle leggi vigenti, questa disposizione entrerà in vigore dopo il quindicesimo giorno dalla sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Ma, perché le nostre richieste siano rispettate, occorre che l'I. R. I. da parte sua, sin da questo momento, tenga conto nei suoi piani dell'esistenza di questa disposizione di legge.

Evidentemente, l'onorevole ministro Campilli potrà assumersi questo compito, anche se non può garantire che effettivamente queste nostre raccomandazioni, sintetizzate in questo ordine del giorno, siano poi tenute nel debito conto dall'onorevole Fascetti. Vuol dire che, poiché il Parlamento ha poteri di critica e di sindacato sull'attività dell'I. R. I., formuliamo le debite riserve in ordine a questa posizione che, francamente, non vor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

remmo vedere sabotata dopo tante discussioni arrivate felicemente a soluzione, sia pure ad una soluzione di compromesso.

CORTESE GUIDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE GUIDO. L'ordine del giorno Maglietta coincide sostanzialmente con uno dei punti contenuti nell'ordine del giorno da me presentato. Voterò a favore dell'ordine del giorno Maglietta, rilevando però che non mi sembra uno strumento sufficiente per risolvere il problema; mi riservo pertanto di insistere sull'emendamento da me presentato all'articolo 2 e che, a mio avviso, è lo strumento più idoneo per dare alla Camera la sicurezza che questi obiettivi possono essere effettivamente raggiunti.

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Nel mio intervento di ieri ho detto che l'unica speranza del nostro gruppo stava proprio in questo intervento dell'I. R. I. e nella misura stabilita dalla legge. Ora, se venisse frustrato questo intervento per i primi 4 anni, anche questa speranza per noi cadrebbe. Ecco perché il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore dell'ordine del giorno.

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno Maglietta.

Se, come sembra, il programma dell'I. R. I. dovesse prevalentemente, se non esclusivamente, prevedere investimenti per l'ammmodernamento e l'ampliamento degli impianti esistenti, la percentuale del 60 per cento, prevista dalla legge in esame a favore del Mezzogiorno, diventerebbe ovviamente una percentuale irrisoria, che non avrebbe una incidenza sensibile negli investimenti che in tal caso potrebbero essere fatti. Pertanto ritengo che il programma dell'I. R. I. debba essere coordinato con il programma degli investimenti nel mezzogiorno d'Italia, al fine di assicurare da parte sua un intervento che rompa questo equilibrio della depressione, intervento che non può a tal fine che essere veramente massiccio.

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Sono perplesso di fronte a questo ordine del giorno, perché non so che cosa

esso vuol significare. O vuol significare applicazione dell'articolo 2, secondo il testo che abbiamo concordato e che mi auguro la Camera approvi, ed allora non c'è bisogno dell'ordine del giorno.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. L'ordine del giorno postula un intervento immediato.

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Oppure esso vuol significare una diversificazione da quanto è previsto dal testo della Commissione.

Onorevole Maglietta, il punto che deve essere chiarito è questo: l'I. R. I. deve destinare la percentuale prevista dall'articolo 2, o una gran parte dei propri investimenti?

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Quando sarà esaminato l'articolo 2 lo vedremo.

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Noi adesso dobbiamo approvare il disegno di legge. Quindi non comprendo la necessità dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi è parso di capire dall'intervento dell'onorevole Maglietta che siccome in questo periodo è in atto la applicazione del piano quadriennale, se si aspetta il perfezionamento della legge si corre il rischio di arrivare troppo tardi.

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Dica allora l'onorevole Maglietta se vogliamo anticipare sul binario già tracciato dal testo legislativo o se vogliamo muoverci su un altro terreno. Se vogliamo anticipare su questo binario, posso anche trarre la conclusione che sia opportuno un voto a favore dell'ordine del giorno.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di maggioranza*. Ma non sappiamo che cosa dirà il testo del disegno di legge.

CORTESE GUIDO. Quando l'approveremo lo sapremo.

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Se si tratta di stabilire la percentuale prevista nel testo della Commissione, sono favorevole; se invece si tratta di una modalità diversa, non sono favorevole.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Parlo a titolo personale, e lo faccio perché mi sembra che la cosa abbia una importanza assai superiore a quella che sembra risultare da queste schermaglie.

Le parole possono essere intese sempre in molti sensi; c'è, anche nella terminologia parlamentare, un'arte dell'interpretazione di cui ella è maestro, onorevole Presidente; ma

anche la interpretazione si arresta sempre di fronte a certi scogli insuperabili. Ora qui lo scoglio insuperabile, a mio avviso, è il contrasto netto e preciso tra la dizione dell'ordine del giorno Maglietta ed il testo dell'articolo 2. Se l'articolo 2 sarà modificato, potrà benissimo darsi che questo contrasto si elimini; ma se oggi noi partiamo dalla premessa che si tratti di agire nello spirito dell'articolo 2 come lo ha votato la Commissione, la situazione non mi sembra suscettiva di una valutazione quale vorrebbe qualcuno dei colleghi che hanno parlato. Mi spiego. Nell'ordine del giorno Maglietta si chiede testualmente (e le parole hanno tutte un loro significato; non sono buttate là a caso) « di dedicare una gran parte degli investimenti dell'Istituto, nel prossimo quadriennio, alla creazione di nuove unità produttive nelle regioni meridionali ». Non sta a me spiegare che cosa significhi « investimenti dell'Istituto »; comunque, secondo l'ordine del giorno Maglietta, gran parte degli investimenti dell'Istituto deve andare all'Italia meridionale.

L'articolo 2 approvato dalla Commissione stabilisce invece che nei programmi dell'I. R. I. per il sud debba essere riservata una quota di almeno il 60 per cento della somma destinata « alla creazione di nuovi impianti ». Ora, gli investimenti sono una cosa e la creazione di nuovi impianti è un'altra completamente diversa.

NAPOLITANO GIORGIO. *Relatore di minoranza.* È una conseguenza degli investimenti.

LUCIFREDI. Non possiamo cambiare le carte in tavola in questa maniera. Gli investimenti comprendono anche tutti gli ampliamenti, le trasformazioni e le forme analoghe; la creazione di nuovi impianti è, invece, una cosa ben diversa.

Devo richiamare l'attenzione su questo punto. Non mi si dica — per carità! — che votando quest'ordine del giorno non si fa altro che anticipare l'articolo 2. Se si tratta solo di anticipare l'articolo 2, in modo che questo riesca dal 60 per cento dei fondi destinati alla creazione di nuovi impianti industriali si applichi già nei piani in corso di elaborazione da parte dell'I. R. I., mi dichiaro perfettamente d'accordo. Ma all'ordine del giorno Maglietta, il quale, così come è formulato, è suscettibile di un'interpretazione sola, mi dichiaro, a titolo personale, decisamente contrario, perché ritengo che sarebbe gravemente lesivo dell'economia del nostro paese.

DE MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA. Sono convinto della necessità che l'I. R. I. impianti le sue industrie anche nel meridione. Però voterò contro l'ordine del giorno Maglietta per una doppia serie di considerazioni. La prima è che l'ordine del giorno, così come è redatto, suona sfiducia per il Governo perché innegabilmente la forma è molto drastica ed impegnativa. Ritenendo che il Governo debba invece impegnarsi ad applicare, quando la Camera l'avrà esaminata ed approvata, la legge ora in discussione per quanto riguarda gli investimenti della Cassa per il mezzogiorno nelle regioni meridionali e nelle zone depresse del centro-nord, non ritengo necessario che la Camera voti adesso una formula così drastica ed energica, che, ripeto, suonerebbe sfiducia. In secondo luogo, rilevo un contrasto tra la formulazione dell'articolo 2 del disegno di legge n. 2453 e l'ordine del giorno Maglietta così come è redatto, condividendo al riguardo l'opinione espressa dall'onorevole Lucifredi. Altro è votare un piano di investimenti che sarà approvato di concerto dal comitato dei ministri per la Cassa del mezzogiorno, dal ministro delle partecipazioni statali, dai ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, per modo che questo piano di investimenti sia informato a criteri quanto mai razionali e logici, altro è votare per la creazione di nuove opere a spese della Cassa per il mezzogiorno senza che vi sia stata una logica e approfondita maturazione dei provvedimenti da adottare.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio.* Prima che la Camera voti su quest'ordine del giorno, ho l'obbligo di fare una dichiarazione.

La Commissione speciale ha adottato all'articolo 2 una formulazione che è stata il risultato di una lunga ed elaborata discussione; formulazione che il Governo ha accettato come limite estremo per quanto attiene agli impegni che l'I. R. I. possa assumere circa i suoi interventi nel Mezzogiorno.

L'ordine del giorno Maglietta è formulato in maniera tale che lascia intendere una interpretazione estensiva dello stesso articolo 2. La Camera si troverebbe quindi impegnata sul contenuto e sullo spirito dell'articolo 2, prima che questo venga in discussione.

Devo perciò dichiarare che in sede di discussione dell'articolo 2 il Governo non potrà accettare modifiche che vengano a contrastare con lo spirito e con la lettera della formulazione decisa in Commissione. Quindi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

se l'ordine del giorno Maglietta chiede che il Governo fin da oggi si obblighi a considerare la formula contenuta nel disegno di legge approvata, non ho difficoltà, ma se questo vuol significare estensione comunque dell'articolo 2, il che mi sembra sia nel pensiero dell'onorevole Maglietta (come anche dell'onorevole Cortese), allora, non è possibile che il Governo accolga una proposta a scatola chiusa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Maglietta:

« La Camera,

convinta che l'azione dell'I. R. I. nel Mezzogiorno vada immediatamente intensificata allo scopo di fare effettivamente dell'industria di Stato uno strumento decisivo di sviluppo e di rinnovamento della economia meridionale

fa obbligo al Governo

di intervenire perché il previsto « piano quadriennale » dell'I. R. I. venga, nello spirito dell'articolo 2 della presente legge, pienamente adeguato alla esigenza di potenziare e sviluppare tutte le aziende I. R. I. esistenti nel Mezzogiorno e di dedicare una gran parte degli investimenti dell'Istituto, nel prossimo quadriennio, alla creazione di nuove unità produttive nelle regioni meridionali ».

(Dopo prova, controprova, e votazione per divisione, è approvato). (Applausi a sinistra).

Onorevole Calasso, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

CALASSO. Mi è sembrato che il ministro, nel rispondere alle richieste avanzate col mio ordine del giorno, abbia in definitiva dichiarato di accettarle. Se così è, non insisto per la votazione.

Però, allo scopo di avere una risposta più precisa, un « sì » più chiaro (perché ella, onorevole Campilli, è stato titubante: in un primo tempo ha detto « no », poi alla mia interruzione ha risposto: « d'accordo »), perché si sia effettivamente d'accordo e l'accordo sia inteso nel senso richiesto dall'ordine del giorno, desidero fornire alcune brevi precisazioni.

Gallipoli, onorevole ministro, vive in queste condizioni: non ha da pagare i medicinali: ha 36 milioni di debiti per assistenza farmaceutica e per ospedalità per il solo 1956. Ed ogni anno è così. I farmacisti si rifiutano di fornire ancora medicinali perché sono sull'orlo del fallimento. Dal 1954 il comune ha ottenuto il contributo dal Ministero dei lavori pubblici per allargare la rete idrica

e le fognature, ma, poiché non ha più cespiti liberi da offrire in garanzia, le opere non sono state finanziate e non sono state realizzate.

Gallipoli vive di sussidi, di qualche decina di migliaia di giornate di lavoro per cantiere di lavoro per i disoccupati che assediano a migliaia il municipio ogni giorno e deve intervenire il ministro dell'interno per l'acquisto dei materiali. Ogni giorno ed ogni anno così.

Una buona parte della popolazione di Gallipoli è tubercolotica. Si potrebbe dire che anche gli abitati, gli edifici sono malati perché sono cadenti. Gallipoli, perciò, ha bisogno di lavoro stabile.

Questa situazione motiva la richiesta che attraverso la Cassa si possano istituire delle industrie e si assicuri almeno il contributo a quegli istituti (per esempio l'I. R. I.) ed anche ai privati che alla Cassa dovessero bussare.

Capisco che a questa benedetta cassa sono protese molte mani, si può dire le mani di tutti gli italiani. Mi rendo perfettamente conto che tutti gli italiani hanno ragioni da far valere e che tutti gli italiani vorrebbero attingere per i loro bisogni, tutti impellenti. Avrei potuto porre il problema della Puglia o, per lo meno, il problema della provincia di Lecce. Non l'ho fatto perché i problemi delle province meridionali sono stati posti nell'ordine del giorno Maglietta e in altri. Non ho potuto resistere, però, al dovere che ho verso Gallipoli, perché Gallipoli, nel quadro tragico del meridione, ha una sua tragedia particolare e più grave.

Vorrei, onorevole ministro, in sostanza, per concludere, che per le industrie richieste che dovrebbero creare lavoro e per ogni bisogno particolare di Gallipoli, se verranno a bussare alla porta della Cassa per il mezzogiorno, si assicurasse che a Gallipoli si risponderà affermativamente.

Nel mio ordine del giorno è indicata la posizione, il contegno del monopolio, la disserzione della Montecatini, che costruisce ogni anno sono dei capannoni per una fabbrica di concimi chimici. Gli agricoltori e i contadini leccesi devono andare a prelevare il concime a Savona, perché Brindisi e Barletta non ne hanno a sufficienza. Noi non possiamo e non vogliamo contare sul monopolio della Montecatini. Sappiamo che la Montecatini non deflette dalla legge del massimo profitto ed abbiamo il diritto di contare sull'I. R. I. e sulla Cassa per il mezzogiorno per i concimi chimici, per la conservazione dei prodotti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

della pesca e per tutto quello che può essere positivo agli effetti dell'economia locale, agli effetti, per esempio, della prospettiva del Medio Oriente, che si risveglia, come è detto nel mio ordine del giorno, ed agli effetti infine delle opere pubbliche che il comune non può più assicurare coi mezzi che non ha.

Concludo, onorevole ministro, auspicando di nuovo che l'accettazione dell'ordine del giorno possa significare attenzione particolare per Gallipoli che non vuol perire, per Gallipoli che vuole e deve rinascere.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Non ho che da ripetere quanto ho detto da principio: l'ordine del giorno è accettato, cioè, qualora si presentino a Gallipoli iniziative meritevoli di considerazione, l'onorevole Calasso può essere tranquillo che saranno esaminate con attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Amendola?

AMENDOLA PIETRO. Prima di ritirare il mio ordine del giorno, devo pregare il Presidente di darmi un chiarimento.

Il mio ordine del giorno, diversamente da quanto può essere apparso dalla risposta distratta del ministro, non riguarda soltanto i Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Infatti, con esso si chiede annualmente il riparto preventivo degli stanziamenti per investimenti pubblici fra i vari dicasteri e, come tutti sappiamo, non sono soltanto i Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici che effettuano investimenti pubblici, ma sono numerosi altri ancora. Inoltre si chiede che, annualmente, alla relazione generale sulla situazione economica del paese sia allegato un consuntivo degli investimenti pubblici effettivamente realizzati, di qualunque provenienza, distinti per settori e per regioni.

Tale ordine del giorno è stato presentato già per sopperire alla mancanza di dati certi ed ufficiali sul volume delle opere pubbliche che si realizza anno per anno nel Mezzogiorno e nel paese (tanto più che neppure ai parlamentari è stato possibile venire a conoscenza di questi dati) in modo anche da evitare che in una nuova discussione il ministro Campilli torni a polemizzare con il collega Giorgio Napolitano sull'attendibilità delle statistiche del professor Taghacarne; e sia, soprattutto, per avere un'arma di controllo sul carattere effettivamente aggiuntivo e non sostitutivo degli stanziamenti per la Cassa per il mezzogiorno.

Ora, signor Presidente, ho presentato quest'ordine del giorno che impegna il Governo in questa discussione perché il disegno di legge è stato presentato dal Presidente del Consiglio di concerto con tutti i ministri. Quindi il disegno di legge impegna la responsabilità dell'intero Governo e pertanto pensavo si potesse presentare un ordine del giorno con il quale si impegni il Governo per questione che è di competenza dell'intero Governo. Il ministro Campilli ha detto che non può assumersi questa responsabilità ed anch'ella, onorevole Presidente, a quanto vedo, sembra sia consenziente su questo punto con l'onorevole Campilli. Allora le domando se sarà possibile trasferire di sana pianta questo ordine del giorno nella discussione già in corso dei bilanci finanziari, anziché, come suggerisce il ministro, avanzare la mia richiesta in sede di discussione di tutti i bilanci che mi interessano.

PRESIDENTE. A me sembra più logico che l'ordine del giorno sia presentato in sede di discussione dei bilanci finanziari: ella, di conseguenza, dovrebbe avere la cortesia di ripresentarlo materialmente in quella sede.

AMENDOLA PIETRO. D'accordo. Pertanto non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. L'onorevole ministro ha già dichiarato di accettare la collaborazione dei sindacati: non comprendo perciò come egli non sia ora disposto ad accettare quanto meno la prima parte del mio ordine del giorno.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Debbo dichiarare che l'azione amministrativa degli enti, come quella in genere della pubblica amministrazione, è già molto appesantita da un complesso di procedure e sarebbe, secondo me, grave errore aggiungerne oltre. Il controllo deve essere esercitato dal Parlamento, ma nei modi previsti e fissati. Pertanto non posso accogliere l'ordine del giorno.

COLASANTO. Con la lettera a) del nostro ordine del giorno, onorevole ministro, noi ci limitiamo ad offrire una collaborazione. Almeno questa parte dell'ordine del giorno potrebbe essere accolta.

Pertanto insisto su questa parte.

RUBINACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Mi permetto di rivolgere al collega Colasanto la preghiera di ritirare il suo ordine del giorno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

Si può senz'altro essere d'accordo con lo spirito che muove l'onorevole Colasanto, perchè, in realtà, egli non chiede una ingerenza negli organismi del consiglio di amministrazione della Cassa, ma soltanto che venga stabilito un clima di collaborazione. Tuttavia, non può disconoscersi che l'ordine del giorno si presenta in modo tale da determinare degli equivoci. Si tratta di formule generiche che, viste alla luce di una offerta di collaborazione, possono — credo — essere senz'altro accettate e gradite dal Governo, ma che, generando nel contempo taluni equivoci, inducono il Governo a respingerlo senz'altro in blocco, facendo cadere in tal modo anche quella parte che tutti possiamo accettare. Ecco perchè rinnovo al collega Colasanto la preghiera di non insistere per la votazione.

COLASANTO. Mi spiace di non poter aderire a questa richiesta. Insisto per la votazione.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. La nostra parte è favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'alinea a) dell'ordine del giorno Colasanto:

« La Camera,

considerata la necessità che gli interventi a favore del Mezzogiorno, mentre aderiscano sempre più alle esigenze ed alle aspirazioni delle popolazioni operino anche come strumento di rottura di vecchie incrostazioni sociali e di moderno adeguamento dei rapporti di lavoro,

fa voti

affinché il Governo, nell'applicare le provvidenze in esame, operi in modo che:

a) in tutte le fasi dell'*iter* delle opere e degli incentivi previsti dalla legge in esame gli organi statali collaborano con i rappresentanti sindacali delle regioni interessate, per meglio raggiungere gli obiettivi prefissi ».

(È approvata).

PRESIDENTE. Onorevole Bubbio ?

BUBBIO. Ritenevo che il mio ordine del giorno potesse essere accettato in quanto si riferisce proprio a quel tipo di incentivi che noi tutti auspichiamo per il potenziamento delle zone depresse. Poiché l'onorevole ministro ha dichiarato di non poterlo accettare, lo ritiro e mi riservo di ripresentarlo in sede di discussione dei bilanci finanziari e mi permetto di pregare l'onorevole ministro di voler tener presente in quella occasione quanto egli ha avuto l'amabilità di dire questa mattina nel corso del suo brillante discorso. Ad un

certo punto ella disse che la arretratezza economica ed ambientale non è solo al sud, essendovi molte zone dell'Appennino tosco-emiliano, del Piemonte, ecc., che presentano le dolorose caratteristiche delle regioni sottosviluppate del sud.

Questa ammissione è risposta implicita al mio ordine del giorno che aveva quindi i presupposti per poter essere accettato. Mi richiamo anche alla proposta di legge da me presentata per la costruzione dell'acquedotto delle Langhe e non vorrei illudermi che le sue frasi possano anche essere poste in riferimento a quella mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Biasutti ?

BIASUTTI. Non insisto e ringrazio il ministro per la considerazione in cui ha dichiarato di tenere la regione del Friuli-Venezia Giulia. Mi auguro, altresì, che alle dichiarazioni del ministro possano seguire opere concrete per venire incontro, almeno in parte, alle esigenze della mia terra.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti ?

GITTI. Non insisto per la votazione, anche se non sono perfettamente d'accordo sulla non proponibilità del mio ordine del giorno in questa sede. Il problema da noi trattato, relativo alla utilizzazione, nell'interesse del paese, degli impianti industriali che si fossero resi disponibili per qualsiasi eventualità, forma oggetto anche di una proposta di legge Angelini-Cappugi e ci pare naturale francamente che, in un paese con scarsi capitali come il nostro; si debba sfruttare fino in fondo l'attrezzatura esistente, nell'interesse delle popolazioni sia del sud sia del nord.

Comunque mi riservo di ritornare sull'argomento nella sede opportuna.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio ?

AUDISIO. Ringrazio l'onorevole ministro che ha accettato l'ordine del giorno e, auspicando che possa essere realizzato quanto in esso previsto, chiedo che sia posto in votazione, in modo che esso abbia anche il conforto dei colleghi della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Audisio:

« La Camera,

considerando quanto contenuto nell'articolo 7 del disegno di legge n. 2454 « Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950 n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale »;

avendo presente la grave situazione di disagio economico che da anni fa impoverire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

la zona dell'ovadese, in provincia di Alessandria, dove il fenomeno dello spopolamento acquista ritmi preoccupanti;

invita il Governo

a suggerire al previsto comitato di ministri il riconoscimento di « località economicamente depressa » sia per il comune di Ovada (che ha popolazione inferiore a 10.000 abitanti) sia per altri comuni della zona dell'appennino ligure-piemontese nelle province di Genova ed Alessandria ».

(È approvato).

Onorevole Tognoni ?

TOGNONI. L'onorevole ministro ha fatto una questione di competenza e, se posso accettare la sua opinione per quanto riguarda i punti 2^o), 3^o) e 4^o) del mio ordine del giorno, non così è per il punto 1^o), che mi sembra pertinente e che è poi il più importante.

CAMPILLI. *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda l'acquedotto del Fiora, il comitato dei ministri ha preso la sua decisione e l'ha comunicata, per competenza al Ministero dei lavori pubblici. È questo Ministero che deve fissare — per la esecuzione — l'ordine di priorità delle opere approvate dal comitato dei ministri. Non è possibile, per ragioni che a lei sono note, mettere subito in esecuzione tutto il programma approvato. Gli stanziamenti vengono fatti annualmente e le spese approvate riguardano le previsioni per tutto il dodicesimo anno.

Mi consta peraltro che l'acquedotto del Fiora è considerato come una delle opere più urgenti ed importanti che il Ministero dei lavori pubblici ha già predisposto studi e progetti ed appaltato già un blocco di lavori. Non so peraltro con esattezza quale sia ora lo stato delle cose.

Come ho detto stamani, mentre posso rispondere partitamente per le opere che si riferiscono al Mezzogiorno, tanto per la progettazione quanto per la esecuzione, non altrettanto posso fare per le opere interessanti il centro nord che, nella fase della esecuzione sono di competenza dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

TOGNONI. chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Volevo far presente all'onorevole ministro ed alla Camera che il comitato interministeriale aveva deciso un piano di finanziamento che prevedeva la spesa di

8 miliardi, entro il 1960, per la costruzione totale dell'opera. Senonché in realtà sono stati finanziati soltanto lavori per 2 miliardi; l'opera è stata parzialmente costruita e l'acqua arriva ora ad alcuni comuni della nostra provincia.

Il fatto fondamentale — per il quale io ritengo, ripeto, vi sia la competenza del comitato dei ministri — è la concessione del finanziamento. Non posso pretendere che siano concessi i fondi già accordati e non utilizzati; ma posso pretendere che in sede di rifacimento della programmazione si tenga presente l'urgenza di completare quest'opera. Il fatto che l'acquedotto non venga completato nel giro di pochi anni ha conseguenze seriamente negative per tutta l'economia del grossetano, zona che è di notevole importanza e ove sono in atto trasformazioni in agricoltura, zona che ha un potenziale industriale in notevole sviluppo e che, con i suoi 45-46 abitanti per chilometro quadrato, è fra le più spopolate del nostro paese. Una delle condizioni, se non fondamentale, per lo meno principale, per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del turismo in provincia di Grosseto è rappresentato appunto dalla costruzione di questo acquedotto.

Ecco perchè ci permettiamo di insistere e di sottolineare questa esigenza di fronte al Parlamento. Vorremmo che l'onorevole ministro Campilli, nell'ambito della propria competenza, facesse il possibile perchè i relativi stanziamenti venissero accordati al più presto.

Posso dirle, onorevole Campilli, che ho interrogato alcuni mesi fa l'onorevole Romita, allora ministro dei lavori pubblici, il quale mi ha risposto che sino al 1960-1961 non era possibile accordare ulteriori stanziamenti per la costruzione dell'acquedotto del Fiora. Di conseguenza, l'80 per cento della popolazione della provincia attende ancora l'attuazione di questa opera. Se ne parla già dal 1939, allorchè venne un ministro fascista a mettere non la prima pietra, ma il primo tubo; poi sono venuti parecchi uomini di Stato che hanno promesso che l'acqua sarebbe arrivata nell'immediato futuro. Siamo nel 1957 e l'onorevole Romita ci ha detto che sino al 1960 non si avranno ulteriori stanziamenti.

Quando abbiamo riportato pubblicamente queste affermazioni dell'onorevole Romita, uomini che rappresentano negli enti locali il suo partito, onorevole ministro, hanno sostenuto che ciò non rispondeva a verità e che prima del 1960 non vi sarebbero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

stati altri stanziamenti. Perché altri devono conoscere certe notizie, e non le devono conoscere invece i deputati? Ecco perché avevo chiesto che la questione fosse chiarita e il Governo prendesse un impegno preciso.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio* — Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi sembra sia necessario un ulteriore chiarimento. Non è esatto che vi sia bisogno di nuovi stanziamenti. Nel 1950, quando venne approvata la legge per il centro-nord, vennero anche previsti stanziamenti decennali per complessivi 200 miliardi, successivamente elevati a 250 miliardi, con la legge n. 543 del 15 luglio 1954, che vennero ripartiti in 12 esercizi. Questi 250 miliardi dovevano servire per strade, acquedotti, sistemazioni montane, bonifica e riforma, e fu fatta una ripartizione per i vari settori. Nell'ambito di quella ripartizione furono decise le singole opere e per quanto riguarda gli acquedotti fu prevista una spesa di 8 miliardi per l'acquedotto del Fiora.

Non è che gli stanziamenti previsti nell'anzidetta ripartizione per le opere di competenza dei lavori pubblici fossero totalmente a disposizione di quel Ministero sin dal 1950, in quanto le somme stanziare per dette opere furono dapprima ripartite in 10 esercizi e, successivamente, in 12. Non so, però, se nel fare il programma i lavori pubblici abbiano previsto di utilizzare per l'acquedotto del Fiora 2 miliardi sugli stanziamenti e degli esercizi 1951, 1952, 1953, ed il resto sugli stanziamenti del 1960. Posso però dire che il comitato non ha più la veste per intervenire, perché la deliberazione adottata copre l'intero fabbisogno degli 80 miliardi.

TOGNONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli?

RAFFAELLI. Con il nostro ordine del giorno avevamo sottolineato la necessità di eseguire strade nella Maremma toscana. Questa necessità esiste da lungo tempo ed è uno dei problemi preliminari. Tant'è vero che vi è una legge speciale del 1919 che stabilisce un certo programma di strade ed una legge del 1928 che conferma quel programma e lo amplia.

Ci sorprende che l'onorevole ministro abbia detto che questa materia non è di sua competenza. Qui sorge il problema se si possa discutere questa legge in assenza dei ministri competenti, o se noi dobbiamo chiedere la presenza di essi. Comunque, il problema è puramente di indirizzo, onorevole

Campilli. Domando se questa legge, apprestandosi ad operare nella zona della Maremma, nelle province di Grosseto, di Pisa, di Livorno e in parte di Siena, seguirà l'indirizzo di dare la priorità alla costruzione della rete stradale, o se non riconoscerà questa priorità e quindi sarà una legge inoperante come le leggi del 1919 e del 1928, che ancora non hanno concluso il loro ciclo di attuazione.

Comunque, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De' Cocci?

DE' COCCI. Dopo le cortesie assicurazioni dell'onorevole ministro, non insisto per la votazione. Mi si consenta solo di precisare brevemente che con il mio ordine del giorno ho voluto non solo richiamare l'attenzione del ministro sulla regione marchigiana, che presenta particolari indici di depressione, ma ho voluto particolarmente sottolineare il fatto che la provincia di Ascoli Piceno, al pari della provincia di Rieti, si trova per metà fuori e per metà dentro la Cassa per il mezzogiorno, donde la necessità di seguire con particolare attenzione le condizioni di quei comuni nel territorio dei quali non opera la cassa, ai fini della applicazione di tutte le provvidenze vecchie e nuove che riguardano i comuni depressi dell'Italia centro settentrionale.

PRESIDENTE. Onorevole Bucciarelli Ducci, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cappugi, di cui ella è cofirmatario?

BUCCIARELLI DUCCI. Mi sembra che il ministro abbia sostanzialmente accolto il nostro ordine del giorno. Pertanto lo ringrazio e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Guariento?

GUARIENTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Manzini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Marangone?

MARANGONE. Mentre ringrazio l'onorevole ministro per le espressioni commoventi che ha usato per il Friuli, debbo dire che non ho capito se egli accetta il mio ordine del giorno, che è assolutamente diverso nella formulazione dei punti a) e b) da quello Biasutti.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Quanto è richiesto nelle lettere a) e b) è espresso in termini troppo generici, per cui non so dire che cosa sia possibile fare da parte del Governo.

Per quanto riguarda in particolare l'alinea a), dirò che gli incentivi che noi possiamo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

mettere in atto sono quelli che la legge ci offre.

MARANGONE. L'ordine del giorno Biasutti si riferiva ad opere specifiche nel campo dell'agricoltura; mentre il mio ordine del giorno vorrebbe essere una calda raccomandazione a quegli incentivi di fonte di reddito di lavoro che possano essere applicati secondo lo spirito della legge.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda poi il punto b) devo far presente che la buona volontà non deve essere messa in discussione. Sono purtroppo i mezzi che limitano la buona volontà. Siccome gli ordini del giorno che si presentano invocano tutti interventi speciali per zone determinate, il comitato dei ministri dovrà tener conto di tutti questi *desiderata* e distribuire nella forma più equa e più giusta le disponibilità che la legge mette a disposizione del comitato stesso.

Quindi, nei limiti delle somme stanziare — le quali dovranno andare a coprire, in primo luogo, le maggiori spese per opere già iniziate — la raccomandazione dell'onorevole Marangone sarà tenuta presente.

MARANGONE. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Marangone:

« La Camera,

constatato che la intera regione Friuli Venezia Giulia è ufficialmente considerata zona economicamente depressa e che tale stato conserva con preoccupanti fenomeni di aggravamento specialmente nelle Alpi Carniche e nella delicata fascia di confine italo-jugoslavo,

invita il Governo:

a) a tenere particolarmente presente la stessa regione al fine di realizzarvi una vera e propria politica di incentivi allo sviluppo di nuove fonti di lavoro e di reddito, così come è detto in generale nella relazione Lucifredi;

b) a determinare con carattere di urgenza provvedimenti idonei, secondo lo spirito della presente legge, in favore dei comuni della fascia di confine con la Jugoslavia delle provincie di Udine e di Gorizia che vanno da Taipana a Doberdò del Lago, dove tanto gravi sono le attuali difficoltà che non vi è possibile far fronte neppure alla ordinaria vita amministrativa ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Boidi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno De Biagi del quale ella è cofirmatario ?

BOIDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ermini ?

ERMINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Boidi ?

BOIDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Cortese ?

CORTESE GUIDO. Poiché l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno nei limiti della politica da lui perseguita, non insisto e mi dichiaro oltremodo soddisfatto.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Non ho, però, accettato l'alinea 6).

PRESIDENTE. Onorevole Spallone ?

SPALLONE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Spallone:

« La Camera,

persuasa che per avviare un sano ed intenso processo di industrializzazione nel Mezzogiorno occorre decisamente stimolare e sorreggere la piccola e media industria meridionale,

impegna il Governo

a presentare entro 3 mesi provvedimenti specifici allo scopo di accrescere in misura adeguata i fondi di cui alla lettera e) dell'articolo 22 della presente legge, destinati alla concessione di credito di esercizio alle piccole e medie imprese industriali ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

Onorevole Borsellino ?

BORSELLINO. Prendo atto dell'impegno ufficiale del ministro Campilli, che stamane, nel suo discorso, ha affermato quanto io desideravo, cioè che per risolvere i problemi dell'agricoltura e per potenziarla, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, occorrono due cose: da una parte le centrali ortofrutticole, dall'altra mezzi rapidi di comunicazione.

Signor ministro, noi prendiamo atto con soddisfazione che 100.000 ettari di terreno sono stati bonificati dalla Cassa per il mezzogiorno. Ora le dico che vi sono altri 10.000 ettari circa da tenere presenti, che fanno parte del bacino di Carboi, nella zona di Sciacca. Qui i mezzi di trasporto sono inadeguati.

Occorre che vi sia una contemporaneità tra le opere di bonifica da una parte e il miglioramento dei mezzi di trasporto dall'altra. In questa zona vi è una ferrovia a scartamento ridotto, la Castelvetro-Porto Empedocle, la quale va modificata. Questo tronco è passivo per le ferrovie, ragion per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

cui i prodotti primaticci della zona non trovano facile smercio a causa delle scarse possibilità di trasporto.

Diversi impegni da parte del Governo furono presi per la trasformazione di questa ferrovia. Il suo impegno, onorevole Campilli, a mio avviso, dovrebbe concretarsi nell'anticipare questa trasformazione ferroviaria in relazione al contemporaneo sviluppo agricolo conseguente alle bonifiche effettuate e in rapporto anche allo sviluppo industriale che si sta determinando nella zona di Porto Empedocle. Questa ferrovia è necessaria per una maggiore industrializzazione della zona e servirà anche al potenziamento turistico, essendo la regione particolarmente ricca di attrattive, come le Terme di Sciacca, senza aggiungere l'importanza del porto peschereccio di Sciacca medesima, i ritrovamenti archeologici di Selinunte e di Agrigento e il teatro greco di Eraclea.

Vorrei pregare l'onorevole ministro di farsi promotore, attraverso il comitato dei ministri, dell'iniziativa di attuare subito questa trasformazione ferroviaria che rappresenta un vero contributo per la risoluzione dei problemi di questa zona depressa.

Risolvere i problemi del Mezzogiorno significa infatti, oltretutto accrescere lo sviluppo economico della nazione, anche potenziare la libertà e la democrazia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto, insiste per l'ordine del giorno Germani, di cui ella è cofirmatario?

COLASANTO. Non insisto. L'onorevole ministro ha non solo accettato, ma fatto suo il mio ordine del giorno.

Non mi resta pertanto che ringraziarlo; ma nel ringraziarlo desidero solo aggiungere che questo ordine del giorno, insieme con altre azioni e sollecitazioni che potranno essere fatte, va considerato nel quadro di una penosa situazione che non si risolve da anni e genera un senso di sfiducia, non solo nelle autorità governative, ma anche nei funzionari di questi enti, funzionari che danno l'impressione di non avere il senso dello Stato, di non avere voglia di adeguarsi alla volontà espressa dal Parlamento e dal Governo per una certa politica a favore del Mezzogiorno.

È sotto questo aspetto che rivolgo, ancora una volta, viva raccomandazione all'onorevole ministro affinché voglia intervenire e, insieme con gli altri ministri competenti, imporre di sanare situazioni che si trascinano da molto e perfino da dieci anni con motivi

di grande preoccupazione da parte degli operai e delle popolazioni interessate.

Ultimamente il presidente dell'I. R. I. ha minacciato di chiudere le aziende che risultano da molti anni in dissesto. Il concetto è giusto in astratto, ma in concreto si dovrebbe incominciare con lo stabilire a chi sono dovuti i dissesti. Indipendentemente da questi processi, si cerchi di sistemare le aziende napoletane secondo le direttive scaturite dalla volontà politica del Parlamento, sempre accettata e fatta propria del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Viale?

VIALE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Formichella?

FORMICHELLA. Non insisto. Prendo atto delle dichiarazioni rassicuranti dell'onorevole ministro circa la costruzione dell'acquedotto del Sele; desidero tuttavia pregarlo, data l'importanza dell'opera che investe un problema così delicato, di volere risolvere nel più breve tempo possibile la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Formichella, insiste per l'ordine del giorno Madia di cui ella è cofirmatario?

FORMICHELLA. Signor Presidente, vorrei pregare l'onorevole ministro di voler cortesemente ripetere i chiarimenti dati prima in merito a questo ordine del giorno.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Formichella, le faccio presente che la materia oggetto dell'ordine del giorno non è di mia competenza e quindi non posso dare affidamenti in proposito, perché questa ferrovia rientra nel programma di costruzioni delle ferrovie dello Stato.

FORMICHELLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli?

BOTTONELLI. Prendo atto dell'impegno assunto dall'onorevole ministro per avviare a soluzione questo grave problema che travaglia la popolazione del nostro Appennino, con la speranza che gli impegni verbali si traducano in atti concreti sulla via della definitiva sistemazione di questa questione.

PRESIDENTE. Onorevole Failla?

FAILLA. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2453. Il Governo accetta il testo della Commissione?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

LACONI, *Segretario*, legge.

« La durata dell'attività della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) è prorogata al 30 giugno 1965 per l'adempimento delle finalità previste dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni e modificazioni e dalla presente legge.

A partire dall'esercizio 1958-59 e fino all'esercizio 1964-65, la dotazione annua a favore della Cassa per il Mezzogiorno, da iscriversi negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro, ai sensi dell'articolo 10 della legge 10 agosto 1950, n. 646, modificato con l'articolo 2 della legge 25 luglio 1952, n. 949, è stabilita in lire 100 miliardi per l'esercizio 1958-59, in lire 150 miliardi per l'esercizio 1959-60 e in lire 180 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1960-61 al 1964-65 compreso.

Il riferimento alla spesa annua di 100 miliardi di lire, contenuto nel primo e secondo comma dell'articolo 6, nel primo comma dell'articolo 11 e nell'articolo 14 della legge 10 agosto 1950, n. 646, si intende variato in corrispondenza delle nuove dotazioni concesse, per ciascun esercizio, con la legge 25 luglio 1952, n. 949, e con la presente legge.

L'indicazione dell'importo complessivo di mille miliardi di lire, contenuta negli articoli 13 e 18 della legge 10 agosto 1950, n. 646, va sostituita con quella dell'importo complessivo delle dotazioni disposte con la legge 25 luglio 1952, n. 949, e di quelle disposte con la presente legge, stabilite in 2.040 miliardi di lire. Nell'articolo 12 della predetta legge 10 agosto 1950, n. 646, alle parole « a decorrere dall'esercizio finanziario 1950-51 fino all'esercizio 1959-60 » sono sostituite le seguenti: « a decorrere dall'esercizio 1950-51 fino all'esercizio 1964-65 »; nel successivo articolo 18 alle parole: « alla fine del decennio » sono sostituite le parole « alla fine del quindicennio ».

Restano ferme le altre disposizioni degli articoli 11, 13 e 14 della legge 10 agosto 1950, n. 646 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere alla votazione a scrutinio segreto del disegno

di legge n. 2986 prima di riprendere la discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo di Belgrado del 1° marzo 1956 tra l'Italia e la Jugoslavia relativo alla pesca da parte di pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso in Belgrado il 13 dicembre 1956 ». (2986).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Giacomo Corona. Ne ha facoltà.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlerò brevemente del problema della montagna italiana. Ne parlo con viva particolare soddisfazione per la presenza del ministro Medici, del quale ogni montanaro apprezza, non soltanto la profonda conoscenza che egli ha del problema, ma anche la sensibilità che sempre ha dimostrato nei riguardi del dramma che attanaglia le popolazioni montane.

Ne parlo di proposito in sede di discussione dei bilanci finanziari, per sottolineare due fatti: 1°) la complessità e la vastità del problema, considerato finora, principalmente, se non esclusivamente, in uno solo dei profili, quello agro-silvo-pastorale; 2°) l'esigenza di una politica nuova per la montagna italiana, una politica a più largo raggio, da attuarsi mediante opportuni interventi in settori produttivi diversi da quello tradizionale agro-silvo-pastorale, interventi ritenuti idonei a

suscitare e moltiplicare occasioni nuove di lavoro e di vita, realizzando uno stabile equilibrio sociale ed economico che oggi in montagna, o non esiste o appare paurosamente infranto.

Questa diversa e più vasta visione del problema scaturisce dalla persuasione, condivisa oggi da molti autorevoli studiosi ed esperti, che è illusorio sperare di ricreare nella montagna italiana uno stabile equilibrio economico e sociale puntando esclusivamente sulla attività terriera. Questo obiettivo potrà raggiungersi solo a questa condizione, se cioè l'economia montana potrà ancorarsi e contare anche su attività extra agricole.

Tali attività, onorevoli colleghi, ho ritenuto di individuare nelle seguenti: 1°) nello sviluppo del turismo; 2°) nel sorgere di attività artigianali ed industriali.

Non sono novità, lo so bene: del resto non è facile dire cose nuove nei riguardi di un problema che è stato esplorato in tutti i suoi aspetti. Ma non direi che queste attività: « turismo e industrializzazione », siano state finora considerate e valutate come meritavano, nella loro efficienza, ai fini della soluzione del problema che ci sta di fronte.

Con questo non intendo affermare che la politica finora seguita dal Governo sia errata nella sua impostazione e nei suoi obiettivi; al contrario, sono persuaso della bontà e della validità di questa politica, al punto da chiederne l'intensificazione invocando un adeguato aumento dei fondi per la legge 991 che di questa politica ha costituito e continua a costituire lo strumento fondamentale. Anzi, è doveroso riconoscere — e come montanaro lo faccio con compiacimento — che per la prima volta e proprio con la 991 il problema della montagna è stato considerato problema sociale ed umano prima e più che problema forestale o semplicemente idro-geologico.

Ma è altrettanto doveroso ed onesto ammettere che, nonostante l'azione arginatrice delle provvidenze di questa legge, la montagna continua a sgretolarsi e a spopolarsi. Fenomeno, quest'ultimo, la cui gravità e intensità hanno assunto, specialmente in determinate zone dell'Appennino settentrionale e delle Alpi occidentali, l'aspetto di una vera e propria fuga. Fenomeno che, comunque lo si configuri, ci sta di fronte a testimoniare il disagio economico e sociale che travaglia ancora gran parte dei nostri monti e ci rende tristi e pensosi per gli interessi economici che coinvolge e più ancora per i problemi umani che suscita.

Le cause? Sono note e vengono ripetute con unanime, quasi tediosa monotonia, ogni qual volta e dovunque si discutano i problemi della montagna. Perché il montanaro, mezzadro o coltivatore diretto, fugge dal podere montano? Perché dai magri terreni che coltiva non riesce a ricavare il pane! Il reddito che ritrae dal terreno è ben lontano dal compensare, anche parzialmente, la mole di lavoro e di sacrifici che egli compie per la sua coltivazione. Qui, nell'insufficienza di reddito per unità lavoratrice (il reddito che oscilla sulle 100.000 lire annue, ma con punte in basso di appena 60.000), qui risiede la causa, se non unica, certo principale e fondamentale dello spopolamento. La scelta del montanaro tra restare sui suoi monti o partire non è suggerita solo dalla suggestione di una vita meno aspra o dall'illusione di più facili guadagni, ma dalla implacabile legge della necessità. La realtà è che a lui, al montanaro, non è offerta altra alternativa: o la condanna ad una esistenza di privazioni e sacrifici sui suoi monti o l'esodo nella speranza di una vita meno tribolata, oltre la cerchia di quei monti.

L'affermare che è la ferrea legge della necessità a sospingere il montanaro ad abbandonare monti e valli, non vuol significare — come si è sostenuto da qualcuno — che le condizioni di vita in montagna siano peggiorate. È vero invece il contrario: sono migliorate in virtù dello sforzo compiuto in questi ultimi anni dal Governo, sforzo lento, ma costante, ma tenace, sforzo che si esprime e si esalta nell'imponente cifra di 135 miliardi con cui la nazione ha dato inizio al pagamento del debito che ha verso la montagna.

Sono migliorate, indubbiamente. Ma non sono migliorate con lo stesso ritmo con cui hanno progredito nelle fertili terre del piano e nei centri industriali, pulsanti di un benessere ignoto al montanaro.

Ciò che è peggiorato è lo squilibrio tra monte e piano, per cui lo spopolamento non è tanto la fuga da un ambiente peggiorato, quanto la ricerca di un ambiente migliorato e la sua accentuazione ed accelerazione è la conseguenza di una rivoluzione economica salita dal piano.

Se infatti nel quadro d'una economia generale povera, la povertà della montagna poteva sembrar tollerabile, essa non lo è più in un mondo in progrediente evoluzione sociale ed economica, in cui all'industrializzazione delle città si congiunge la meccanizzazione dell'agricoltura, con introduzione in essa di moderni procedimenti di coltiva-

zione, che aumentano in proporzione geometrica la fertilità dei terreni, incrementando i redditi ed abbassando i costi di produzione. In questo mondo dinamico in marcia, la montagna, ancorata ad una economia arcaica di tipo autarchico, con orizzonti e scambi ristretti, è rimasta immobile, prostrata, vinta.

Questo discorso è valido soprattutto per l'arco alpino, per l'esistenza, a poche ore di corriera dalla misera sede del montanaro, di un ambiente ad alta tensione economica e sociale, di cui è umano che egli senta l'attrazione ed il fascino.

Non v'ha dubbio che il tempo lavora e più lavorerà, con l'avvento del Mercato comune europeo, per un'agricoltura sempre più esigente, meccanizzata, organizzata, mentre fatalmente insidia un'agricoltura povera, fondata sull'usura del lavoro umano e refrattaria per insuperabili ragioni ambientali, climatiche e socialologiche (frazionamento e dispersione particellare) all'introduzione di moderni sistemi di coltivazione, cristallizzata spesso nella monocultura.

È un problema di fondo, che riguarda non solo l'Italia, ma anche altri paesi, come la Francia. Basti leggere il saggio del professor Gravier nella *Revue forestière française* dal significativo titolo « Paris et le desert » per farsi un'idea di questo esodo dalla terra, alle cui radici, è doloroso, ma vero, sta anche una concezione edonistica della vita, un allentamento di quei tradizionali valori spirituali per cui taluno poté — in tempi non remoti, definire l'assetto del mondo montano « il combinato prodigio di una somma di privazioni e di sacrifici, compensate da soddisfazioni, tutte di ordine psicologico ».

Un lavoro psicologico di scavo e di infiltrazione sembra aver scosso l'anima del montanaro. Se dunque è vero che i montanari « rotolano » (mi si consenta questo termine che esprime in forma quasi plastica lo spopolamento) al piano perché lassù una vita — degna di essere vissuta — è impossibile, il problema si viene precisando nei suoi termini essenziali:

1°) È possibile offrire al montanaro la prospettiva di un domani migliore, offrire cioè un'alternativa all'esodo che non sia la condanna ad una specie di « confino economico »?

2°) Una volta acquisita la persuasione della possibilità e della necessità di offrire al montanaro questa prospettiva di vita migliore, come conseguirla, con quali mezzi operare?

In questi interrogativi risiede l'esenza del problema che stiamo dibattendo e nella risposta che ad essa daranno Parlamento e Governo sta la possibilità della sua soluzione.

Dire che la soluzione è possibile non significa dire che è facile. Sarebbe sciocco superficialismo. L'ampiezza, la complessità e la gravità quasi drammatica del problema è nella coscienza di ciascuno di noi. È un problema su cui si sono accumulate le conseguenze negative di un ultra-secolare, colpevole abbandono da parte dei pubblici poteri. Ciò ha reso possibile il più irragionevole disboscamento delle pendici e la conseguente degradazione, denudamento ed impoverimento del terreno, lasciando via libera alla furia distruttrice delle acque, non più trattenute dalle verdi chiome degli alberi e dall'altissimo grado di permeabilità del terreno forestale. Uomini ed elementi sembrano aver congiurato in quest'opera di distruzione, di liquidazione del patrimonio fisico, economico e paesaggistico della montagna.

È questo è solo lo sfondo di un quadro che diviene ancor più squallido e sconsolante per l'insufficienza e talvolta addirittura la mancanza dei servizi sociali essenziali. Alludo all'insufficienza di strade, acquedotti, scuole, telefoni, di assistenza sanitaria ed igienica e di quant'altro rende, se non confortevole, tollerabile la vita.

Chi, abbandonando i nastri d'asfalto che attraversano i fondi valle, inerpicati, con scarpe chiodate, lungo le disagiate rotabili o mulattiere, si è imbattuto in uno dei tanti villaggi alpini in cui inferisce lo spopolamento avrà provato — come io ho provato e sofferto — il fremito dell'angoscia e del dolore umano. È un incontro desolante. Ed entro questo si muovono vecchi macilenti, ossuti, poveri e stanchi, donne precocemente invecchiate dai pesanti lavori, curve sotto il peso della gerla, bimbi — quelli che sono sopravvissuti all'indice altissimo della mortalità infantile. Rari i giovani attivi ed operosi.

Un quadro di umana sofferenza, che chi ha l'onore di parlarvi non conosce per averla appresa sui libri o da certa letteratura neo realistica di moda, ma per averla vissuta e sofferta negli anni verdi dell'ormai lontana giovinezza.

Lo so bene, c'è anche un'altra montagna, una montagna in *technicolor*, cara allo svagato turista in cerca di emozioni nuove. Ci sono centri alla moda, con la loro vita, scintillante di lusso e di mondanità. Ma mi consentirete che di queste oasi sofisticate io non parli, perché esse non esprimano il volto vero e

amaro della montagna dei montanari, tanto più cara al nostro cuore di figli e di italiani, perché più sofferente.

C'è dunque in noi tutti la piena consapevolezza della gravità e vastità del problema. Ma questa coscienza non deve scoraggiare la volontà degli uomini responsabili ed in prima linea del Governo. Non deve farci ripiegare nello sconsigliato pessimismo di coloro i quali ritengono che non ci sia nulla o ben poco da fare, che in fondo non convenga drammatizzare troppo questo che, eufemisticamente, chiamiamo alleggerimento della pressione democratica sulle nostre montagne. È anzi il caso — secondo costoro — di compiacersi sia per la possibilità offerta al montanaro di cercarsi altrove un più umano tenore di vita, sia perché l'attenuarsi dell'azione antropica renderebbe possibile la spontanea restaurazione fisica della montagna. In fondo, si argomenta, è una libera scelta: perché contrastarla? Perché condannare il montanaro a questa specie di confino economico che è la montagna?

Visto il quadro sotto questo profilo pessimistico non resterebbe che un'amara conclusione: che lo spopolamento della montagna non è che la conseguenza di un male — ormai incancrenito ed irrimediabile, anziché la causa di un male produttivistico e sociale.

A questo riguardo conviene essere espliciti: per la comunità nazionale in generale, e per la pianura in particolare. Lo spopolamento della montagna, nelle forme e con l'intensità in cui si manifesta in alcune zone, è un male, non solo produttivisticamente, cioè in rapporto alla perdita di beni che non vengono più prodotti in montagna, dell'isterilimento dei terreni, che divengono serpai, della rovina del patrimonio edilizio, ma soprattutto per l'aggravarsi dei pericoli delle alluvioni che oltre al dissesto idrogeologico denunciano sempre più anche un dissesto colturale dovuto a troppi abbandoni ed ai conseguenti digradamenti del suolo non più curato dalla vigile, amorosa opera dell'uomo. La trincea nella quale si difende la vita ed il pane di milioni di lavoratori del piano e della città sta sui monti. Guai se consentiamo che un giorno quella trincea rimanga senza gli uomini e i mezzi che la difendono.

Neppure quindi sotto il profilo dell'equilibrio idrogeologico lo spopolamento può configurarsi come fattore positivo. Ma vi è un altro profilo ancora più grave dello spopolamento: esso significa la perdita di un insostituibile patrimonio spirituale che la montagna ha saputo alimentare e custodire,

da cui la nazione — in pace ed in guerra — ha sempre attinto le più sublimi ed eroiche virtù.

L'asprezza non comune dell'impegno che vi si chiede, signori del Governo, non solo non deve scoraggiarvi, ma rinvigorire le vostre volontà nella consapevolezza che la lotta che impegnate per la vita della montagna è lotta per la difesa di valori indispensabili alla vita e alla grandezza di un popolo.

Ed eccoci all'ultimo interrogativo: con quali mezzi e in quali settori produttivi operare per salvare e restituire la montagna all'uomo e l'uomo alla montagna? L'enunciazione è facile. Ho già indicato le vie da percorrere. In prima linea, con la creazione di una nuova e sana economia agro-silvo-pastorale.

Essa ha come premessa le sistemazioni idraulico forestali e si attua con la riconquista di vaste aree incolte a bosco ed in una più razionale forma di attività agricola e forestale. Questo aspetto del problema, cioè della possibilità dell'insediamento in montagna di più razionali ordinamenti produttivi è stato oggetto di un approfondito esame da parte di illustri esperti nella conferenza economica dell'Appennino tosco-emiliano dello scorso anno, alla quale ella, signor ministro, ha partecipato dando il contributo prezioso della sua esperienza. Esiste, in linea teorica, questa possibilità, che però si può concretizzare sul piano pratico a condizione che si proceda al ridimensionamento strutturale delle aziende ed all'abbandono — s'intende — dell'attuale arcaico indirizzo produttivistico di esse. L'auspicato ridimensionamento strutturale verrebbe conseguito con una conversione delle colture che rispetti la naturale vocazione dei terreni.

Si è osservato — ed esattamente — essere socialmente ed economicamente assurdo sprecare preziose energie di lavoro e finanziarie nell'illusione di vedere biondeggiare il grano in terreni destinati da madre natura al bosco e al pascolo. Le rese per ettaro di certe terre del piano suonano ironica beffa per il montanaro, che di grano ne raccoglie, si e no, 8-10 quintali per ettaro!

Occorre — e questa necessità viene posta come pregiudiziale — ricreare quell'armonia agro-silvo-pastorale che è costituita dalla attitudine migliore del terreno alla produzione: armonia lacerata dalla fame del montanaro che ha chiesto alla terra più di quanto essa non potesse dare.

Non si tratterebbe quindi solo di un ingrandimento territoriale dell'azienda mon-

tana, ma della sua vitalizzazione: non solo un'azienda più grande, ma un'azienda nuova, sana, produttiva, aperta all'economia di mercato. Visione questa ineccepibile dal punto di vista teorico, ma che non consente eccessive illusioni sul piano della pratica realizzazione.

Questa riorganizzazione produttiva si scontra infatti con ostacoli difficilmente superabili.

A) In primo con il frazionamento e la dispersione particellare della proprietà — che raggiunge gravità patologica specie, nell'arco alpino, dove le aziende inferiori al mezzo ettaro ammontano ad oltre il 60 per cento.

Ma il quadro delle difficoltà che presenta l'auspicata ricostituzione delle aziende alpine degradate dalla polverizzazione, si completa ponendo mente che per lo più si tratta di fazzoletti di terra, posti spesso a distanze tra loro di chilometri e a dislivelli di centinaia di metri e alle resistenze psicologiche che i montanari oppongono alla commassazione particellare.

Ma quand'anche questa ricostituzione fosse attuabile, essa comporta uno sforzo finanziario per le operazioni tecniche e giuridiche necessarie, di proporzioni tali da lasciar perplessi e pensosi circa la possibilità della sua attuazione, entro un periodo di tempo ragionevole.

La coscienza delle difficoltà — non solo finanziarie — ma di natura ecologica, psicologica e giuridica — all'instaurare in montagna di uno stabile e moderno ordinamento produttivo — coscienza di difficoltà che non significa pessimismo — deve indurci a ricercare nuove e diverse soluzioni.

Come ho detto, una tra le più importanti risiede nel turismo che per mille vie, dirette ed indirette, tonifica la vita delle popolazioni montane, creando quasi per incanto fonti di lavoro, varolizzando i prodotti locali, distribuendo benessere e prosperità.

Per farci l'idea di quali siano le possibilità turistiche della montagna, basti riflettere che il turismo svizzero si svolge per la maggior parte nell'alta montagna! Dalla rivista: « Die Schweiz » mi permetto riportare alcuni dati relativi all'anno 1955.

Su circa 7 mila aziende alberghiere con 176 mila letti, non meno di 2 mila con oltre 72 mila letti sono situate ad un'altitudine di mille e più metri.

Secondo le statistiche i pernottamenti al 39 per cento di tutti gli stranieri ed al 61 per cento di tutti gli svizzeri sono di ospiti che trascorrono le ferie in montagna. Nel 1953

il turismo ha fruttato alla montagna svizzera un introito totale valutabile a 300 milioni di franchi (45 miliardi di lire!). Né tale ingente somma rimane agli albergatori, agli affittacamere, ma affluisce in numerosi altri settori, ed in prima linea, all'agricoltura.

Il solo Cantone vallese ritrae dal turismo 50 milioni di franchi annui.

Se poi si pone mente al fatto che più ricercate sono le abitazioni private, gli chalet; si ha l'idea dei vantaggi che ne ritraggono le popolazioni dei monti. Nella scorsa stagione nelle zone montane del Cantone di Berna, gli ospiti di albergo erano 26 mila, quelli delle abitazioni private 31 mila.

Naturalmente un'attività turistica di queste dimensioni presuppone l'esistenza di strade e di quelle comodità che purtroppo difettano in troppe parti della montagna italiana.

Ma anche a restare a casa nostra, a chi visita le nostre valli alpine, balza evidente il contrasto, anche nell'aspetto esteriore, dei villaggi in cui prospera il turismo da quelli in cui esso è ignorato. Questi ultimi presentano l'aspetto di tristi agglomerati preistorici, composti di misere, vecchie case, addossate le une alle altre quasi per comunicarsi il calore nei lunghi freddi inverni. Fra le vie maleodoranti di mucchi di letame, si apre una piazzola, con qualche locanda angusta, fumosa, decrepita. E questo in zone del più alto interesse turistico, site in località paesaggisticamente incantevoli e meravigliose. Signor ministro, le invierò una fotografia di Cortina o di Auronzo di 30 anni fa ed una di oggi. Più che le parole, esse le daranno la misura dei « miracoli » che può compiere il turismo in montagna. Questo atto di fede non è immotivato, ma scaturisce da osservazioni personali dirette su diverse località e su diverse popolazioni in Italia e all'estero. Del resto una forma particolarmente interessante di turismo che ha dato risultati largamente positivi in molte zone delle Alpi, è rappresentata dall'ospitalità diretta offerta dal montanaro al cittadino per il periodo estivo nella propria casa. È il tipo ideale di soggiorno per migliaia di famiglie del ceto medio e del mondo del lavoro, che sui monti cercano riposo alla mente e ristoro ai nervi ed ai muscoli affaticati. E con la comodità della casa, il montanaro offre al suo ospite ed a prezzi ragionevoli prodotti freschissimi, dal burro alle uova, alla legna, e con ciò colma i vuoti che fatalmente lasciano il suo bilancio e l'attività agricola. Ma perché questo tipo di attività turistica si possa sviluppare, occorre una casa che disponga dei

servizi e delle comodità di base. Il che invano cercheremmo nel villaggio morente che ho dianzi descritto. Credo che l'idea di questo tipo di attività turistica esercitata direttamente dal montanaro fosse presente al legislatore del 1952, quando nell'articolo 4 del titolo II della legge 991 prevede agevolazioni creditizie per il miglioramento delle case rurali della montagna. Purtroppo l'eseguità degli stanziamenti ha reso inoperante questa saggia disposizione di legge, che potrebbe aprire una speranza nuova alle popolazioni montane di molte valli dell'arco alpino e dell'Appennino, che offrono l'incanto di stupendi paesaggi. Dove questa simbiosi agricolo-turistica ha potuto svilupparsi — quasi un innesto sul ceppo del turismo tradizionale — ivi la gente è rimasta, perchè l'integrazione turistica le ha offerto non solo la possibilità di vivere, ma una prospettiva di miglioramento.

Se dunque è vero, come non può dubitarsi, che il turismo è apportatore di benessere alle popolazioni del monte, credo che in esso debba ricercarsi uno tra i più efficaci rimedi del travaglio economico e sociale che intristisce la montagna. Ma i pubblici poteri non debbono restare inerti ed estranei di fronte ad esso; il montanaro non deve essere lasciato solo nella soluzione dei numerosi, complicati problemi. Deve essere sostenuto, incoraggiato, aiutato anche finanziariamente, vincolandosi, ad esempio, per lo sviluppo del turismo alpino, almeno le briciole dei mezzi finanziari a disposizione del Commissariato per il turismo. Nessun sacrificio iniziale di mezzi potrà essere considerato grande, se esso favorirà il rifiorire della vita economica, sociale e spirituale delle valli.

Vi è chi ha manifestato scetticismo sulle possibilità del turismo di concorrere a risolvere il problema della montagna, argomentando che si tratta di attività fluttuante, capricciosa, sensibile ai fatui motivi della moda, comunque non autonoma né stabile. Ciò poteva essere vero ai tempi del cosiddetto turismo di lusso; ma oggi, con l'avvento del turismo dei ceti medi e delle categorie lavoratrici, questa paventata aleatorietà può considerarsi superata: è proprio questo tipo di turismo che tende ad orientarsi verso la montagna ed è per questo tipo di turismo popolare che la montagna deve organizzare ed essere aiutata ad organizzare le sue attrezzature.

Anche quella turistica è una soluzione importantissima, ma legata a presupposti paesaggistici ed estetici che non ovunque ricorrono nella montagna. Non tutte le Alpi

sono, come dicevo, in *technicolor*, anzi in talune zone il disordine idrogeologico ha inciso paurosamente e in esse è illusorio pensare al turismo. Ecco allora profilarsi un'altra soluzione, che non esclude ma si affianca alle altre considerate per raggiungere il traguardo di un più elevato tenore di vita e di un reale benessere sociale per le popolazioni della montagna: l'industria.

L'industria, che è uno dei fattori dell'aggravarsi del problema montano, può divenire fattore della sua risoluzione. Anche qui, come per il turismo, non mancano gli scettici. Ma questo pessimismo è smentito dai molti esperimenti riusciti, i quali dimostrano che gli ostacoli sono superabili ed i vantaggi conseguibili per questa via sono superiori a quelli delle altre soluzioni, sia perchè lo sviluppo industriale della montagna non ha teoricamente limiti, a differenza del fattore agricolo che, se anche si realizzasse quella azienda organica e vitale di cui ho parlato, incontrerebbe limiti nella produttività della terra, sempre inferiore a quella del piano, sia anche perchè il benessere arrecato dalla industria in montagna può essere pari a quello dei centri urbani, saldando così il vincolo della popolazione al luogo, sia infine per il carattere di stabilità e di permanenza.

Le premesse per l'insediamento in montagna di attività industriali esistono: dalla mano d'opera, che è costretta ad emigrare, all'acqua, alla forza motrice, che si produce utilizzando le acque delle valli alpine, ma di cui altri ed altrove ritrae profitti e benessere, alle comunicazioni che oggi, se non possono ritenersi ottime, sono, almeno nel fondo valle, soddisfacenti. Altri ed altrove, ho detto, ritrae profitti e benessere dall'utilizzazione delle acque. È un discorso amaro, questo, ove si rifletta che, quando la montagna, con la legge n. 959 del dicembre 1953, osò rivendicare per i suoi figli una parte modestissima di quanto essa, con le sue acque, generosamente offre all'economia della nazione, fu trascinata davanti ai tribunali della Repubblica dall'insensibilità incredibile di coloro che sulla povertà della montagna hanno costruito le loro fortune.

Esistono le premesse ed esistono gli strumenti legislativi. Tra i compiti del Ministero delle partecipazioni statali rientra anche quello di interventi produttivi nelle aree depresse. Ora, quale area più depressa dell'arco alpino e della dorsale appenninica? Nel testo della Commissione speciale per il mezzogiorno è previsto e sancito l'obbligo dell'E. N. I. e dell'I. R. I. di investire nell'area

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

depressa dell'Italia del sud il 60 per cento delle nuove iniziative produttivistiche. Quel provvedimento non è ancora legge, d'accordo. D'accordo anche che questa disposizione susciti molte perplessità; tuttavia essa sta a sottolineare, ancora una volta, la funzione ed il carattere sociale di queste industrie, che non vanno a detrimento della loro produttività quando esistono le premesse di cui ho parlato dianzi (ed in montagna, particolarmente nella montagna alpina, tali premesse largamente sussistono).

Particolarmente adatto si presenta l'ambiente alpino alla lavorazione manuale di determinati pezzi, che fanno parte di produzioni in serie. L'esperimento della Fiat, industria che non ha particolari compiti sociali, che è guidata nelle sue scelte dal solo fine della economicità, di trasportare in Val Clusone, e non a Torino, una sezione, è stato coronato da successo ed ha dato possibilità e sicurezza di vita ad oltre 500 famiglie.

Ciò dimostra che quanto vado affermando non è da visionario. Guardiamo nel Veneto, le zone montane di Schio e Valdagno: tra le più grame balze delle prealpi vicentine sono sorte due tra le più fiorenti e solide industrie manifatturiere d'Italia, che si sono vittoriosamente imposte su tutti i mercati del mondo. Ed a Schio e a Valdagno non v'è la ferrovia! Ed il biellese non è forse la smentita più probante dello scetticismo di coloro che ritengono antieconomico l'insediamento di industrie in montagna, quando il 77 per cento della mano d'opera industriale della provincia di Vercelli è assorbita dalle industrie del biellese?

Potrei continuare con gli esempi; ma *ruit hora* ed io mi avvio alla conclusione, rilevando che dove vi è industria ivi lo spopolamento è ignorato, anzi si verifica un aumento della popolazione.

Ma anche se l'inserimento in montagna delle grandi industrie dovesse avvenire con lentezza, ciò che può, e quindi deve essere fatto subito, è di incoraggiare la piccola industria e l'artigianato. Cresceranno da sé. Così si è incominciato nel biellese, in Valsesia, in Cadore, ovunque in montagna viva e prosperi un'industria.

Ma per raggiungere questo traguardo sono indispensabili degli incentivi, così come si è fatto per il Mezzogiorno, con agevolazioni redditizie e fiscali. Ed è con viva soddisfazione che i montanari salutano la disposizione contenuta nell'articolo 7 del disegno di legge di proroga della legge n. 647, che segna

l'inizio, seppur timido, d'una politica in questa direzione.

Signor Presidente, può darsi che l'amore che nutro per la montagna e per le sue genti abbia esaltato in me l'ottimismo circa la possibilità di soluzione di questo umano, imponente problema per vie nuove e diverse. Che siano vie facili, non mi illudo; ma vale la pena di spendere ogni energia, sopportare la durezza di ogni sacrificio se in fondo ad esso, come formamente credo, sta la certezza di un migliore domani per le forti genti dei nostri monti, la cui fede nella democrazia non deve essere ulteriormente delusa. Tra i valori spirituali delle popolazioni dei monti vi è un profondo, sentito e incoercibile senso d'amore per la democrazia. La montagna italiana è la riserva della democrazia, ma non comunque e a qualunque costo. Essa sarà fedele alla democrazia nei limiti in cui si provvederà alla soluzione dei suoi gravi problemi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo di Belgrado del 1° marzo 1956 tra l'Italia e la Jugoslavia relativo alla pesca da parte di pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso in Belgrado il 13 dicembre 1956 » (*Approvato dal Senato*) (2986):

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	294
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Albizzati — Alessandrini — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Antoniozzi — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardini — Baresi — Basile Giuseppe — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Berlinguer — Bernieri — Berry — Berzanti — Bettol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomelli — Bontade Mar-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

gherita — Borellin: Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Buzze'li — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Castelli Edgardo — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarolanza — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Francesco — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Totto — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Facchin — Failla — Faralli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fiorentino — Floreanini Gisella — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghidetti — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gullo.

Helfer.

Infantino — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Rocca — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marengi — Marilli — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Mastino del Rio — Mazza — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Montagnana — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Natta — Nicoletto.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Rocchetti — Romualdi — Rosati — Roselli — Rubeo — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scappini — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sereto — Sedati — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Spataro — Sponziello — Stella — Sullo.

Tarozzi — Terranova — Titomanlio Vittoria — Tognoni — Tonetti — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gighola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini — Villa — Villani — Viola — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanoni — Zannotti — Zerbi — Zuppante.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Bartole — Benvenuti — Bozzi.

Ceccherini.

Dominedò.

Fadda — Faletti.

Gotelli Angela — Guglielminetti.

Marino.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

Spadola.

Tinzi.

Vigo — Viviani Arturo.

(Concesso nelle sedute odierne):

Del Vescovo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Nel corso della discussione dei bilanci finanziari è anche compito nostro esaminare criticamente l'andamento generale dell'economia del paese, l'influenza che su tale andamento esercita l'azione del Governo nei differenti campi della sua attività, nonché il comportamento dei ceti che hanno nelle proprie mani le leve di comando dell'economia; e quindi, riscontrate storture, deficienze e lacune, proporre al Governo e al Parlamento, ed eventualmente al paese, i rimedi e le soluzioni, quindi la politica, atti a porre riparo a quelle storture, deficienze e lacune.

A varie riprese è stato segnalato da questa parte della Camera il fatto che, nonostante l'ottimismo manifestato quasi ritualmente dai governi succedutisi al potere nel trascorso decennio e nonostante il reale incremento della produzione e del reddito, molte, troppe cose non vanno nella nostra economia.

Il numero dei disoccupati e dei sottoccupati non accenna a diminuire, i salari degli operai e gli stipendi degli impiegati stagnano sui bassi livelli del passato e comunque non si adeguano all'accresciuta produttività del lavoro; i rapporti di produzione nelle campagne, specie meridionali, sono ancora profondamente arretrati, ciò che provoca il permanere di un bassissimo tenore di vita in tutti gli strati di lavoratori agricoli e quindi la limitatezza del nostro mercato interno e la conseguente stagnazione della produzione di numerosi beni di consumo, quali i tessuti, le calzature, ecc.

In sostanza — e detto in breve — l'aumento della produzione e del reddito, di cui ci parlano le statistiche ufficiali, non si traduce che in scarsissima misura in un aumento di benessere per le grandi masse lavoratrici e popolari. In taluni casi, anzi, il tenore di vita di queste masse peggiora, come è il caso, per esempio, di migliaia di contadini costretti a lasciare le campagne e di migliaia di operai tessili cacciati dalle fabbriche.

A ciò va aggiunto che estesi settori di piccoli e medi produttori delle città e delle campagne versano in difficili condizioni, come del resto è dimostrato dalle statistiche sui fallimenti e sui protesti cambiari.

La causa fondamentale di questo stato di cose è stata insistentemente additata da questa parte della Camera nel fatto che la nostra economia è dominata da pochi grandi complessi monopolistici, i quali tendono e riescono a orientare la nostra politica economica generale nel loro esclusivo interesse. Così avviene per quanto riguarda gli investimenti, assorbiti, come da varie parti è stato denunciato e dimostrato, nelle loro parti decisive, dai maggiori complessi produttivi, ciò che comporta la creazione di isole produttive tecnicamente avanzate e ad alta produttività e la permanente arretratezza tecnica e produttiva di estesissime aree magari degli stessi settori produttivi. Così avviene circa la politica produttiva e dei prezzi, quasi sempre orientata sulla base della ricerca del massimo saggio di profitto, anziché sulla base dell'interesse generale.

Ma non è particolarmente su tale questione, già dibattuta a varie riprese in questa e in altre sedi e che del resto è la questione di fondo della nostra vita economica e politica, che intendo intrattenere la Camera, ma su un'altra, che però è ad essa collegata e che, sotto l'aspetto politico ed anche economico, è tuttavia di forte rilievo. Intendo riferirmi alla collusione tra il mondo dei monopoli industriali e finanziari e uomini legati a un'organizzazione extra-azionaria, alla Città del Vaticano, e più generalmente al mondo cattolico, a quel mondo di notabili cioè, il quale, oltre che sul terreno ideologico, anche su quello culturale e, v'è da credere, in altri campi, tra cui quello economico, trae ispirazione appunto da quella organizzazione extra-azionaria.

So perfettamente quanto, sotto taluni aspetti, la questione sia delicata, e perciò nella mia esposizione sarò cauto quanto è necessario e mi riferirò quindi solo a uomini, a fatti e a dati incontrovertibili; e indicherò inoltre le fonti, tutt'altro che misteriose, del resto, da cui nomi e dati sono stati tratti.

Detto questo, tuttavia, sento di dovere aggiungere che mi parrebbe di venire meno al mio dovere di cittadino italiano e di membro di questo consesso se non denunciassi una situazione, a mio avviso, estremamente seria e tale da dovere richiamare l'attenzione, oltre che delle Assemblee parlamentari e del Governo, di tutti gli italiani che si preoccupano

della libertà e del libero sviluppo della nostra nazione e del nostro stato.

E vengo ai fatti.

V'è un certo numero di personalità, fornite di indubbia capacità, che riveste incarichi di notevole rilievo in congregazioni e commissioni facenti parte della Curia romana, altre che dirigono l'amministrazione dei beni della Santa Sede o l'amministrazione speciale della Santa Sede, o che hanno funzioni di direzione in organismi dello Stato della Città del Vaticano o che sono dirigenti o membri di corpi dipendenti da autorità vaticane e che, nello stesso tempo, sono alla testa o fanno parte dei consigli di amministrazione di banche, di società finanziarie, di assicurazione, industriali, immobiliari, commerciali, ecc., esercitanti non di rado funzioni di monopolio in determinati settori produttivi e che in ogni caso occupano posti di primo piano nella nostra economia nazionale.

Non darò qui l'elenco completo di quelle personalità, per non portare via troppo tempo all'Assemblea e anche perché quell'elenco è già stato reso noto in altra sede, né di tutti gli incarichi da esse rivestiti nelle varie organizzazioni vaticane cui ho fatto cenno. Mi limiterò a nominare alcune delle maggiori fra quelle personalità e talune delle funzioni più significative cui, in quelle organizzazioni, esse adempiono. La fonte da cui ho tratto nomi e incarichi è l'*Annuario pontificio* per l'anno 1957, stampato nella Tipografia Poliglotta, avente sede nella Città del Vaticano.

Vogliano i colleghi e voglia la Presidenza scusarmi se porto qui nomi di persone: lo faccio, non già per gusto polemico, ma perché quanto sto per dire non abbia nulla di vago e di indeterminato.

Ecco dunque i nomi di alcune delle personalità cui mi riferisco e gli incarichi da esse ricoperti.

Avvocato commendator Massimo Spada, consulente amministrativo dell'Opera pontificia per la preservazione della fede e per la provvista di nuove chiese in Roma; segretario amministrativo dell'Istituto per le opere di religione; amministratore delegato della Fondazione Pio XII per l'apostolato dei laici. È forse opportuno precisare che, secondo quanto detto nel citato *Annuario pontificio*, scopo dell'Istituto per le opere religiose, di cui l'avvocato Spada è segretario amministrativo, è di «provvedere alla custodia e all'amministrazione dei capitali destinati ad opere di religione»; e che scopo della Fondazione Pio XII, di cui l'avvocato

Spada è amministratore delegato, è di «provvedere all'amministrazione del patrimonio iniziale della fondazione medesima e dei beni mobili e immobili che ad essa in futuro saranno trasferiti per sostenere e promuovere le opere internazionali cattoliche dell'apostolato dei laici».

Dottore, ingegnere, cavaliere di gran croce Bernardino Nogara, delegato emerito della amministrazione speciale della Santa sede. Tale amministrazione fu costituita nel 1929, secondo quanto detto nell'*Annuario pontificio*, «allo scopo di gestire i fondi versati dal Governo italiano alla Santa Sede in esecuzione della convenzione finanziaria allegata al Trattato del Laterano dell'11 febbraio 1929, e di svolgere altri compiti di carattere amministrativo».

Marchese Giovanni Maria Sacchetti, presidente e furiere maggiore della commissione permanente per la tutela dei monumenti storici ed artistici della Santa Sede; membro della commissione araldica per la corte pontificia; furiere maggiore dei sacri palazzi apostolici.

Conte ingegnere, cavaliere di gran croce Enrico Pietro Galeazzi, architetto regolare della sacra congregazione della reverenda fabbrica di San Pietro; membro del consiglio di presidenza della pontificia commissione per la cinematografia, la radio e la televisione; consulente tecnico dell'opera pontificia per la preservazione della fede; architetto dei sacri palazzi apostolici; delegato speciale della pontificia commissione per lo Stato della città del Vaticano; direttore generale dei servizi economici e dei servizi tecnici della Città del Vaticano; cameriere segreto di spada e cappa.

Barone Francesco Maria Oddasso, cameriere segreto di spada e cappa.

Altre personalità, aventi incarichi in istituzioni vaticane e nell'economia italiana sono: l'avvocato Vittorino Veronese, i vari principi di casa Pacelli, Giulio, Carlo e Marcantonio, il duca Serra di Cassano, ecc.

Non pare dubbio che le nominate personalità per le funzioni da loro svolte, siano intimamente legate al Vaticano; ed alcune di esse possono anzi essere definite senz'altro dirigenti della finanza vaticana; per cui è legittima la illazione che ovunque esse si trovino poi ad operare lo facciano in quella veste e quali rappresentanti delle istituzioni da cui emanano.

Ed ora mi sia consentito di esporre brevemente i principali incarichi ricoperti da quelle personalità in imprese economiche italiane.

Dico brevemente, perché troppo tempo richiederebbe la elencazione anche solo di quelle imprese che io sono riuscito a reperire, le quali, poi, a loro volta, sono assai probabilmente solo una modesta parte dei complessi in cui quelle personalità sono interessate. Le fonti cui ho attinto i dati che mi accingo ad enunciare sono le *Notizie statistiche* pubblicate dall'Associazione fra le società italiane per azioni, edizioni 1940, 1949, 1953 e 1956.

Uno dei settori fondamentali della nostra economia in cui le nominate personalità occupano posizioni di più sicuro dominio è quello delle banche. Taluni, fra i maggiori istituti bancari, il Banco di Roma, il Banco di Santo Spirito, la Banca cattolica del Veneto, possono dirsi interamente controllati da quelle personalità; in altri esse figurano in posizioni eminenti, come ad esempio nella Banca commerciale, di cui l'ingegner Nogara è vicepresidente; in altri ancora, nel Credito italiano, nella Mediobanca, nel Credito commerciale e nella Banca provinciale lombarda, esse appaiono quali componenti dei rispettivi consigli di amministrazione. Merita di essere rilevato che il valore dei titoli, compresi quelli di Stato, delle partecipazioni e dei crediti cambiari posseduti dalle banche ora nominate, secondo i dati dei bilanci del 1955, supera di gran lunga il valore degli stessi titoli posseduti da tutte le altre banche aventi forma di società anonima. È pure da rilevare la circostanza che il Banco di Roma, l'istituto cioè più direttamente controllato dalle citate personalità, negli anni del dopoguerra ha aumentato considerevolmente il volume delle proprie operazioni attive e passive e sta ora gareggiando vittoriosamente con le altre due principali banche, la Banca commerciale e il Credito italiano.

Per quanto riguarda le società finanziarie e assicurative, troviamo quelle personalità alla testa di talune di esse sorte durante e dopo la guerra e soprattutto le troviamo nei consigli di amministrazione di tutte le maggiori: l'ingegner Nogara e l'avvocato Spada nella Bastogi, l'avvocato Veronese nella Società torinese dei servizi telefonici, ancora l'avvocato Spada nella Società italiana partecipazioni industriali, il conte Galeazzi nella « Investe », di nuovo l'avvocato Spada nell'Italmobiliare, ecc., quindi ancora Nogara, Spada, Galeazzi nella Assicurazioni generali e nell'Adriatica di sicurtà; poi il principe Carlo Pacelli presidente della Compagnia di Roma.

Naturalmente in tutte queste società bancarie, finanziarie e assicurative, le quali,

insieme con i complessi monopolistici dei vari settori industriali, rappresentano i gangli della nostra economia, quelle personalità del mondo vaticano si trovano accanto ai più tipici rappresentanti del grande capitale: ai Fossati Bellani nella Banca commerciale, ai Costa, ai Valletta, ai Faina nel Credito italiano, ai Rosasco nella Mediobanca, ai Falck nel Credito commerciale, ai Pesenti nello stesso Credito commerciale, nella Banca commerciale lombarda e in numerose società finanziarie, agli Agnelli e ai Pirelli nella Bastogi, ai dirigenti della Edison, Valerio e Bobbio, nella Società italiana partecipazioni industriali, e ancora agli Agnelli, ai Pesenti, ai Falck, ai Borletti nelle società di assicurazioni.

Altro settore economico cui le personalità dirigenti delle finanze vaticane hanno dedicato e dedicano particolare attenzione e nel quale hanno interessi di fortissima rilevanza, è quello delle società immobiliari, delle costruzioni edilizie e stradali e dei materiali da costruzione. È fin troppo noto, difatti, che la Società generale immobiliare, la maggiore fra le imprese del ramo esistenti in Italia, è controllata pressoché interamente da loro; ne è difatti vicepresidente il conte Galeazzi e ne sono consiglieri Nogara, il principe Marcantonio Pacelli e il marchese Sacchetti; significativo è il fatto che, assieme a questi, fanno parte del consiglio di amministrazione della Generale immobiliare il professor Valletta della Fiat e l'ingegner Pesenti della Italcementi. Mi guarderò dal ripetere quanto, in questi ultimi anni, è stato detto e scritto sulle infinite diramazioni della Generale immobiliare e sulle sue speculazioni. Voglio tuttavia aggiungere che attorno ad essa operano, oltre ad altre imprese immobiliari ed alberghiere (fra l'altro la società degli alberghi dei cavalieri), numerose società di costruzioni e altre produttrici di materiali da costruzione, dirette, o in cui hanno parte, le stesse personalità che dirigono la Immobiliare: tali sono la Vianini-industria lavorazione cementi e la Vianini-impresa di costruzioni internazionali, ambedue presiedute dall'avvocato Massimo Spada; l'Alvi-Almagià e Vianini-lavori marittimi, di cui sono consiglieri l'avvocato Veronese e lo stesso avvocato Spada; la Laziale beni immobili, presieduta dal marchese Sacchetti; la Imprese ricostruzione montane, di cui, assieme a Pesenti e Marinotti, è consigliere il barone Oddasso; la Metro-Roma, di cui è vicepresidente una personalità democristiana e consigliere lo stesso barone Oddasso. Vi è poi il gruppo delle società facenti capo al duca Francesco

Serra di Cassano e al principe Alvaro De Orléans Borbone e costituito dalla Società per la produzione di calce e cementi di Segni, l'Asfalti, bitumi, cementi e derivati-A.B.C.D. e le miniere di asfalto S.A.M.A. Vanno menzionate infine la Manifattura ceramica Pozzi e la Condit-Tubi, controllate da due Pacelli e da un Paolo Nogara; e va infine aggiunto che l'avvocato Massimo Spada è membro del consiglio dell'Italcementi. Personalità del mondo vaticano, il marchese Sacchetti, il conte Paolo Blumensthal e il duca Serra di Cassano, presiedono anche tre grandi acquedotti: la Società italiana per condotte d'acqua di Salerno, l'Acqua pia antica marcia di Roma e l'acquedotto Nicolay di Genova.

Le stesse personalità hanno poi parte di rilievo in un numero notevole di grandi imprese industriali. In primo luogo esse compaiono in alcuni dei maggiori complessi produttori di energia elettrica: nell'Adriatica di elettricità è presente l'ingegner Nogara e nella Società meridionale di elettricità l'avvocato Massimo Spada; altri, fra cui il conte Galeazzi, nella Società romana di elettricità. Né va trascurata la loro presenza nelle aziende controllate dallo Stato: l'avvocato Spada è difatti nel consiglio della Finelettrica e della Finsider.

Troppo tempo richiederebbe l'elencazione di tutte le altre imprese industriali in cui quelle personalità compaiono o con funzione di direzione o solo come componenti dei consigli di amministrazione; mi limiterò pertanto a citare solo alcuni nomi fra i più significativi.

Fra le prime si possono menzionare la Snia Viscosa (ne è vicepresidente il barone Oddasso); i molini e pastifici Pantanella, la Egidio Galbani (ne è vicepresidente l'ingegner Nogara); i molini Antonio Biondi; l'Istituto nazionale medico farmacologico di Saronno; la Bombrini-Parodi-Delfino (ne è presidente il duca Serra di Cassano); alcune compagnie di navigazione, ecc.

Fra le seconde si possono citare la Montecatini, del cui consiglio fa parte l'ingegner Nogara, la Pertusola, le cartiere Burgo, l'Italgas, ecc. (Detto fra parentesi, onorevole ministro: ho udito che sarebbe stata presentata un'interrogazione sui redditi dell'artista cinematografica Sophia Loren; potrebbe chiedere all'onorevole Andreotti, ministro delle finanze, quali redditi sono stati accertati per i signori che ho menzionato e se essi sono stati adeguatamente gravati da imposte?).

Mi si vorrà scusare se mi sono troppo diffuso in una tale lunga elencazione; mi è

parso tuttavia utile farlo per uscire dal generico e dal vago e per fornire alcuni elementi obiettivi di giudizio; voglio ancora precisare che non ho voluto menzionare tutti i nomi delle società controllate dalle personalità di cui si discorre per non fare perdere troppo tempo alla Camera e perché quanto già detto mi pare possa bastare a dare un'idea della serietà del problema di cui mi sto occupando.

Mi sia consentito anche di aggiungere che nella mia esposizione ho voluto attenermi a criteri rigidamente obiettivi e riferirmi a nomi e a dati risultanti da pubblicazioni ufficiali. Ma è assai probabile che numerose altre banche, società finanziarie, assicuratrici e industriali siano controllate dalle personalità cui mi sono riferito per il tramite di altri uomini, la cui qualifica non è stata da me documentariamente accertata. Certo è, però, che altre personalità, strettamente legate al mondo cattolico, anche se non aventi funzioni in istituti vaticani, sono a capo di numerose altre imprese di ogni genere; come d'altra parte è certo — e lo hanno documentato anche di recente organi di stampa — che assai cospicui sono i beni, specie immobiliari, posseduti da ordini e istituti religiosi.

Un altro rilievo di non trascurabile importanza deve essere fatto, e cioè che la presenza delle personalità del mondo vaticano alla direzione di imprese economiche, anche se risultava in qualche misura nel periodo precedente l'ultima guerra mondiale, essa si è fatta sempre più frequente negli anni della guerra e specie nel dopoguerra. Si contano a decine le grandi società alla cui direzione quelle personalità compaiono a partire dal 1940 e più ancora dal 1948 e in questi ultimi stessi anni. Così è solo nel dopoguerra che esse figurano nei consigli di amministrazione del Credito italiano, della Mediobanca, del Credito commerciale, della Bastogi e di altri istituti bancari e finanziari. Altre imprese finanziarie sono sorte, o promosse esclusivamente da quelle personalità o da esse congiuntamente con taluni rappresentanti del grande capitale, negli ultimi anni. È il caso, per esempio, dell'Italmobiliare, fondata nel 1946, e nella quale, a distanza di qualche anno troviamo, accanto all'ingegnere Pesenti, l'avvocato Spada; lo stesso è per la S. I. N. D., costituita nel 1949 e diretta dal barone Oddasso, da Paolo Marinotti, da Giovanni Agnelli, ecc. L'Istituto centrale finanziario e la Capitolina finanziaria, controllati pressoché per intero dagli Spada,

dai Veronese, ecc. sono stati costituiti rispettivamente nel 1947 e nel 1952.

E ora, dopo che mi sono soffermato tanto a lungo su nomi e dati, mi si consenta di svolgere alcune considerazioni.

È da tempo che si parla di collusione, anzi di compenetrazione, fra il grande capitale e uomini legati al Vaticano. Ho tentato di dimostrare — e credo di esserci riuscito — che tale compenetrazione è una precisa realtà in parte ben documentabile. Non v'è difatti quasi nessuna branca di attività economica, da quella bancaria e finanziaria a quella industriale, in cui non si trovino insieme alla testa delle maggiori imprese, uomini che hanno incarichi di rilievo nella organizzazione vaticana e uomini universalmente noti quali rappresentanti del grande capitale italiano. V'è da aggiungere — e la cosa mi pare di notevole importanza — che in taluni settori, quali il bancario e l'immobiliare e, sia pure in misura minore, anche in altri, i primi stanno forse prevalendo sui secondi.

Ciò non può non indurre a riflettere seriamente e a chiederci in primo luogo se la politica economica, cioè la politica degli investimenti, produttiva, dei prezzi e commerciale seguita da quegli uomini in tali importanti settori della nostra economia, risponda interamente agli interessi della nostra stessa economia nazionale, o non si adegui invece in qualche misura alle esigenze supernazionali e particolaristiche — sia pure di uno speciale particolarismo — proprie delle organizzazioni da cui quegli uomini emanano. D'altra parte non mi sembra neanche fuori luogo — e mi si perdoni se qui entro in un argomento più politico che economico — cercare un legame tra quella realtà del nostro mondo economico e taluni eventi recenti e non recenti e probabilmente anche di questi stessi giorni, verificatisi nella nostra vita politica. È noto a tutti, ormai, che il fascismoorse e quindi si affermò quale espressione, quale modo di governo proprio del capitale monopolistico e che esso, fin dai propri inizi e sin verso il suo inglorioso crollo, ebbe l'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche. Ma in questi ultimi anni, specie dopo il 1948, i governi diretti dal partito cattolico si sono caparbiamente ostinati a tenere in vigore la legislazione fascista; in molti comuni e in molte province e anche nelle regioni a statuto speciale, il partito cattolico ha tenuto e continua a tenere il governo della cosa pubblica con l'appoggio dell'estrema destra anche fascista; e tutti sappiamo con quali voti si regge ora

il Governo presieduto dal senatore Zoli; e tutti sappiamo da quale parte dello schieramento cattolico e del più generale schieramento politico italiano in questi stessi governi si muovano attacchi alla Costituzione e alle più elevate istituzioni repubblicane.

Orbene, per quanta parte, a determinare tali fatti, entra l'ideologia religiosa accompagnata sia pure dal tradizionale conservatorismo cattolico, e per quanta parte entra invece la situazione che si è venuta creando nelle strutture della nostra economia che io mi sono sforzato di illustrare e che vede strettamente uniti i vecchi monopolisti, già promotori del fascismo, e uomini che emanano da organizzazioni vaticane? Per quanta parte questa situazione entra nella formulazione di veti resi, anche di recente, di pubblica ragione e nell'attuazione di determinati indirizzi legislativi e di governo? E al riguardo non possiamo dimenticare che un altro, anzi altri veti, formulati nell'altro dopoguerra e specie nel 1922 e che probabilmente furono di efficacia determinante nel drammatico svolgersi degli eventi di quell'anno, ebbero in parte la loro origine nella questione della nominatività dei titoli. E anche allora furono di scena con Sturzo ed i padri gesuiti.

Ma non voglio dimenticare che sto parlando sui bilanci finanziari e che devo, in definitiva, riferirmi ad essi, perciò quanto dico. Forse è parso che io mi occupassi, in questo intervento, di problemi non pertinenti a tali bilanci, ma così non è, perché tutto ciò che attiene all'economia ed alle sue strutture si riflette immediatamente sui bilanci finanziari.

Credo dunque di poter affermare, dopo la lunga enumerazione che ho fatto di nomi e di dati, che una parte non indifferente delle leve della nostra economia si trova nelle mani di uomini che emanano da un potere e da organi extra nazionali e che, quindi, è da ritenere obbediscano, almeno in parte, alle ispirazioni provenienti da quei poteri e da quegli organi. Evidentemente questo può far pensare che da una situazione del genere vengano ad essere perniciosamente influenzati gli orientamenti della nostra economia e lo sviluppo del nostro paese, e quindi la stessa struttura dei bilanci ora in discussione.

Già — e lo si è visto — una deleteria influenza sui nostri sviluppi economici è recata dalla esistenza e dal rafforzamento dei monopoli industriali e finanziari, i quali, nel perseguimento del più alto saggio del

profitto condotto spesso sulla base di una politica che punta sugli alti prezzi e sulla limitazione della produzione, operano in danno dell'economia nazionale. Ma che dire se a ciò si aggiunge il perseguimento di obiettivi di carattere supernazionale non aventi nulla a che fare con lo sviluppo della nostra produzione, dei nostri redditi e dei nostri consumi ?

L'Italia ha già sperimentato, nel corso della sua travagliata storia, le conseguenze a cui si arriva quando chi la governa persegue fini non coincidenti con quelli della nazione e del popolo; lo ha sperimentato in tempi lontani e ne ha avuto ritardato il proprio sviluppo economico e la propria costituzione in stato unitario indipendente e moderno; lo ha sperimentato in tempi recenti, e ne ha avuto distrutte le proprie libertà e minacciata ancora la stessa propria indipendenza; lo sta sperimentando in questo momento e già ne ha sacrificati quanto meno la propria autonomia, il proprio sviluppo, i propri commerci. E non è escluso che, a chi guardi ancor più addentro alle cose che sono venute esponendo — e dovrebbe essere compito del Governo esaminare più attentamente la questione e comunque sarà questo un impegno che noi pensiamo di dovere assumere — possa avvenire di riscontrare come una parte delle poche ricchezze e degli insufficienti redditi di cui dispone il nostro paese, proprio in relazione a quello cui prima mi sono riferito, sia stata sviata verso fini che nulla hanno a che fare con gli interessi del nostro paese e del nostro popolo. Come neanche è da escludere che interventi extra-nazionali nella direzione di importanti settori della nostra economia possano causare innaturali distorsioni al suo sviluppo. Perché, a mo' d'esempio, non si fa nulla perché Roma, città con una popolazione in rapido aumento, avente a ridosso intere regioni abitate da gente laboriosissima e poverissima, divenga una città industriale ?

Ma di fronte a tutto questo, che fare ? Che cosa fare nei confronti di questo schieramento che vede uniti, gomito a gomito, i più tipici rappresentanti del grande capitale e gli uomini della finanza vaticana, con danno certo della nostra economia e di tutta la nostra vita nazionale ?

Non credo che, di fronte a ciò, si debbano assumere gli atteggiamenti anticlericali che furono cari alle generazioni post-risorgimentali — che avevano del resto una spiegazione — e che sembrano ora essere cari a una parte del nostro schieramento politico. Oggi, assu-

mere atteggiamenti di quel genere vorrebbe probabilmente significare spingere o trattenerne altre forze, quelle dei lavoratori cattolici, nello schieramento del grande capitale e della finanza vaticana, quando invece gli stessi lavoratori cattolici e la parte di gran lunga maggiore dei nostri ceti produttivi, commerciali, ecc. in quello schieramento debbono vedere quello che esso in realtà è: il più temibile avversario dello sviluppo economico del nostro paese.

Il paese e, permettetemi, anche il Parlamento, vanno dunque messi in guardia contro quello schieramento; e occorre operare perché ad esso, così come esso è composto, si contrapponga nel paese e nel Parlamento l'insieme delle forze democratiche, del lavoro, della produzione, dei commerci, della cultura e delle professioni, di tutti coloro cioè che vogliono libera la nostra economia dall'ipoteca dei monopoli, quali si siano i monopolisti e le loro posizioni ideologiche.

L'avvocato Massimo Spada, che è capo di 27 grandi imprese, l'ingegnere Nogara, che è alla testa di altre 16 imprese (tante almeno io ne ho reperite), quantunque esponenti della finanza vaticana, sono responsabili dei bassi salari, della limitazione della produzione, della sottoccupazione e della disoccupazione, di tutte le storture cui è sottoposta la nostra economia a opera dei monopoli finanziari-industriali, quanto lo sono l'ingegner Pesenti e il professor Valletta, quanto lo sono gli altri dirigenti della Montecatini e delle società elettriche, al cui fianco essi siedono nei consigli di amministrazione. E i lavoratori del Cottonificio veneziano e della S. A. I. C. I., dipendenti dalla Snia Viscosa, cacciati dal lavoro, debbono la loro sventura tanto all'industriale già fascista Franco Marinotti, quanto al barone Francesco Maria Oddasso, che della Snia è vicepresidente, ancorché egli sia cameriere segreto di cappa spada.

Ma se l'azione unitaria contro i monopoli, da chiunque essi siano diretti, è compito di tutto il paese, anche a noi che sediamo in questa Assemblea, e specie a voi che sedete al banco del Governo, qualche cosa spetta di fare.

Vi sono precise norme costituzionali che esigono l'opera del Parlamento e del Governo contro i monopoli, e noi riteniamo che Governo e Parlamento debbano impegnarsi, anche in questo scorcio di legislatura, per raggiungere almeno taluni degli obiettivi posti dalla nostra Costituzione per quanto attiene alla limitazione del potere dei monopoli. Si cominci col distaccare le aziende I. R. I. dalle associazioni

padronali e quindi con l'orientare, sotto il controllo del Parlamento, la loro attività esclusivamente secondo gli interessi generali del paese; si cominci, in quelle aziende, ad applicare il disposto costituzionale che riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. Ci si proponga di dare inizio all'attuazione di quanto la Costituzione stabilisce circa il trasferimento allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, di imprese aventi carattere di preminente interesse generale.

Se si farà questo e se, ancora, si vorrà operare per attuare quella parte del messaggio presidenziale riferentesi all'esigenza di introdurre effettivamente i lavoratori nella direzione politica dello Stato, se cioè si vorrà agire nel senso di volere sul serio scalzare il potere dei monopoli e democratizzare la nostra vita economica e politica, i pericoli e le minacce a cui dinanzi mi sono riferito cesseranno di esistere. E ciò accadrà perché i lavoratori, sia quelli che noi di questa parte rappresentiamo, sia quelli cattolici, mirano concordemente a fini radicalmente opposti a quelli cui mirano gli attuali dirigenti dei monopoli, quale si sia la loro ideologia.

E mentre noi riteniamo sommamente pregiudizievole agli interessi del paese e delle classi lavoratrici la situazione attuale, che vede uniti nel perseguimento di fini particolari, i rappresentanti del grande capitale e i rappresentanti della finanza vaticana, pensiamo che invece sarebbe sommamente vantaggiosa al paese e alle masse lavoratrici una situazione che vedesse uniti nelle aziende e nella direzione dello Stato tutti i lavoratori. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, prima della fine della seconda legislatura, intenda affrontare e risolvere i seguenti problemi di previdenza sociale, che sono stati ancora una volta riproposti nelle manifestazioni della giornata dei pensionati

che hanno avuto luogo in tutta l'Italia il 23 giugno 1957:

1°) l'aumento dei minimi delle pensioni di previdenza sociale;

2°) l'introduzione del criterio della revisione periodica delle pensioni per il loro adeguamento agli eventuali aumenti del costo della vita (scala mobile);

3°) il riconoscimento del diritto alla pensione a tutte le vedove dei pensionati deceduti, indipendentemente dalla data in cui fu concessa la pensione al lavoratore assicurato;

4°) la concessione di un assegno vitalizio ai vecchi lavoratori senza pensione per mancanza di posizione assicurativa.

(3506)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga necessario ed urgente presentare al Parlamento un disegno di legge per una organica e nuova regolamentazione della emigrazione italiana.

(3507)

« CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della discriminazione operata dal questore di Catania nei confronti degli oratori dei partiti di sinistra, confinati nelle piazze e vie secondarie delle città o paesi della provincia etnea, mentre si autorizzano quelli dei partiti governativi a parlare nelle piazze centrali.

« Particolarmente tali abusi... « discrezionali » della questura catanese si sono verificati a Fiumefreddo.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per richiamare i funzionari di pubblica sicurezza della provincia etnea al pieno rispetto delle leggi del nostro paese.

(3508)

« CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti sono stati presi in relazione alla grave sciagura verificatasi nella miniera Juncio Tumminelli di Caltanissetta nella quale sono morti sei lavoratori.

(3509)

« DI MAURO, FALETRA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per cono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

scere se non ritengano opportuno disporre con provvedimento, il più idoneo, avente carattere di urgenza, si che sia evitato o, quanto meno, mitigato il preoccupante perdurare delle frodi, che ancor più aggravano la già di per sé pesante crisi olearia

a) che la denominazione di « olio » sia limitata unicamente all'olio di oliva ed all'olio di sansa, indicante inequivocabilmente il frutto di origine (l'oliva);

b) che il derivato da semi sia denominato « grasso vegetale » e non olio vegetale od olio di semi, in quanto tale deve intendere quel prodotto, che, impropriamente, viene indicato olio, in frode al genuino olio derivato dalle olive;

c) che gli olii animali siano denominati « grassi liquidi animali », commercializzati attualmente con la indicazione di rettificato B di oliva, considerato che il risultato di analisi risponde alle caratteristiche dell'olio di oliva. (27378) « MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano opportuno, risolutivo e provvidenziale disporre, con provvedimento il più idoneo, avente carattere di estrema immediatezza, a porre riparo alla rovina economica, derivante dall'imperversante crisi olearia di grave entità privata e nazionale

a) il blocco totale delle importazioni di ogni specie di semi oleosi, di olii di semi e di grassi in genere, anche se per saponificazione, considerato che, in Italia, vi è attualmente tale e tanta quantità da assicurare gran parte del fabbisogno per l'anno 1953,

b) la fissazione, sin d'ora, di un prezzo d'ammasso dell'olio di oliva di prossima produzione ad un prezzo dalle 50 alle 55 mila lire (comunque, mai inferiore alle 50 mila) a quintale e per un quantitativo di almeno un milione di quintali,

c) il blocco, in fine — a potenziare quanto sub a) e b) — per non meno di un anno, di ogni operazione d'importazione temporanea degli olii di oliva, di cui traggono vantaggio alcune industrie del nord Italia nella loro, non del tutto lecita, attività, ad esclusivo danno della produzione olearia meridionale. (27379) « MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda intervenire presso la Cassa depositi e prestiti

per affrettare la erogazione del mutuo richiesto dall'amministrazione comunale di Florinas (Sassari) per il pareggio del disavanzo economico dell'esercizio finanziario 1956, mutuo autorizzato con decreto interministeriale n. 15400.73, divisione S.F.L., sezione V, direzione generale amministrazione civile, in data 2 aprile 1957 e già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. (27380) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali motivi possano addursi a giustificazione dell'avvenuta esclusione dei comuni di Treville, Mombello, Morsasco, Altavilla, Fubine e Ponzano, in provincia di Alessandria, dall'elenco dei comuni che hanno beneficiato della sospensione del pagamento delle imposte e sovrimposte da parte dei rispettivi contribuenti, in conseguenza del noto provvedimento adottato dopo recenti avversità atmosferiche che tanti e gravi danni hanno arrecato alle colture agricole.

« L'esclusione predetta appare assolutamente inspiegabile, in quanto proprio in quei comuni i danni sofferti dalle locali popolazioni sono stati particolarmente gravi. (27381) « AUDISIO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere, stante il grave disagio creato nei viaggiatori, in gran parte operai e impiegati, dall'arretramento del cammino delle società S.T.E.F.E.R. e Zeppelin di Roma Termini a San Giovanni, se non intenda revocare la disposizione ripristinando il primitivo percorso. (27382) « JICZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda disporre per l'immediata sospensione del provvedimento di smantellamento della ferrovia secondaria a scartamento ridotto Tempio-Monti, sottoponendo indi a riesame il problema del mantenimento e del riarmodernamento di tale ferrovia, utile e necessaria per la funzione che ha assolto e che deve ancora assolvere nella zona interessata. (27383) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se — in considerazione del fatto che nel comune di Longobardi (Cosenza) una bufera, scatenatasi il 28 ed il 29 giugno 1957, ha devastato gli impianti arborei e semidi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

strutto le colture erbacee — non intendano intervenire, specie a favore dei coltivatori diretti, con speciali contributi a norma del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, e con la sospensione dal pagamento di ogni imposta e contributo e con la successiva rateizzazione.

(27384)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i suoi apprezzamenti in relazione al contegno tenuto dal dirigente della Società unione cementi Marchisio di Casale Monferrato, durante una riunione delle commissioni interne degli stabilimenti della zona casalese.

« Esattamente il 7 giugno 1957 il dottor Bruno Rossi, parlando a nome della direzione Marchino con atteggiamento antidemocratico, facendosi paladino della politica di discriminazione e di intimidazione verso i lavoratori, in dispregio della norma costituzionale che sancisce per tutti i cittadini la possibilità e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese, ebbe a dichiarare testualmente « Noi facciamo parte del gruppo I.F.I.-Fiat e dobbiamo pertanto allinearci alla politica della Fiat e di conseguenza non possiamo permettere che vi siano aziende del nostro gruppo dove la maggioranza assoluta dei membri di commissione interna sia della C.G.I.L. ».

« E per sapere quali provvedimenti intende prendere tempestivamente affinché la legalità ed il pieno rispetto delle norme democratiche vengano ripristinate all'interno degli stabilimenti citati.

(27385)

« AUDISIO, ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali interventi sono stati fatti per accertare se corrisponde al vero che numerosi operai di Riesi e Sommatino per essere assunti nella miniera Trabia-Tallarita sono stati costretti a pagare lire 150 mila ciascuno.

(27386)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere quali disposizioni siano state emanate in deroga alla legge 9 gennaio 1951, n. 204, relativamente alla concessione del sussidio per il trasporto delle

salme dei militari deceduti per causa di guerra dopo il 15 aprile 1946.

« In particolare: perché il Commissariato generale onoranze caduti in guerra considera definitiva la sistemazione delle salme dei caduti in cimiteri di guerra, non concedendo il sussidio dei trasporti. Perché il Commissariato non considera caduti in guerra i deceduti per malattia contratta in servizio e per causa di servizio, ai cui eredi viene concessa la pensione.

« Perché dal 1955 è stata ridotta la somma concessa alle famiglie dei caduti per il trasporto delle salme. Perché infine, sono stati esclusi dal beneficio i caduti civili per bombardamento, quando la legge parla esplicitamente di rappresaglia come causa di morte.

(27387)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra inoltrata da diversi anni da Naldi Ambibile del comune di Monghidoro per i figli partigiani caduti Gamberini Ernesto e Bruno.

(27388)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non crede di impartire disposizioni perché venga definita la pratica di pensione di guerra di Bonafé Mario fu Francesco, comune di Monghidoro. Trattasi di diretta militare.

(27389)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, perché venga esaminata e definita la richiesta di Monti Giuseppe perché gli venga concesso l'assegno di previdenza. Già pensionato per il figlio Carlo militare deceduto.

(27390)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto trovasi l'esame della richiesta di pensione di guerra di Milani Battista Luigi. Trattasi di diretta civile n. 2016694.

(27391)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno adottare immediati provvedimenti per impedire che, a seguito delle sue precarie con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

dizioni di stabilità, la monumentale chiesa di Sant'Arcangelo sul Trasimeno (Perugia) vada in completa rovina.

(27392)

« VISCHIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda al vero la notizia apparsa il 13 giugno 1957 su numerosi quotidiani — fra essi, *Il Popolo* —, concernente la messa all'asta presso la IV sezione del tribunale civile di Roma, di un appezzamento di terreno di 20 mila metri quadrati di proprietà del Commissariato dei beni ex Gil.

« In caso affermativo, se non intenda provvedere a far cessare il prolungato scandalo costituito dalla disinvoltata manipolazione di beni pubblici, della cui destinazione continua ad essere arbitro il solo Commissariato ex Gil, resosi responsabile di numerosi atti eccedenti l'ordinaria amministrazione, che, da anni, hanno, purtroppo vanamente, suscitato proteste e denunce di una vasta parte del Parlamento e della pubblica opinione.

(27393)

« MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, in ordine alla situazione esistente nello stabilimento di Aosta della Società nazionale Cogne, per ciò che concerne l'osservanza della legge sul collocamento degli invalidi di guerra.

« In detta azienda, di integrale e diretta proprietà dello Stato, non viene rispettata la legge per il collocamento degli invalidi di guerra, la percentuale dei quali, rispetto al totale degli operai, dei tecnici e degli impiegati, è inferiore a quanto disposto.

« Ad aggravare questa illegale situazione, inammissibile in un settore di attività dove diretta è la responsabilità degli organi di Governo, quali gestori di una proprietà del demanio dello Stato, è intervenuto il licenziamento dell'invalido di guerra geometra Antonio Meneguzzi, operato dalla direzione il 15 maggio 1957.

« Nulla potrebbe eccipire alla diminuzione del contingente di invalidi di guerra derivato dal licenziamento citato, se esso fosse stato giustificato. Invece esso è stato operato senza alcun motivo e conseguentemente comunicato senza la prescritta motivazione, sollevando le energiche prese di posizione di tutti i giornali di tutte le correnti politiche della Valle, per la notorietà del geometra Meneguzzi, conosciuto come valoroso partigiano.

« Poiché ora la sede di Aosta dell'Opera nazionale invalidi di guerra, per ottenere il rispetto della legge sul collocamento degli invalidi di guerra, non ha altro mezzo che rinviare lo stesso geometra Meneguzzi alla Società nazionale Cogne, con lettera che ne dispone la assunzione, l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Governo intende adottare per garantire che la direzione della Cogne rispetti la legge.

(27394)

« SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per estendere l'assicurazione contro gli infortuni ai tecnici delle miniere e ai funzionari degli uffici delle miniere che svolgono ispezioni in miniere e cave.

« In particolare gli interroganti chiedono che i ministri a cui si rivolge la presente interrogazione intervengano per estendere l'assicurazione contro gli infortuni nelle miniere di zolfo, con il sistema attualmente adoperato per gli operai, e cioè mediante trattenute operate dall'E.Z.I.

« Gli interroganti, in relazione ai due recenti infortuni di cui sono rimasti vittima, nelle zolfare siciliane, i periti minerari Gimigna e Pilato, chiedono che gli eventuali provvedimenti abbiano decorrenza dal 1° gennaio 1957.

(27395)

« FALETRA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Perugia, in seguito all'annullamento delle elezioni in tre seggi su nove, nel comune di Montefalco, invece di indire nuove elezioni entro il termine stabilito dalla legge, ha nominato un commissario al comune sospendendo dalle funzioni la giunta e l'intero consiglio comunale, provocando così un legittimo risentimento da parte della maggioranza della popolazione che nel maggio 1956 elesse democraticamente i suoi amministratori al comune.

« Poiché la deliberazione della giunta provinciale amministrativa sull'annullamento delle elezioni dei tre seggi, può considerarsi definitiva in quanto non esiste alcuna impugnativa contro tale delibera, ma soltanto un ricorso fatto al Consiglio di Stato da parte della minoranza consigliare per chiedere la estensione delle votazioni in tutti i seggi del comune, non contestando l'annullamento delle votazioni nei tre seggi, ricorso quindi non per-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

uente sul debbano della giunta provinciale amministrativa.

« Al fine di realizzare la situazione politico-amministrativa del Comune di Montefalco turbata dal decesso di persona del commissario, gli interpellanti, essendo al ministero di interpellare affinché sia esaminata con urgenza il ricorso presentato presso il Ministero dell'Interno, con eventuale preferenza, per annullare la nomina del commissario e per indire le elezioni per scegliere il lato, con il termine stabilito dalla legge.

(27396) « ANGELO TULLI, ANTONIO FERRI, BEVATI, LA FILIPPINI ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se ritiene opportuno disporre provvedimenti idonei a migliorare la posizione dei sottufficiali diמשאלחי. Costoro, come per conseguenza la promozione da sottotenente maggiore a tenente seriale debbono attendere ben ventisei anni dopo aver prestato servizio e se vizio, si trovano nella condizione di non poter ottenere indennità di sorta per mancanza di quadri e posti loro in conseguenza, ne possono beneficiare di trasferimento ad altre armi, rimanendo sempre a disposizione della direzione appena veterinaria.

(27397) « SPONZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'Interno, per sapere se — in considerazione delle numerose domande di passaporto per l'estero che sono rivolte in questa stagione alle questure della Repubblica da cittadini che vogliono compiere gite turistiche — non ritenga opportuno disporre provvedimenti per aumentare l'efficienza degli uffici preposti al rilascio delle cartucchie.

« Risulta invece che tali uffici sono meno efficienti in quanto essendo a ruota dell'anziano dei turni di ferie degli uffici, cosicché quelli che restano in servizio sono sottoposti ad un estenuante lavoro, nel quale vengono domandate di più giorni di riposo mensile con grave danno dei cittadini che hanno chiamato posti presso le agenzie di viaggio per determinati turni.

« Gli interpellanti chiedono di sapere se il ministro dell'Interno può o può scampificare le formalità relative al rilascio dei passaporti e infornare — tavolo di carattere politico — per ottenere il rilascio dei passaporti per il rilascio del passaporto che, a termini della Costituzione, è diritto di ogni cittadino.

« Gli interpellanti chiedono anche di conoscere se il ministro ha diramato parimenti

direzioni per il rilascio dei passaporti ai giovani che intendono recarsi al VI Festival della gioventù a Mosca.

(27398) « BABILERI, COBI, SAPPÀ, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se gli è nota la discriminazione in atto nelle amministrazioni di lui dipendenti verso gli operai e gli impiegati che, militari, dopo l'8 settembre non si ripresentarono nel tempo stabilito dal Ministero ai rispettivi reparti.

Per tali ragioni costoro, dopo tanti anni di dipendenza del Ministero della difesa che si trovavano nelle condizioni dette, nel loro atteggiamento non sono più considerati ex combattenti e non vengono loro riconosciuti diritti di sussidio o ruolo, competenze di anzianità in caso di riciclaggio, agli effetti della pensione, ecc.

L'interpellante chiede di sapere se il Ministero non intenda eliminare tale discriminazione che sono, oltre che lesive degli interessi economici, offensive per i suoi dipendenti che sono stati bravi soldati e sono onesti lavoratori.

(27399) « BABILERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno ed anche necessario nell'interesse delle popolazioni dei comuni San Pietro a Mardo, Curinga, Francavilla Angitola e tutti gli altri che sono situati lungo la riviera tirrenica fino a Villa San Giovanni, ripristinare il treno accelerato leggero 245 che molto bene rispondeva alle esigenze delle varie classi sociali, le quali per diversi motivi hanno rapporti di lavoro, di studio e di affari con i centri di Reggio Calabria e di Messina.

« La soppressione di tale treno col nuovo orario ha determinato grave disagio ai cittadini della riviera, i quali hanno reclamato per il suo ripristino.

(27400) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire, ciascuno nell'ambito della rispettiva competenza, a favore dei lavoratori del comune di Statti (Reggio Calabria), i quali non ricevono il salario loro dovuto, nonché gli assegni familiari, dal 1° marzo all'8 maggio 1957, dall'impresa d'arte Gioacchino da Reggio Calabria, per prestazioni d'opera,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

eseguite nel cantiere di costruzione della strada comunale Stati-statale 106.

« L'interrogante fa presente che i suddetti lavoratori sono stati costretti a scendere in sciopero, dopo le vane insistenze della loro organizzazione sindacale locale, allo scopo di richiamare l'attenzione dell'autorità tutoria sulle loro condizioni di miseria.

« La mancanza di provvedimenti energici in difesa di quei lavoratori da parte della suddetta autorità costringe l'interrogante a chiedere il tempestivo intervento dei ministri interrogati, nonché il provvedimento della cancellazione dall'albo della impresa Jannolo, recidiva altre volte nell'inadempienza verso i lavoratori e quindi verso i capitolati di appalto, che la puntualità del pagamento dei salari prescrivono.

(27401)

« MUSOLINO ».

Interpellanza.

« Le sottoscritte chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti straordinari intende adottare per assicurare una adeguata assistenza estiva a tutti i bambini delle zone colpite dalle gravi calamità naturali di questi ultimi mesi.

(657) « VIVIANI LUCIANA, NENNI GIULIANA,
CINCIARI RODANO MARIA LISA,
IOTTI LEONILDE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà scritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Alcuni deputati di questa parte hanno presentato ieri una mozione in merito alle misure da prendere a favore di tutte le vittime delle recenti alluvioni. Chiedo che il Governo faccia conoscere quando intende che questa mozione sia discussa.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ritengo opportuno che non si insista su questa richiesta in quanto il Senato approverà in questi giorni il secondo provvedimento a favore degli alluvionati riguardante l'agricoltura.

Quando la Camera discuterà sull'argomento si potrà in quella sede discutere anche la mozione.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. La mia parte è invece del parere che la discussione della mozione debba svolgersi prima che la Camera sia investita dei provvedimenti in esame al Senato.

PRESIDENTE. Informerò di questa richiesta il Presidente della Camera.

SCARPA. La ringrazio.

La seduta termina alle 21,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 14 e 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge.*

BEAUFY. Soppressione del ruolo transitorio dei contabili della Marina militare, istituito con l'articolo 5 del regio decreto-legge 3 febbraio 1936, n. 189, e inquadramento del personale nel ruolo ordinario del personale civile del Ministero difesa-marina (2814).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge.*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2867) — *Relatori*. Vicentini, *per l'entrata*; Ferreri Pietro, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2868) — *Relatore*: Berloffia,

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2869) — *Relatore* Marzotto;

Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453) — *Relatori*: Perlingieri, *per la maggioranza*; Napolitano Giorgio, *di minoranza*;

Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 347, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454) — *Relatore*. Lucifredi.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio fi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

nanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore*: Rocchetti;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore* Storchi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Donnedò.

4. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*. Lucifredi.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*

GOZZI ed altri. Riforma dei contratti agrari (860),

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233),

FERRARI RICCARDO. Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065),

— *Relatori* Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore* Truzzi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (*Approvato dal Senato*) (2568) — *Relatore*: Gennai Tomietti Erisia;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1957

11. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI